Anno 61 — TORINO, Martedì 25 Gennaio 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 21

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Agricoltura internazionale

Benchè della patria l'agricoltura sia origine prima e solido fondamento, i due termini, che dànno il titolo a questo scritto non sono inconciliabili fra loro.

Abbinati, quei due termini ebbero nel nostro Paese eco vivamente simpatica quando, anni sono, l'augusto nostro Re fondava in Roma l'Istituto internazionale di agricoltura, organo di accurati studi e di preziose documentazioni.

Venne la guerra a sconvolgere il mondo e dalla pace sorse la Società delle Nazioni, che della conservazione di questa avendo l'arduo compito, ha voluto, fra molte buone e mediocri cose sue, che avesse a convocarsi sotto i suoi auspici una Conferenza economica internazionale, la quale inizierà i propri lavori in Ginevra, il 4 maggio prossimo. L'agricoltura, secondo quanto appare dalla preparazione avvenuta, vi sarà oggetto di particolare esame e di buone intenzioni. Intanto in questi giorni siede a Ginevra, coll'intervento di delegati italiani, il Comitato preparatorio della Conferenza.

L'Assemblea della Società delle Nazioni, nell'atto di deliberare la Conferenza, esprimeva la convinzione «*che la pace economica contribuirà grandemente a garantire la sicurezza dei popoli*», parole testuali, molto ampie, alle quali non è chi non senta di dover aderire, ma che si illustrano dal commento che il signor Theunis, l'antico Capo di Governo del Belgio, presidente del Comitato preparatorio, vi ha fatto col discorso di chiusura della adunanza tenuta dal Comitato nel passato novembre. Egli ha detto di bene sapere che un certo pessimismo regna circa i possibili risultati della Conferenza, ma che principalmente occorre dissipare l'errore diffuso, il quale consiste nello attribuire al Comitato «*l'idea che l'utilità della Conferenza debba tutta limitarsi a risultati traducibili immediatamente e completamente in pratica*». Teniamoci a queste prudenti premesse anche per ciò che è da attendersi a favore della agricoltura.

Nello avvicendarsi degli interessi, costituenti l'economia dei singoli paesi, separare l'agricoltura dalle industrie e dai commerci sarebbe un non senso. L'unità nazionale è in ogni Stato una determinante infrangibile della corrispondenza di quegli interessi ad un fine comune.

E' logico pertanto dedurre che un insieme unico di fattori politici regge le sorti delle attività industriali, agricole e commerciali di ogni paese, il quale, nei rapporti internazionali, dovrà regolare la propria azione secondo direttive uniformi.

Ma, al disopra e al di fuori di ciò, l'esame di fatti, come si svolgono nel campo puramente economico, dà luogo a riconoscere corrispondenze fra interessi agrari di paesi diversi, come corrispondenze sorgono e si costituiscono fra interessi industriali. Sgraziatamente i primi non hanno modo facile di intendersi, come l'hanno invece talvolta gli altri.

L'ordine del giorno, già preparato, della Conferenza di Ginevra, dopo aver chiamato ad uno sguardo della situazione economica mondiale, e dopo aver tracciate le linee della discussione per i commerci — libertà di traffici, tariffe doganali e trattati, mezzi indiretti di proteggere il commercio e la navigazione nazionale, ripercussione sul commercio internazionale della diminuzione del potere di acquisto — e quella della discussione per la industria — situazione generale, carattere delle difficoltà attuali e loro cause di ordine industriale, commerciale e monetario, possibilità di organizzazione della produzione mediante intese internazionali, scambio di informazioni statistiche — espone per l'agricoltura tre punti, di cui i primi due sono di esame delle difficoltà, nelle quali si dibatte dovunque l'agricoltura, e il terzo considera la possibilità di un'azione internazionale. Questo sarà il punto più caratteristico della discussione, e non può dirsi certo con quali speranze lasci di conclusioni tangibili. All'uopo non va dimenticato che la Conferenza, secondo le deliberazioni prese dal Consiglio della Società delle Nazioni, non riunirà delegati responsabili, muniti di pieni poteri per deliberare convenzioni; ma bensì varrà semplicemente ad organizzare una *consultazione generale*, senza la preoccupazione di trasformare le conclusioni della Conferenza in impegni internazionali.

L'agricoltura che, in tutti i paesi del mondo, per effetto della guerra, fu assillata da richieste febbrili di prodotti, durante e dopo, che ancora oggi è chiamata a crescenti approvvigionamenti, manifesta, nel periodo attuale di assestamento della economia mondiale, disagi notevoli. Tipico è il caso degli agricoltori degli Stati Uniti di America, reclamanti al loro Governi provvedimenti in difesa delle due maggiori coltivazioni in crisi: quella del cotone. — Stati del Sud — e quella del grano Stati dell'Ovest. — La estensione delle coltivazioni del grano, che prima della guerra occupava, negli Stati Uniti 19 milioni di ettari e giungeva, durante la guerra, a 29 milioni, ora è ridotta a 21 milioni. In Germania i lagni degli agricoltori sono anche ivi altissimi.

Di qua e di là dei continenti, e oltre i mari, gli agricoltori accusano l'alto costo di quanto è necessario a loro di provvedere, per l'esercizio delle aziende, di fronte al prezzo di vendita dei prodotti, donde lo squilibrio nel rendimento. Al che viene risposto che i fattori della produzione agraria sono molteplici e che è soprattutto con una migliore organizzazione dei processi inerenti che possono essere vinte le difficoltà lamentate. E vi è chi scrive senz'altro che la medesima somma di sforzi renderà sempre di più nella industria che nella agricoltura, così come oggi questa è praticata.

Tanto vero che il risparmio più tende, coll'intermedio degli istituti di credito, verso le imprese industriali che verso le imprese agricole.

Si rileva pure che la guerra ha dato luogo, in scala estesa, alla divisione della proprietà rurale. Veggasi quello che è successo in Russia dove i contadini sono accorsi in massa a spartirsi le terre, e veggasi ciò che molti Stati hanno fatto per legge, e particolarmente la Romania, la Lettonia, la Jugoslavia, l'Estonia, la Cecoslovacchia ed altri con le cosidette *riforme agrarie*. Può forse ritenersi che la affrettata ripartizione, senza il rapido soccorso di capitali e di istruzione tecnica, abbia giovato ai fini della produzione o non l'abbia per intanto ridotta, come è avvenuto, specialmente in paesi del prossimo Oriente che in passato erano larghi esportatori di grano?

In Italia, per il libero svolgersi di fatti economici, la proprietà terriera ha continuato il processo di suddivisione, alla quale la spinge la pressione demografica. I numeri degli articoli di ruolo, accertati nel Catasto, che, nel 1911, erano 6.983.000, nel 1924 erano saliti a 8.520.000. Se non che la proprietà terriera in Italia è affiancata dalla azione vigile del Governo, che nell'arduo compito della intensificazione della produzione la sorregge con validi provvedimenti.

Nel campo delle ipotesi meno lontane, per aiutare i paesi ad alta cerealicoltura del prossimo Oriente, a vantaggio pure dei paesi europei importatori di grano, le *Conferenze interparlamentari del Commercio* di Bruxelles del 1924 e di Roma del 1925 posero il problema di un credito agrario internazionale. Un convegno di uomini, di alta banca e di istituti diversi di credito di Germania, Francia, Inghilterra, Cecoslovacchia, Italia, Olanda, Polonia, Belgio, Romania e Svizzera ebbe luogo in Roma nel dicembre scorso presso l'Istituto internazionale di agricoltura. Le conclusioni furono che studi e rilievi debbono ancora farsi; ma la possibilità non fu negata della creazione di un istituto internazionale, fondato dalle organizzazioni nazionali di credito agricolo, con le opportune garanzie fondiarie e con quelle degli Stati interessati.

E ancora, nel campo delle possibilità di un'azione internazionale, va ricordato un comma dell'ordine del giorno della Conferenza economica di Ginevra, afferente alla agricoltura, nel quale si parla di collaborazione internazionale delle organizzazioni di produttori e di consumatori e di sistemi di organizzazione cooperativa. Parliamo di possibilità, senza nulla aggiungere. Dirà il tempo se ai propositi manifestati sarà votato il successo.

Per intanto ogni argomento che sia prospettato per il progredire della agricoltura nel mondo, che è interesse altamente civile e umano, è certo non potrà avere, in un primo tempo, dalla Conferenza del maggio prossimo che ragione di rilievi e di studi. A preparare gli uni e gli altri occorre una larga documentazione che verrà fatta — ciò dice la stessa relazione che accompagna l'ordine del giorno della Conferenza — dall'Istituto internazionale di agricoltura, il quale, nella complessità e bontà dei suoi ordinamenti e per il sano vigore con cui è diretto, saprà degnamente assolvere il compito affidatogli.

Gli agricoltori italiani non hanno da attendersi grandi cose dalle assise di Ginevra, che saranno comunque occasione e mezzo di intensificare civili rapporti fra genti di stirpi diverse e di condurle, in vari campi, a più facili intese. Se fatto così semplice giovi alla pace, non vi è che rallegrarsi. Ma gli agricoltori italiani sanno che, nel periodo attuale della vita del paese, l'incremento della produzione agraria è stato posto loro colla battaglia del grano, quale problema essenzialmente nazionale, e che di tale realtà essi hanno il dovere di formare il primo e principale oggetto.

GIOVANNI RAINERI
Senatore del Regno

Un colloquio Mussolini-Volpi

I Comuni e le imposte

Roma, 24, notte.

Questa sera l'on. Mussolini ha ricevuto a Palazzo Chigi il ministro delle Finanze, sen. Volpi, il quale ha riferito ampiamente sulla situazione economico-finanziaria, specialmente in ordine ai risultati del Prestito del Littorio. Come abbiamo annunziato i risultati del Prestito saranno oggetto di esame da parte del prossimo Consiglio dei Ministri. Si apprende anzi che soltanto in quella sede l'on. Mussolini annunzierà, attraverso il comunicato ufficiale del Consiglio, l'ammontare delle sottoscrizioni effettuate in Italia.

Sulle entrate effettive di bilancio ordinarie e straordinarie, durante il primo semestre dell'esercizio finanziario l'agenzia *Volta* comunica queste notizie che dice attinte a fonte ineccepibile:

«L'accertamento compiuto per il periodo considerato ha superato le relative previsioni per l'ammontare di 667 milioni di lire. Tale aumento è dovuto alle entrate ordinarie. Le entrate straordinarie hanno dato invece un minore gettito di 72 milioni di lire. Il cospicuo intensificarsi delle entrate ordinarie è dipeso anzitutto dalle quote di cambio sui dazi di importazione, pagati in valuta cartacea per 291 milioni di lire; poi dalle imposte dirette per 137 milioni, quindi dalle privative per 138 milioni, dalle imposte sui trasferimenti e affari per 123 milioni, dalle imposte sul vino per 49 milioni, dal dazio sull'importazione del grano per 29 milioni, dalle dogane, diritti marittimi, sopratasse di confine per 27 milioni e da altre imposte sui consumi per 8 milioni. Non hanno invece concorso a tal risultato l'imposta sui trasporti, la tassa di bollo sui consumi, l'imposta di fabbricazione, l'addizionale governativa, il dazio sulle bevande vinose e alcooliche, l'addizionale a favore dei mutilati, i proventi di servizi pubblici, i rimborsi concorsi e ricuperi ed altre entrate minori.

La Confederazione degli Enti autarchici, in considerazione del fatto che nella quasi totalità dei Comuni le entrate sono assolutamente insufficienti, specialmente per fronteggiare le spese indispensabili allo sviluppo minimo imposto dal concetto della moderna vita collettiva, ha fatto compiere una diligente indagine per stabilire, con la massima approssimazione, il fabbisogno globale dei Comuni per l'esercizio 1927-28. Da tale inchiesta è risultato, secondo quanto pubblica *Il Corriere dei Comuni*, l'accertamento complessivo di un fabbisogno di 980 milioni. Per coprire tale fabbisogno la Confederazione degli Enti autarchici ha formulato delle proposte, che si possono così riassumere:

«1) Elevare da 5 a 15 l'aliquota di imposta del valore locativo, con incidenze progressiva dal 2 al 16 %; ammettere l'applicazione dell'imposta anche agli edifici rurali destinati ad abitazione dei coltivatori; ammettere l'applicazione dell'imposta, nei soli confronti dei tenutari di abitazioni residenti altrove per la maggior parte dell'anno, anche nei Comuni dove esiste la tassa focatica e l'addizionale all'imposta complementare sul reddito; 2) elevare nella misura di 0.50 % la facoltà ai Comuni di applicare l'addizionale sul reddito; disporre per la notificazione ai Comuni interessati dell'importo della imposta erariale, sulla quale può applicarsi l'addizionale suddetta nel caso di redditi specificati prodotti in più Comuni; 3) imporre l'applicazione massima del dazio consumo sul sale a tutti i Comuni del Regno; 4) aumentare la compartecipazione sul provento della vendita dei tabacchi dal 5 al 10 %; 5) accordare ai Comuni di applicare l'imposta sulle industrie, sui commerci, le arti e le professioni, anche nei confronti dei redditi agrari, di cui al decreto 4 gennaio 1923; 6) avocare allo Stato tutte le spese sostenute dai Comuni per servizi compiuti direttamente dello Stato e per conto di esso».

L'on. Panunzio
rettore dell'Università di Perugia

Roma, 24, notte.

Con recente provvedimento l'on. prof. Sergio Panunzio, stabile di filosofia del diritto e di istituzioni di diritto privato nella Regia Università di Perugia, è stato nominato rettore dell'università stessa.

Mussolini a un giornalista inglese
Mussolini in una lettera di Shaw

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

L'inviato speciale in Italia del *Daily Express*, Ahmed Barthell, ha ottenuto un'intervista dall'on. Mussolini con la quale il giornalista inaugura oggi la serie dei suoi articoli sulla situazione attuale in Italia. Il Barthell ha espresso all'on. Mussolini il timore che la durata del regime fascista sia indissolubilmente connessa alla persona dell'on. Mussolini, e questi gli ha risposto:

«*Nulla potrebbe essere più lontano dalla verità. All'estero si continua a credere che il fascismo non sia che una fase transitoria nella storia della Nazione italiana. E non vi è dubbio che molti in Inghilterra commettono questo errore. Essi pensavano così cinque anni or sono e così continuano a pensare, con la loro colossale ignoranza di ciò che succede in Italia e dei principii fondamentali del fascismo, che lo rendono così caro alle masse del popolo italiano*».

A questo riguardo l'on. Mussolini riferisce al corrispondente il caso del prof. Salvemini, il quale, cinque anni fa, scrisse che il fascismo non sarebbe durato più di sei settimane.

«*Ciò vi dimostra come financhè italiani intelligenti siano incapaci di leggere correttamente i segni dei tempi. Non è quindi giusto giudicare con troppa severità quegli stranieri che non riescono a capirci*».

Lo Stato corporativo

Mussolini passa quindi a chiarire la situazione nuova dell'Italia. Egli incomincia col lumeggiare la nuova organizzazione corporativa del Paese: «*il primo tentativo di trattare le questioni economiche su basi nazionali nell'interesse comune del patronato, dei lavoratori e dello Stato, e per Stato io intendo il popolo nel suo insieme*». Il Governo, secondo l'on. Mussolini, non può rimanere spettatore indifferente dei conflitti industriali, poichè la vita del Paese risiede nella sua prosperità industriale. E' risultato quindi necessario dividere le industrie in ventidue grandi Sindacati, ognuno dei quali sarà rappresentato nel Gran Consiglio Generale delle Corporazioni. Più di venti milioni di italiani fanno parte di questi Sindacati ed essi saranno gli elettori dei membri del nuovo Consiglio.

L'on. Mussolini, rispondendo a questo punto a una interruzione del giornalista, ha affermato che il Parlamento quale è esistito sin qui scomparirà del tutto in Italia. Il suo posto verrà preso dal Consiglio delle Corporazioni: «*Noi stiamo appunto studiando l'intera questione della procedura da seguire per le elezioni dei rappresentanti dei diversi sindacati. La questione merita la più attenta considerazione se si vogliono evitare tutte le calamità del vecchio sistema. Il Senato, per contro, rimarrà immutato*».

Il giornalista ha chiesto a questo punto al Capo del Governo se il Consiglio Generale delle Corporazioni avrà il diritto di scegliere i ministri in caso di dimissioni del Primo ministro o di cambiamento di governo. L'on. Mussolini ha risposto affermativamente, ma ha soggiunto che in base alla Costituzione il primo ministro è nominato dal Re.

«Rimarrei il simbolo del fascismo»

A questo punto il giornalista ha domandato all'on. Mussolini che cosa accadrà quando egli non sarà più alla testa del Paese, e il capo del Governo gli ha risposto:

«*Questo è il grave errore che commettono gli stranieri. Essi pensano che il fascismo non ha radici nel paese. Essi non riescono a capire che il fascismo si è così saldamente impiantato in Italia che, se io dovessi essere assassinato domani, il mio lavoro sarebbe ripreso e continuato come prima. Il fascismo è così saldamente impiantato che non vi è pericolo di un subitaneo cambiamento di governo e di un movimento verso il bolscevismo. Il fascismo rimane fondato sulla libera volontà di venti milioni di italiani membri delle Corporazioni fasciste*».

A questo punto Mussolini tace un istante, indi prosegue:

«*Se morissi domani la mia opera continuerebbe; talvolta i morti parlano con più forza ai vivi di quanto non lo facciano i vivi. Rimarrei il simbolo del fascismo, che significa unità del popolo italiano, una forza morale così potente che nessuna opposizione oserebbe ergersi contro di essa*».

La stampa e la Milizia

Rispondendo al giornalista che esprimeva alcune idee sul regime attuale della stampa in Italia, Mussolini ha affermato essere un errore il creder che la libertà di stampa sia soppressa in Italia. Esponendo all'inviato la situazione presente fatta alla stampa, l'on. Mussolini ha detto:

«*Sono perfettamente imparziale, nel trattamento che faccio ai giornali. D'altronde, non esiste nessuna opposizione degna di essere presa sul serio nell'Italia di oggi. Dei duemila membri di quella opposizione, non ve n'è un centinaio che sia contro di me personalmente, poichè sanno quello che ho fatto, sanno che sono stati salvati da me dalle violenze degli elementi estremi tra i fascisti locali*».

A una interrogazione sulle mire imperialiste del fascismo, l'on. Mussolini risponde:

«*Il grande esercito italiano! Esso consiste di soli 149.000 uomini sotto le armi in Italia e nelle colonie! Questo è l'esercito di una nazione di 42 milioni di abitanti. Vi è poi la milizia, ma di questa soltanto diecimila uomini sono permanentemente al loro posto di sorveglianza. La milizia esiste soltanto per il mantenimento dell'ordine in Italia. Essa non è istruita nè equipaggiata per una guerra sulle frontiere, ma evidentemente — in caso di guerra — i fascisti saranno i primi ad essere chiamati e arruolati nei quadri regolari dell'esercito*».

«L'Italia deve espandersi»

Circa la situazione economica dell'Italia, l'on. Mussolini ha dichiarato anzitutto che il mondo dovrebbe, una volta per sempre, comprendere che non ha dinanzi a sè l'Italia del 1900, ma un'Italia interamente nuova, quella del 1927:

«*L'Italia non può espandersi verso occidente, perchè non vi è spazio libero in quella parte del continente africano. Possiamo essere biasimati se volgiamo i nostri sguardi verso Oriente? Ed anche in Oriente è difficile scovare territori inoccupati. Io considero come assolutamente ingiusto ogni tentativo per togliere colonie o protettorati alle potenze che hanno compiuto tutto il lavoro dei pionieri, hanno versato il loro sangue e speso il loro denaro nelle loro colonie. Come si vede, io escludo qualsiasi tentativo da parte dell'Italia, di occupare, colla forza, territori appartenenti ad altre nazioni; ma, d'altro canto, dovunque esistano nel mondo territori che non appartengano a grandi Potenze — siano essi al Polo Nord o al Polo Sud, o nel centro dell'Africa o dell'Asia — il popolo italiano è chiamato ad averne la sua parte. L'Italia deve espandersi. Essa deve trovare uno sbocco per la sua sempre più crescente popolazione, e nessuna potenza ha il diritto di sbarrare la via ai nostri legittimi sforzi per trovare territori adatti al nostro popolo*».

Shaw

Gli articoli che l'on. Mussolini ha scritto per l'*United Press* avevano dato luogo a un dibattito epistolare sulle colonne che il *Daily News* dedica alla corrispondenza dei suoi lettori. L'organo liberale avendo invitato Bernard Shaw a intervenire nel dibattito, il celebre commediografo ha immediatamente risposto con una lettera che il giornale pubblica oggi.

Shaw incomincia col sottolineare il comico contrasto fra il tono perentorio e preciso col quale si esprime l'on. Mussolini e quello allarmato e [illegible] modesto di coloro che in Inghilterra gli impartiscono lezioni, solo perchè egli «fa in Italia ciò che non abbiamo mai esitato a fare in Inghilterra e in Irlanda in seguito alla metà delle provocazioni che il Duce ha subito».

«Se vi è una differenza — continua Shaw — essa consiste soltanto in questo: che l'oligarchia britannica butta a mare tutti i diritti costituzionali per assicurare il predominio della propria classe, mentre il dittatore italiano ricorre a questa misura per ottenere che gli affari pubblici siano differentemente [illegible] — e le grandi imprese industriali ne hanno a migliaia nei loro laboratori — sono in questo campo alla testa di tutti. Nonostante ogni perfezionamento scientifico, rimanevano tuttavia ostacoli pratici ad un razionale sfruttamento d'una parte dei derivati del carbone, ed in prima linea del gas. Dopo averne esteso al massimo l'uso sul posto, per l'illuminazione, per il riscaldamento, per la propulsione dei motori, come impiegare l'ingente quantità ancora disponibile? Sorse così l'idea di impiantare giganteschi gasometri nella zona stessa dove il carbone è estratto dalle miniere, evitando il costoso trasporto della pesante materia prima sino alle diverse città dove ciascuna produce il gas per i rispettivi bisogni. Dal lato tecnico, il far pervenire il gas a destinazione attraverso condutture di una lunghezza anche di parecchie centinaia di chilometri, è dato per un problema niente affatto imbarazzante. Rimangono le difficoltà finanziarie e giuridiche, date dalle espropriazioni necessarie, dalle ingenti spese d'impianto d'una rete di condutture che dovrebbe abbracciare mezza Germania, dagli interessi co[illegible]

Il Ministero voluto da Hindenburg
o lo scioglimento del Reichstag?

Il lavorio di Marx dai nazionalisti ai socialisti - Il punto oscuro: «l'assurdo d'una repubblica governata da monarchici».

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 24, notte.

Le previsioni sulla durata della crisi sono tutte egualmente problematiche. Il Reichstag, che terrà seduta domani e dopodomani, si aggiornerà quindi fino al 2 di febbraio tenendo conto che domenica 30 si svolgeranno le importanti elezioni per il rinnovamento della Dieta di Turingia. Ciò significa che il Reichstag sarebbe contento di poter udire ai primi di febbraio le dichiarazioni programmatiche del nuovo governo.

Il primo colloquio coi nazionalisti

Marx ha riassunto oggi le sue impressioni sulla laboriosa giornata con queste parole non troppo compromettenti: «*La formazione del ministero non è priva di probabilità*». La cronaca delle trattative registra oggi anzitutto la prima grande conferenza coi nazionalisti. Marx aveva precedentemente stabilito i punti essenziali del suo programma di governo insieme col ministro degli Esteri, Stresemann, col ministro del Lavoro Brauns ed altri collaboratori, i quali — se si avrà un nuovo gabinetto Marx — resteranno certamente al potere. In politica estera Locarno e la Società delle Nazioni saranno due termini fissi; in politica interna ha una grande importanza l'organizzazione della Reichswehr e la difesa della forma repubblicana dello Stato. Sull'abbozzo di programma ministeriale così concretato, Marx — assistito da Stresemann e da Brauns — ha conferito durante alcune ore coi cinque parlamentari che la frazione nazionalista ha designato per svolgere le trattative.

L'impressione di questo primo lungo abboccamento ufficiale è stata abbastanza favorevole anche da parte dei nazionalisti. I delegati dei nazionalisti — dopo aver riferito stasera al loro gruppo parlamentare — riprenderanno domattina le trattative con Marx.

Un articolo di Wirth

Pertanto è ovvio che durante lo svolgimento di queste trattative tanto il centro quanto i nazionalisti conservano ufficialmente il massimo riserbo. A testimoniare delle loro disposizioni di spirito valgono intanto le idee che rappresentanti autorevoli di entrambe le parti esprimono a mezzo della stampa. All'atteggiamento dei deputati Wirth e Joos (che hanno avuto una parte importante nella compilazione del manifesto del centro) si contrappone quello del deputato Treviranus, che è uno dei cinque delegati del gruppo nazionalista. Egli parlando nel *Montag* del manifesto del centro si guarda bene dall'ammettere che i nazionalisti debbano — per collaborare con Marx — sottoscrivere senz'altro il manifesto. Egli nega che si debbano prendere impegni quanto ai metodi da seguire nell'opera del governo per esempio in politica estera, e rifiuta un riconoscimento senza riserve della forma repubblicana dello Stato.

La *Germania* giudica inabile e impolitico l'atteggiamento assunto — il giorno stesso dell'inizio delle trattative — dal deputato nazionalista, le cui idee sono confermate da numerosi organi della destra. Wirth — in un secondo articolo pubblicato nella *Germania* — riafferma che è altrettanto assurdo avere una repubblica governata da monarchici quanto avere una monarchia governata da repubblicani. Anche la politica estera l'andata dei nazionalisti al potere rappresenterà un rafforzamento soltanto a patto che essa significhi all'interno la fine di fondamentali divergenze di principio. Wirth rammenta che una metà dei nazionalisti votarono al Reichstag contro l'accordo Dawes e che il partito tutto intero si schierò contro l'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni e contro i trattati di Locarno. Ora, questi sono precisamente i tre punti capitali della politica estera della Germania repubblicana che devono «essere accettati totalmente, senza alcun sottinteso». Wirth inoltre, tirando una buona botta a Stresemann, mette in guardia contro la fallace concezione della politica estera che perdura alla Wilhelmstrasse come ai tempi della monarchia: l'idea cioè che la politica estera sia un'arte della quale i tecnici possiedono il segreto e che si eserciterebbe negli spazi eterei della diplomazia, estranea all'atmosfera politica del paese. E' invece certo che la situazione politica interna e il modo nel quale avverrebbe la partecipazione dei nazionalisti al governo avranno una diretta ripercussione all'estero. Bisogna dunque preoccuparsene in tempo se non si vuole andare incontro ad amare delusioni.

Fin qui l'ex-Cancelliere Wirth. Ora, la questione è di sapere sino a quale punto sia profondo il solco che divide gli esponenti del centro con tendenza a sinistra (la cui figura più autorevole è precisamente l'ex-Cancelliere Wirth) da quelli con tendenza a destra. I primi hanno prevalso nella compilazione del manifesto, cioè quando si è trattato di parlare. Prevarranno i secondi, più silenziosi — si domanda qualche critico dissidente — quando si tratterà di agire, cioè durante le trattative coi nazionalisti?

I nazionalisti si ostinano a considerare il manifesto del centro come una dichiarazione del tutto platonica, e definiscono gli articoli di Wirth e di Joos i «combattimenti di retroguardia» con cui deve esser protetta la conversione a destra che il centro premeditava da un pezzo. Peraltro il centro si fa premura di smentire tale affermazione.

Il cattivo affare dei Popolari

Ma torniamo alla cronaca della giornata. In secondo luogo, Marx conferiva col capo della frazione popolare, on. Scholz. I popolari, dopo essere stati attivissimi nel preparare la crisi e nel condurla alla fase attuale inaugurata colla lettera di Hindenburg, sono divenuti personaggi secondari in quella che la *Germania* ha chiamato la «tragicommedia» della crisi. Abituati ad essere elementi di primissima importanza nei gabinetti dei partiti medi, corrono il rischio di restare — se tutto va bene — schiacciati fra il centro ed i nazionalisti, senza più alcuna possibilità di iniziativa. Hanno servito troppo bene la destra e rimangono ora alquanto trascurati, all'ombra dei nazionalisti che sono molto più forti di loro. E' visibile l'inquietudine dei popolari che vorrebbero salvare certe tradizioni del loro partito, erede del vecchio partito nazional-popolare. I popolari (che misero già in circolazione la voce dell'intervento della diplomazia vaticana per preparare l'accordo fra il centro ed i nazionalisti) si mostrano ora preoccupatissimi della congiura che gli elementi più conservatori del centro vorrebbero stretta con gli elementi cattolici del partito nazionalista. Fanno i conti dei ministri cattolici che siederebbero nel nuovo gabinetto (8 su 11) e temono il pericolo di una egemonia cattolica nella politica scolastica ed economica.

L'assaggio sui socialisti

Infine, Marx ha avuto un colloquio col capo dei socialisti, on. Muller-Franken, colloquio che è giudicato «l'avvenimento sensazionale della giornata, ma circa il quale in fondo poco o nulla si sa. Marx deve aver sottoposto anche al *leader* socialista il manifesto del centro, chiedendogli se i socialisti sarebbero disposti ad approvarlo. Può anche darsi che egli abbia pure comunicato l'abbozzato programma di governo per sapere se i socialisti collaborerebbero con un governo formato per ottenerlo. Non sappiamo che cosa abbia risposto Muller-Franken ma la tattica di Marx è abbastanza evidente. Se le trattative colla destra fallissero ed egli avesse raccolto il consenso delle sinistre, Marx, rendendo conto a Hindenburg del risultato del suo lavoro, potrebbe metterlo di fronte ad una situazione parlamentare mutata, nuova rispetto a quella che suggerì a Hindenburg la ricetta: «governo dei partiti borghesi». Si delineerebbero allora altre possibilità, non esclusa quella dello scioglimento del Reichstag.

Per ora tuttavia i socialisti fanno tutt'altro che buon viso a Marx perchè l'incarico hindenburghiano da lui accettato significa senz'altro (così dice l'organo socialista facendo piazza pulita dei temperamenti contenuti nella lettera presidenziale come dei mezzi termini del manifesto del centro) contrapposizione di un blocco borghese ad un blocco proletario: «la scissione dell'azione in due campi irriducibilmente avversi».

Ma anche questo commento brillante potrebbe essere un «combattimento di retroguardia» dei socialisti al pari di quello che i nazionalisti attribuiscono a Wirth. Aspettiamo pazientemente, giacchè abbiamo altre giornate di trattative dinanzi a noi.

L. S.

Il naufragio di 2 piroscafi turchi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Odessa, 24, notte.

Due piroscafi turchi, sorpresi da una violenta burrasca hanno cozzato uno contro l'altro con tale violenza che in pochi minuti entrambi colavano a picco. Solo quattro marinai si sono salvati.

Pagine di storia coloniale

Saati e Dogali

Ricorre in questi giorni il quarantesimo anniversario dei combattimenti di Saati e Dogali, e cioè dei primi fatti d'arme di truppe italiane del nuovo Regno d'Italia in possedimenti d'oltre mare. I vecchi rammentano, ma non certo loro discaro il legger queste righe: e la giovane generazione potrà trarne qualche utile considerazione per lo sviluppo della sua coscienza coloniale e rendere omaggio ai primi nostri combattenti in terra africana.

L'acuto sguardo di Cavour aveva fin dal 1850 mirato a possedimenti coloniali; ma la sua morte e le gravi cure della politica italiana non consentirono, fino al 1869, di dar forma concreta ai vari progetti all'uopo ventilati, sinchè il Sapeto non addivenne, per conto della Compagnia Rubattino, all'acquisto della baia di Assab e isole adiacenti. Accresciutisi tali acquisti, il Cairoli istituì ad Assab un Commissariato civile: e nel luglio 1882 quei territori passarono definitivamente allo Stato, quali «possedimenti del Mar Rosso».

La «politica delle mani nette» ci aveva fatto trascurare l'occasione, offertaci dall'Inghilterra, di occupare Zeila per controbilanciare l'influenza francese già sviluppatasi nella zona di Obok (Gibuti): e ci aveva altresì indotti a ricusare una nostra cooperazione cogli Inglesi nell'Egitto e Sudan. Ma, verso la fine del 1884, dopo il massacro della missione Bianchi, e coll'appoggio morale dell'Inghilterra — alla quale avevamo promesso cooperazione nella sua politica egiziana e che, inoltre, preferiva veder l'Italia stabilirsi a Massaua anzichè la Francia — ci decidemmo a presidiare Assab, e poi all'occupazione di Massaua: e il Colonnello Saletta, con un piccolo corpo, vi sbarcò nel febbraio successivo. Era in progetto anche uno sbarco a Suakin, ma la caduta di Cartum avvenuta in quei giorni indusse l'Inghilterra a modificare i suoi piani; noi rimanemmo liberi di agire, ma altresì isolati nella nostra azione coloniale. L'occupazione si estese a Moncullo, ad Otumlo, poi ad Archico.

Il nostro sbarco a Massaua aveva dato soltanto luogo a una debole protesta egiziana; ma provocò il malcontento del negus Johannes d'Abissinia, che per l'appunto allora sperava di ottenere dall'Egitto e dall'Inghilterra uno sbocco al mare, che gli consentisse di far rifiorire i commerci coll'esterno, di cui la perdita delle zone costiere per effetto dell'invasione musulmana nel 16.o secolo, e delle recenti prese di possesso francesi ed inglesi, aveva privato l'Etiopia. Il Negus occupò pertanto le zone già egiziane di Cheren e dei Bogos, come gli consentiva il trattato Hewett del 1884 coll'Inghilterra, in compenso dell'appoggio dato dall'Abissinia agli Inglesi nel Sudan. La missione Ferrari-Nerazzini calmò temporaneamente le apprensioni del Negus e addivenne ad uno schema di accordo per libero transito di merci abissine nel porto di Massaua, contro facoltà all'Italia di occupare il Bogos e Cassala. Ne risultò un periodo di tranquillità, di cui si profittò per fortificare Massaua, estendere il nostro protettorato sugli Habab, Assaortini e Beni Amer, e proclamare (nel settembre) la sovranità definitiva dell'Italia sui nuovi possedimenti.

Ma ragioni varie, e soprattutto climatiche, esigevano che ponessimo piede sull'orlo dell'altipiano, ed all'uopo fu inviata al Negus la missione Pozzolini. Frattanto la missione scientifica Porro veniva massacrata a Gildessa (Harrar), nell'aprile 1886; l'eccidio non fu vendicato, e si trascurò così un'ottima occasione per porre piede in quella importante regione.

Scorrerie varie intanto rendevano malsicuri gli accessi dell'interno a Massaua, anche da parte delle truppe di ras Alula, che governava nel nord del Tigrè, a nome del Negus; e poichè, nell'agosto, le sue genti razziarono i nostri protetti Habab, il generale Genè (succeduto al Saletta) estese l'occupazione fino ai pozzi di Ua-à. Il Negus protestò apertamente: ras Alula avanzò fino a Ghinda, donde intimò al Genè lo sgombro di Ua-à e di Zula (10 gennaio 1887), trattenendo in pari tempo in ostaggio la missione esploratrice Salimbeni-Piano-Savoiroux diretta verso il Goggiam.

Il generale Genè rispose rinforzando il presidio di Ua-à, occupando Saati con 3 compagnie di fanteria, due pezzi e 150 irregolari agli ordini del maggiore Boretti, e dislocando una colonna analoga a Moncullo agli ordini del tenente colonnello De Cristoforis.

Il 25 gennaio, ras Alula attaccò con 10.000 uomini Saati: il maggiore Boretti resistette per quattro ore, riportando lievissime perdite ed infliggendone molto gravi (circa 300 fra morti e feriti) agli abissini, i quali si ritirarono. L'indomani, il tenente colonnello De Cristoforis, con circa 500 uomini e 2 mitragliatrici (capitano Michelini), mosse da Moncullo per rifornire Saati di viveri e specialmente di munizioni: ma a mezza strada, nel terreno insidioso di Dogali, fu attaccato di sorpresa da almeno 6.000 uomini. La colonna ripiegò a scaglioni, combattendo, fin sull'altura di Dogali: ivi, accerchiata, resistette per ben tre ore, col fuoco (le mitragliatrici cessarono ben presto il funzionare), alla baionetta, coi sassi, finchè tutti caddero, uccisi (23 ufficiali e 407 uomini di truppa) e feriti (circa 80). I feriti, lasciati per morti dal nemico, furono salvati il giorno dopo da una colonna di soccorso giunta da Massaua. Al combattimento aveva assistito, dal campo abissino, il Salimbeni.

La vittoria costò peraltro cara al nemico, che perdette più di mille uomini fra morti e feriti e non osò più attaccare nè Massaua, com'era sua primitiva intenzione, e neppure i presidii avanzati di Otumlo, Moncullo ed Archico; Ua-à e Arafali furono sgombrati per ordine del Comando: il presidio di Saati, con abilissima marcia notturna, raggiunse Moncullo, portando seco le artiglierie. Ras Alula si ritirò il 29 a Ghinda e rientrò il 31 ad Asmara.

La Camera italiana, mossa dal desiderio di rivincita, votò immediatamente 5 milioni di spese straordinarie (portati poi a 20). In sostituzione del generale Genè — al quale venne fatto carico di non aver opportunamente e tempestivamente impiegato le forze di cui disponeva — fu inviato nuovamente il Saletta: il corpo d'occupazione fu subito rinforzato e riorganizzato (luglio), mentre in Italia si allestiva una forte spedizione che sbarcò a Massaua nell'ottobre-novembre, portando a 18.000 uomini (compresi 3.000 indigeni) e 38 pezzi

il totale delle truppe, agli ordini del generale San Marzano.

Fallita la missione Portal inviata dall'Inghilterra presso il Negus per indurlo a desistere dalle ostilità contro di noi, l'esercito abissino, forte di 80.000 uomini giunse fino a Sabarguma. Non osò peraltro attaccarci: e riusciti vani i suoi tentativi per indurre il San Marzano ad uscire in campo aperto, finì per essere costretto dalla penuria di viveri e da epidemie ad una disastrosa ritirata, senza colpo ferire. Ne conseguì da parte nostra la rioccupazione di Saati ed Ua-à, nonchè un'estensione d'influenza fino all'orlo dell'altipiano ed altresì sulle tribù fra Massaua e Assab, lungo la costa del Mar Rosso. Pochi mesi dopo, il Negus Johannes veniva ucciso nella battaglia di Metemmah contro i Dervisci: subentrava in sua vece Menelik, col quale rimanemmo in buoni rapporti fin dopo il trattato di Uccialli.

***

Si era così rinnovato a Dogali, dopo 2080 anni, il glorioso episodio ricordato nel Frammento LXXXIII delle «Origini» di Marco Porcio Catone: al pari dei 400 Romani del tribuno Q. Cedicio nella prima guerra punica, i 500 italiani del De Cristoforis «circumveniuntur; circumventi «repugnant. Fit praelium diu anceps. «Tandem superat multitudo. Quadringenti «omnes cum uno, perfossi gladiis aut «missilibus operti, cadunt. — *Leonidas «Laco quidem simile apud Termopylas «fecit*»; e l'eroico contegno dei soldati italiani del De Cristoforis doveva trovar degna emulazione quasi 28 anni più tardi, da parte dei nostri regolari indigeni ed ufficiali italiani che, agli ordini del maggiore Toselli, si immolarono ad Amba Alagi, sommersi essi pure dalle forze più che decuple di ras Maconnen.

Come ho accennato, la Camera italiana autorizzò *immediatamente*, il 1.o Febbraio, la presentazione di un disegno di legge per una spesa di 5 milioni per spedizione di rinforzi; e il relatore Senatore Saracco così si esprimeva, nella giornata del 5, in Senato:

«In questo Senato non può sorgere, e non sorgerà per fermo, una voce che presuma mettere in dubbio l'alta convenienza di concedere, senza indugio e sottinteso veruno, i mezzi strettamente necessari, che facciano abilità al Governo di custodire l'onore, la dignità e gli interessi più sacri della Nazione..... Tranne il caso di evidente, imprescindibile necessità, la Nazione non si troverà mai impegnata a correre i gravi rischi di una politica avventurosa sulle coste africane: ma non è men vero, e vogliamo dirlo ben chiaramente, che siamo sempre apparecchiati e disposti in ogni tempo a sostenere virilmente l'azione del Governo con ogni maniera di sacrifici, quando il Paese lo voglia, e fosse venuto il giorno di scendere in campo per difendere l'onore e gli interessi del Paese... ».

Il Senato approvò *all'unanimità*.

Fiere parole, e fiere decisioni, degne di un Governo e di un Paese forte e cosciente. E fu ventura per l'Italia che le decisioni prese fossero così diverse da quelle che susseguirono, 9 anni dopo, alla disfatta di Adua: giacchè un prematuro scoraggiamento, e la rinuncia nel 1887 non ci avrebbe consentito di mantenere le recentissime occupazioni fatte, di estenderle, di avere oggi nell'Eritrea una Colonia destinata a fiorente sviluppo, di trarre dalla medesima quegli splendidi battaglioni che tanto hanno cooperato e cooperano tuttora, insieme ai figli della madre patria, all'occupazione ed al mantenimento delle altre nostre Colonie, di estendere la nostra influenza commerciale nell'Abissinia e sulle coste orientali del Mar Rosso.

Generale **AMBROGIO BOLLATI.**

Il Papa e i Balilla

Una lettera al cardinale Gasparri

Roma, 24, notte.

Il Santo Padre ha indirizzato al cardinale Pietro Gasparri, suo segretario di Stato, la seguente lettera:

«Eminentissimo sig. Cardinale,

«Abbiamo sotto gli occhi ed abbiamo attentamente letto e meditato il testo della legge 3 aprile 1926, n. 2247, per la istituzione dell'Opera Nazionale Balilla, per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù, il testo del Regio Decreto-legge 9 gennaio 1927, n. 5, per modificazioni alla legge predetta (*Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia, parte I, anno 58, n. 7, pag. 80, 81), il testo del R. D. 9 gennaio 1927, n. 6, per l'approvazione dei regolamenti amministrativo e tecnico disciplinare per l'esecuzione della legge 3 aprile 1926, n. 2247, sull'Opera Nazionale Balilla (*Gazzetta Ufficiale*, ecc., n. 8, pp. 105, 116). Altro testo ufficiale ed anche solo autorizzato non essendo a nostra disposizione, ai suddetti dobbiamo necessariamente limitare le considerazioni e dichiarazioni che il grave argomento da noi esige. E, innanzi tutto, che nel redigere e promulgare gli ordinamenti, compresi nei testi accennati, l'intenzione sia stata di non ledere le divine prerogative della S. Chiesa ed i diritti spirituali di un popolo cattolico come l'italiano, Noi, (ci preme di dichiararlo) volentieri ammettiamo ed altamente apprezziamo. Ma dobbiamo subito dire che l'intento non è stato ottenuto, e che i testi medesimi, così come giacciono, purtroppo giustificano quelle preoccupazioni e quei timori che esprimevamo già nell'ultima allocuzione concistoriale del 22 p. p. dicembre. Vogliamo anche subito soggiungere che, ciò dicendo, non intendiamo punto creare difficoltà al Governo del paese ed indebolirne il prestigio e la forza, ma intendiamo innanzi tutto liberare le nostre gravissime responsabilità davanti a Dio ed agli uomini, e crediamo anche di cooperare, se bene intesi e secondati, al comune vantaggio di tutti.

La concezione dello Stato

«Abbiamo detto «liberare le nostre responsabilità» perchè è evidente che il nostro silenzio potrebbe troppo facilmente lasciare e far credere che non senza concorso e cooperazione nostra siasi addivenuti ad ordinamenti legislativi nei quali è prevista e predisposta (legge 3 aprile 1926, art. 5, regolamento tecnico disciplina cap. 8.o, art.li 30, 40) una organica assistenza religiosa, col ministero di appositi sacerdoti facenti capo ad un superiore (ispettore) centrale, assistenza e superiorità che, travalicando i confini delle singole Diocesi, non possono avere la necessaria autorizzazione ed il legittimo mandato se non da questa S. Sede apostolica. Ora si tratta di ordinamenti legislativi nei quali si prescrive (regolamento tecnico disciplin., cap. 8.o, art. 31) l'insegnamento di una dottrina, che abbiamo motivi di temere fondata o culminante in una concezione dello Stato che, per debito della vigilanza apostolica, già in due allocuzioni concistoriali (14 dicembre 1925 - 20 dicembre 1926) abbiamo dovuto segnalare come non conforme alla concezione cattolica. Si tratta di quegli stessi ordinamenti che, da una parte, sembrano estendere prescrizioni e divieti a tutte le opere di educazione, anche morale e spirituale, campo questo che rientra, se mai altro, nei divini mandati della Chiesa Cattolica (L. 3 aprile 1926, art. 5; R. D. L. 9 gennaio 1927, art. 2); dall'altra, grazie ad incerta designazione, non sembrano molto escludere ogni dubbio e preoccupazione sul trattamento riservato alle classe organizzazioni dell'Azione Cattolica (R. D. L. 9 gennaio 1927, art. 2) e colpiscono poi in pieno quella dei giovani esploratori cattolici italiani, soggettando a scioglimento oltre metà dei suoi mille e più reparti (cit. R. D. L. art. 3), non permettendo agli altri reparti di mantenersi, se non adottando una nuova sigla e con essa, com'è inevitabile, una nuova denominazione e personalità giuridica (ibid. art. 4). E' troppo chiaro ed evidente che noi non potevamo permettere che i cattolici in genere, ma specialmente i cattolici d'Italia e più specialmente ancora i nostri cari, prediletti giovani e nominatamente i giovani esploratori cattolici italiani, avessero anche solo un'apparenza di ragione od un pretesto qualsiasi di crederci o anche solo pensarci corresponsabili di così fatti ordinamenti; e per questo appunto abbiamo ritenuto e riteniamo preciso dovere del ministero apostolico, divinamente affidatoci, di uscire dal silenzio e di espressamente declinare tale responsabilità.

Lo scioglimento dei reparti di esploratori nei centri minori

«E per esaurire, quant'è da noi, questo tema dei giovani esploratori cattolici italiani, abbiamo prima rivolta la nostra attenzione ai reparti soggetti a scioglimento (e sono quelli dei luoghi di meno che 20.000 abitanti) ed abbiamo considerato che essi, i cari giovani, come già il Santo Re Davide (2.o reg. 23,14) dicono al Signore: «Se dobbiamo morire sia per mano vostra, o Signore, piuttosto che per mano degli uomini» e che, come ubbidendo alla voce del Vicario di Cristo benedicente si adunavano, così alla stessa voce ubbidendo e colla stessa benedizione preferiscano disciogliersi; e disciolti li dichiariamo dalla data della presente lettera. Sa e vede il buon Dio quanta pena costi al nostro cuore paterno una tale disposizione, anche solo pensando alla pena ed ai sacrifici che il conformarsi ad essa non può a meno di costare al cuore di tanti cari e prediletti figliuoli. Ma sappiamo di poter contare (e ci è indicibile conforto in quest'ora di pena) sulla loro generosità e sulla loro fedeltà; come sappiamo di poter contare sulla carità e sullo zelo dei loro vescovi, dei loro assistenti ecclesiastici, ai quali *in visceribus Christi* li raccomandiamo, perchè, nelle forme che carità e zelo non mancheranno di suggerire, continuino ad intensificare presso di loro quelle cure che già seminarono e maturarono nelle loro file tanta messe di virtù civili e religiose, da chiamare su di essi in copia veramente mirabile le grazie privilegiate delle più alte e generose vocazioni. Ci sembra superfluo aggiungere parole, perchè ogni uomo sensato e di cuore veda e senta quanto ingiusta ed indegna cosa sarebbe attribuire la misura, da noi presa davanti a Dio, ad una ispirazione anche minima e lontanissima di animosità o di, come vogliasi dire, preventiva rappresaglia. Crediamo al contrario di risparmiare ad altri la non grata funzione di sciogliere o di far sciogliere tanti reparti di buoni e pacifici giovani esploratori, dei quali tante buone piccole popolazioni si compiacevano come di particolare e caro ornamento.

Le organizzazioni dei centri maggiori

«Quanto ai reparti di giovani esploratori cattolici italiani che la nuova legge non assoggetta a scioglimento, siamo venuti nella deliberazione di lasciar loro ogni vitalità, di valersi della legge, e tale scopo dichiarandoli, come fin d'ora li dichiariamo, pienamente autonomi e vogliamo dire liberi da ogni riguardo e vincolo di solidarietà collettiva e, diciamo così, ufficiale colle rimanenti organizzazioni dell'Azione Cattolica, liberi anche, si intende, di continuare a chiamarsi esploratori cattolici (come preferiamo ed abbiamo sempre preferito a *scouts*, anche per amore della lingua materna), fidenti e sicuri che sempre, anzi sempre più faranno onore a quella gloriosa e santa denominazione di cattolici, traducendo nella pratica di tutta la vita privata e pubblica quella più completa e più profonda coltura e formazione religiosa che è sempre stato il loro principale impegno e, lo diciamo con profonda

...mento 32 e mesi 8; nato nel 1878.

Saletti Manfredo, impiegato tecnico, assunto in servizio l'11 giugno 1889; anni di servizio effettivo 37; anni di servizio ridotti agli effetti del Regolamento 31 e mesi 11; nato il 28 aprile 1868.

Sorardo Domenico, commesso di negozio: entrò in servizio all'età di 15 anni e vi conta una anzianità di anni 31 e mesi 5, e cioè dal 2 luglio 1894, epoca della sua assunzione; nato nel 1879.

Rua Alessandro, impiegato di banco, assunto in servizio in qualità di impiegato il 1.o ottobre 1895; anni di servizio effettivo 31 e mesi 9; anni di servizio ridotti agli effetti del Regolamento anni 30 e mesi 6; nato il 7 luglio 1880.

Devalle Vincenzo, impiegato d'ufficio, assunto in servizio il 1.o ottobre 1896 all'età di anni 44; anni di servizio 30 e mesi 3; nato nel 1851.

Lebolo cav. Enrico, capo servizio tecnico, assunto in servizio il 1.o novembre 1895; conta ora anni 31 e mesi 2 di servizio; nato nel

...Siamo lieti di poter dire, a tranquillità di molti, che, per segni od indizi non dubitabili, sembra sicuro che tra queste organizzazioni ed opere, quelle di Azione Cattolica sono appunto comprese. Nessuno può andare consolato quanto noi, perchè appunto le finalità religiose abbiamo sempre pensato e voluto non solo come prevalenti, ma come essenziali all'Azione Cattolica, tanto che già nella prima nostra enciclica: *Ubi arcano*, la abbiamo definita la cooperazione del laicato all'apostolato gerarchico ed abbiamo dichiarato dover essa considerarsi dai sacri pastori come una necessaria appartenenza del loro ministero ed ai fedeli come un dovere della vita cristiana.

Sorveglianza e insegnamento religioso

«Ci resta, signor cardinale, di confidarle la nostra paterna preoccupazione circa il punto, che di tutti è certamente il più importante, il punto dell'assistenza religiosa e del religioso insegnamento ai tanti ed a noi tanto cari giovani, che la legge chiama a far parte dell'Opera Nazionale Balilla. Se per le stesse, in fondo, ragioni storiche — che già accennavamo scrivendo il giorno 18 febbraio del 1926 — tutte queste così importanti e delicate materie non si è potuto trattare nei modi e nelle forme che la loro stessa natura esigeva, non può nè deve questo essere motivo sufficiente per privare tanta gioventù di un elemento educativo di tutti il più prezioso ed essenziale. Meditando e cercando davanti a Dio un conveniente ed opportuno provvedimento, ci parve che basterebbe un cenno esegetico del regolamento (i C.) per rinviare i dirigenti dell'Opera Nazionale Balilla ai rispettivi vescovi. Questi, per la maggiore conoscenza che hanno dei propri sacerdoti, sapranno indicare i più adatti all'uopo e potranno più da vicino e più efficacemente sorvegliarne e dirigerne l'opera, ed oltre a questo, nessun sacro canone impedisce che essi deleghino, allo scopo in discorso, la loro giurisdizione sui sacerdoti stessi al prelato castrense, ottenendosi così anche quella unità e centralità di ispezione e direzione, della quale non saremo noi a mettere in forse la utilità e la opportunità, e non vogliamo neppure escludere che, mutate le circostanze, il tempo, l'esperienza, la buona volontà possano rendere possibili dei provvedimenti anche migliori.

«Dovevamo alla santità del ministero apostolico divinamente affidatoci di esprimere con ogni sincerità e franchezza tutto il nostro pensiero, mentre da tutte le parti a noi si guarda e a noi si ricorre. Mai come in questi ultimi tempi (anche per quello che purtroppo avviene in altri paesi e lontani e vicini) abbiamo tanto pregato e fatto pregare per aver grazie e lumi da Dio. Nutriamo fiducia di bene sperarci, pensando che ella, con quanti dopo di lei ci leggeranno, è del nostro medesimo avviso, che cioè ben difficilmente nelle attuali condizioni nostre ed al punto che le cose stanno, potrebbesi da noi più e meglio escogitare e proporre. Con questa fiducia di tutto cuore la benediciamo.

Pius P. P. XI».

24 gennaio 1927. (*Stefani*).

Le lettere dei fedeli

sotto il guanciale mortuario del card. Mercier

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 24, notte.

Ricorreva ieri il primo anniversario della morte del Cardinale Mercier, il quale, come si ricorderà, or è un anno, spirava nella piccola camera di una clinica di Bruxelles. La camera è rimasta quale era al momento della catastrofe. Non un solo mobile è stato spostato. Il letto conserva ancora la forma del corpo che vi si stese nell'ultimo sonno.

Ieri mattina, una Messa solenne è stata cantata nella Cappella della Clinica dagli allievi del Collegio del Cardinale Mercier. I fedeli sono quindi stati ammessi nella camera. Alcuni di essi hanno chiesto di deporre delle lettere sotto il guanciale su cui posò la testa del Cardinale.

La Polizia

Il riordinamento del personale — Arruolamento carriera e retribuzione di funzionari e agenti

Roma, 24, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera il Decreto sul riordinamento del personale della Amministrazione della Pubblica Sicurezza e dei servizi di polizia, di cui, come ricorderete, vi demmo notizia. Eccovi alcune delle disposizioni che precisano le norme del riordinamento stesso.

Ferme restando le disposizioni in vigore relative alla nomina al grado iniziale della carriera degli ufficiali di P. S., tale nomina sarà conferita ai volontari nella carriera stessa con duplice graduatoria, a seconda che essi abbiano conseguito la idoneità nel primo o nel secondo esame teorico pratico, sostenuto presso la Scuola superiore di Polizia: entrambe le graduatorie saranno formate secondo l'ordine di assunzione a volontario. Quella dei volontari che avranno conseguito la idoneità nel primo esame teorico-pratico avrà però la precedenza su quella dei volontari che avranno conseguito la idoneità stessa soltanto nel secondo esame.

Indennità di servizio speciale
Collocamento a riposo dei questori

L'indennità di servizio speciale è stabilita nella seguente misura: volontari L. 3000; vice commissari aggiunti L. 3500; vice commissari L. 4000; commissari aggiunti L. 5000; commissari L. 5500; commissari capi L. 6000; vice-questori L. 7000; Questori ed ispettori generali di P. S. di 2.a classe L. 8000; Questori ed ispettori generali di P. S. di 1.a classe L. 9000. Tale indennità è computabile, agli effetti della pensione, limitatamente alla misura già fissata per i singoli gradi dall'articolo 187 del R. D. 11 novembre 1923, N. 2395. Non è invece computabile agli effetti stessi per i volontari.

I Questori e gli Ispettori generali di Pubblica Sicurezza potranno, su proposta del Consiglio di amministrazione del personale di P. S., essere dispensati o collocati a riposo d'ufficio, indipendentemente da qualsiasi limite di età o di servizio, quando ciò sia richiesto da gravi ragioni di servizio. A favore dei questori e degli ispettori generali di P. S. così dispensati o collocati a riposo, sarà computato un aumento di cinque anni sul servizio utile a pensione, tanto agli effetti del compimento del periodo minimo necessario per conseguire il diritto a trattamento di riposo, quanto ai fini della liquidazione degli assegni.

Per gli agenti di P. S. in possesso dei necessari requisiti richiesti e che saranno addetti ai servizi di natura prettamente tecnica di P. S. il ministro degli Interni è autorizzato a formare un ruolo separato da quello degli agenti addetti al servizio di istituto.

E' data pure facoltà al Ministro degli Interni di provvedere all'assunzione di agenti di P. S. indipendentemente dalle norme vigenti per l'arruolamento. Il numero totale di tali agenti non potrà eccedere il 6 per cento delle forze organiche del corpo degli agenti di P. S. e dovrà essere lasciato vacante un numero corrispondente di posti.

L'impiego della Milizia, le frontiere, le indennità di rafferma

Il ministero degli Interni è autorizzato ad impiegare la Milizia volontaria per la Sicurezza Nazionale in servizi di carattere speciale. E' istituito alla diretta dipendenza del ministero degli Interni, Direz. Generale della P. S., un servizio di sorveglianza delle frontiere di terra e di mare. Nei servizi di vigilanza lungo la linea di confine oltre alla forza pubblica adibita ai servizi di istituto è impiegata la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, con comando autonomo e con arruolamenti e ferme determinate. Sul fondo stanziato in bilancio per il servizio politico di frontiera sarà corrisposto al personale di P. S., funzionari, impiegati, ufficiali, agenti della forza pubblica e Milizia Nazionale, destinato in località disagiate di confine, esclusi i porti, speciali indennità mensili, non computabili agli effetti della pensione, il cui ammontare sarà stabilito con decreto da emanarsi dal Ministro degli Interni, di concerto con quello delle Finanze.

A partire dalla data di entrata in vigore del presente decreto le indennità annesse alle tre rafferme triennali saranno corrisposte ai sottufficiali e militi di truppa dell'arma dei carabinieri nella seguente misura: prima rafferma, 3000 lire; seconda rafferma, 3000 lire; terza rafferma lire 1000. I sottufficiali e militari di truppa, che già percepirono le indennità di rafferma, a norma delle disposizioni contenute nell'art. 3 del decreto Luogotenenziale 6 aprile 1919, n. 486, avranno però diritto a percepire, al termine della terza rafferma triennale, quale indennità ad essa inerente, una somma pari alla differenza tra l'indennità percepita e l'importo complessivo di 7000 lire, fissato dal presente decreto per le indennità annesse alle tre rafferme triennali. Ai sottufficiali e militari dell'Arma dei carabinieri reali, che abbiano già compiuto tre rafferme triennali e che, alla data di entrata in vigore del presente decreto, siano vincolati con rafferma annuale, sarà concesso, qualora al termine del loro obbligo annuale, assumano nuova rafferma annuale, un premio di lire 1000.

Eguale premio sarà concesso agli appartenenti al corpo degli agenti di pubblica sicurezza, i quali, alla data dell'entrata in vigore del presente decreto, siano già vincolati alla quarta rafferma triennale o che, essendo alla data stessa vincolati alla terza rafferma triennale, allo scadere di questa assumano altro vincolo triennale.

L'importo complessivo dei premi di rafferma è elevato a lire 7 mila. Il secondo comma dell'art. 18 del regolamento generale del corpo degli agenti di pubblica sicurezza approvato con R. Decr. 17 gennaio 1926, n. 580, è modificato come segue: «Per i provenienti da altri corpi la concessione delle rafferme con premio avrà sempre luogo, indipendentemente dal numero degli anni di servizio comunque prestati, purchè, tenuto conto dei premi di rafferma eventualmente percepiti in precedenza, l'ammontare complessivo di questi non superi la somma di L. 7000».

Alla data di entrata in vigore del presente decreto e fino al 31 dicembre 1928 gli ufficiali di pubblica sicurezza che abbiano compiuto i 50 anni di età e 35 anni di servizio o che li compiano entro il predetto termine, saranno collocati a riposo di ufficio, qualunque sia il loro grado.

Entro il termine di un anno dall'entrata in vigore del presente decreto, il Governo disporrà la dispensa dal servizio e il collocamento a riposo di ufficio di tutti gli ufficiali e impiegati di pubblica sicurezza, i quali si siano dimostrati non più idonei alle mansioni del loro grado. Entro un anno dall'entrata in vigore del presente decreto legge, dovrà procedersi ad una revisione straordinaria dei precedenti di servizio e di condotta di tutti gli appartenenti al corpo degli agenti di pubblica sicurezza, allo scopo di eliminare gli elementi indegni.

L'organico: 1651 funzionari, 194 ufficiali 15.000 agenti

L'organico del corpo degli agenti di pubblica sicurezza è stabilito dal decreto 2 aprile 1925 modificato col decreto 18 ottobre 1925, è così fissato:

Ufficiali di Pubblica Sicurezza: Grado 5.o; questori e ispettori generali di 1.a classe posti 35; 6.o grado: questori e ispettori generali di 2.a classe, posti 46; 7.o grado: vice-questori 90 posti; 7.o grado: commissari capi 160 posti; 8.o grado: commissari 460 posti; 9.o grado: commissari aggiunti 460 posti; 10.o grado: vice-commissari 400 posti; 11.o grado: vice-commissari aggiunti 400 posti. Totale posti 1651.

Impiegati di Polizia: grado 9.o; impiegati di polizia di 1.a classe posti 82; 10.o grado: impiegati di polizia di 2.a classe posti 236; 11.o grado: impiegati di polizia di 3.a classe posti 197. Totale posti 376.

Impiegati d'ordine: grado 9.o, archivisti capi, posti 74; grado 10.o, primi archivisti, 222; grado 11.o, archivisti di pubblica sicurezza, 369; grado 12.o, applicati di pubblica sicurezza, posti 663; grado 13.o, alunni d'ordine di pubblica sicurezza, posti 147. — Totale: posti 1475.

Corpo degli agenti: ufficiali, ispettori superiori, 1 posto; ispettori di 1.a classe, 6 posti; ispettori di 2.a classe, 12 posti; comandanti di 1.a classe, 45 posti; comandanti di 2.a e 3.a classe, 130 posti. Totale, 194 posti. — Sottufficiali e agenti: marescialli di 1.a classe, 700 posti; marescialli di 2.a e 3.a classe, 1100 posti; brigadieri, 950 posti; vice-brigadieri, 1040 posti; guardie scelte di pubblica sicurezza, [illegible] posti; allievi, 400 posti. Totale: 15.000.

Mezzo milione di gioielli rubati in treno a una signora

Padova, 24, notte.

Un ingente furto veniva consumato sabato alla nostra stazione da un audacissimo ladro. La contessa [illegible] nativa di New York e maritata [illegible] al noto industriale Gulinelli, viaggiava nel diretto Venezia-Milano. Nello stesso scompartimento di I classe si trovava un giovane dall'aspetto e dal contegno correttissimi. Durante la breve sosta che il treno fece alla stazione di Padova la viaggiatrice approfittò della fermata del treno per accomodare il suo bagaglio, che era stato collocato sulla reticella alquanto alla rinfusa. Il compagno di viaggio allora, molto galantemente, si alzò ed aiutò la signora a muovere ed a rimettere a posto le singole valigie. Fatto questo i due si sedettero anche per dar posto ad alcuni viaggiatori che salivano di prendere posto. Poco dopo il convoglio si rimetteva in moto. La contessa, che ogni tanto, com'è consuetudine di chi viaggia, dava un'occhiata alla sua roba, si accorse pochi minuti dopo la partenza, che una delle sue valigie, la più piccola, non c'era più e contemporaneamente notava l'assenza del signore che alla fermata di Padova si era profuso in gentilezze. Allarmata dalla duplice constatazione la contessa si rivolgeva ai pochi viaggiatori saliti a Padova, i quali messisi alla ricerca del viaggiatore tornavano poco dopo a mani vuote. Il furfante, poichè ormai non vi era dubbio che si trattava di un furto, era scomparso. Intanto il treno filava e non sarebbe stato utile farlo fermare in aperta campagna. La contessa aspettò che si fermasse a Vicenza e qui avvertiva immediatamente l'ufficio di P. S. della stazione.

Frattanto si aveva notizia dalla contessa sul contenuto della valigietta che era ingentissimo. Infatti, oltre a 2000 lire in contanti ed a due libretti del Credito Italiano, erano riposti nella valigietta numerosi gioielli, tra i quali un anello con perle e brillanti che da solo viene stimato dalla proprietaria 10 mila lire, un anello con zaffiri di fattura antica e perciò di grande pregio, un cammeo d'avorio raffigurante una testa di donna con diadema di brillanti; cinque spille d'oro con perle e brillanti, uno spadino d'oro con brillanti, un altro anello con perle e brillanti, una catena d'oro con medaglie rare, una miniatura preziosa di S. Antonio, un orologetto d'oro e platino brillantato, un braccialetto a forma di serpe, un portasigarette ed un portafiammiferi d'argento ricoperti di pelle di serpente ed altri ninnoli rari e preziosi, il tutto per un valore di circa 450.000 lire, computato anche le somme dei libretti del Credito Italiano, somme che però il ladro non potrà esigere. Intanto si è potuto apprendere che l'audace ladro era saltato dal treno in corsa poco dopo la sua partenza. Egli ha così avuto modo di sfuggire a tutte le ricerche, anche perchè gli uffici di polizia di Padova sono stati avvisati del fatto troppo tardi, cioè cinque ore dopo la consumazione del reato.

Chiassata notturna fra coinquilini

Alcuni feriti e una denuncia in massa

Biella, 24, notte.

Questa notte, in un caseggiato di rione Riva, numerose famiglie sono venute a diverbio. Una famiglia domiciliata al primo piano, ebbe l'impressione che una famiglia del secondo, nonostante l'ora avanzata e per puro dispetto, rotolasse sul pavimento l'intera batteria di arnesi da cucina. La famiglia disturbata si alzò, i bambini compresi, ed il concerto di arnesi di cucina si tirò dietro, come protesta, un concerto vocale, a base di strilli, urli e improperi. Il baccano svegliò altre famiglie del quartiere popolare e in breve una cinquantina di persone si adunarono nelle adiacenze del caseggiato di via Cesare Battisti, n. 11. Fra un vociare rumoroso, tra gli improperi più coloriti, i dimostranti, semi vestiti, nonostante la temperatura invernale, si divisero in due campi. Gli urli, ebbero per immediata conseguenza un pugilato. Donne, uomini e bambini si accalorarono non poco. Circa un'ora durò la scenata, poi la temperatura fredda, calmò gli animi, e il provvido intervento del maresciallo Moltedo degli specializzati, finì di portare la quiete nel caseggiato. Ma le conseguenze della rissa hanno portato all'ospedale il tessitore Valcauda Pietro, di 51 anno, che è rimasto ferito abbastanza seriamente di coltello, e la bambina Mazzia Iolanda, di anni 11, che aveva preso parte attiva alla contesa, pure ha dovuto ricorrere all'Ospedale per contusioni e abrasioni al naso e al volto. Altri feriti hanno preferito medicarsi in casa. L'Autorità ha aperto un'inchiesta sul fatto e procederà a denunziare in massa i protagonisti della scenata per disturbo alla pubblica e privata quiete, oltre, s'intende, ai responsabili di ferimento.

Gli sciacalli dei cimiteri

Monza, 24, notte.

Da qualche tempo i custodi del cimitero urbano e di quello di San Gregorio si erano accorti della sparizione di numerosi ritratti, cornici, corone ed altre decorazioni diverse che guarniscono di solito le tombe, senza potere scoprire gli autori di così riprovevoli furti. Venne ordinato quindi un accurato servizio di appostamento, e finalmente i vigili urbani potevano constatare che due figuri spesso si recavano nel recinto dei cimiteri con la scusa di compiere incombenze per conto di privati. Essi staccavano dalle tombe quanto credevan meglio: cornici, borchie, catene, vasi di bronzo, scomparendo poi fra gli alberi. Della scoperta furono avvertiti i carabinieri i quali potevano acciuffare i malviventi e trarli in arresto. Essi sono certi Cantù Natale, fu Angelo, marmista, di anni 32, abitante in via Gaetano Casati 9, e Radice Carlo, di anni 28, operaio disoccupato, abitante in via Ferrari 5. Stretti da un incalzante interrogatorio da parte delle autorità, hanno finito per confessare le loro malefatte ed allora sono stati inviati al carcere di San Vittore, in attesa di esser processati per i sacrilegi furti.

I funebri delle vittime di Bricco Gianotti

Asti, 24, notte.

Perdura profonda l'impressione pel tragico crollo della casa colonica, avvenuto a Bricco Gianotti, la notte dal 21 al 22 corrente. Come è noto, nella sciagura morirono il colono Gio. Batta. Pozzo, di anni 28, sua moglie Maria Quaglia, pure di anni 28, e il loro bambino Paolo, di anni 3. Sabato si recarono sul posto da Asti il Sostituto Procuratore del Re del nostro Tribunale, cav. Vallotti, accompagnato dal cancelliere sig. Tira, per le indagini circa le eventuali responsabilità, e per le pratiche di legge. Oggi, nel pomeriggio, ad Asti si sono svolti in forma solenne i funerali delle tre disgraziate vittime: vi hanno preso parte tutti gli abitanti di Bricco Gianotti e delle borgate vicine, e numerosissimi astigiani.

La questione dei metallurgici di Pont St. Martin

Aosta, 24, notte.

Sabato, 22 gennaio, il Segretario Generale dei Sindacati Fascisti della Provincia di Aosta, si è recato a Pont St. Martin, accolto con manifestazione di schietta simpatia dagli operai della Metallurgica Valdostana. Dopo avere conferito con il Direttore amministrativo di quella Ferriera, il segretario Meliasso ha interessato per mezzo telefono il Consigliere delegato della Società, cav. Luigi Anselmini, che si trovava a Chivasso, a risolvere favorevolmente tutte le questioni riguardanti il licenziamento in massa degli operai per la chiusura dello stabilimento. Il cav. Anselmini per la Società ha subito accolte le richieste fattegli circa la corresponsione della indennità di licenziamento agli operai che hanno raggiunto i tre anni di anzianità nella Ditta, nella misura di due giornate di paga per ogni anno di servizio prestato, ed ha assunto inoltre l'impegno di riaccettare fra pochi giorni una parte degli operai licenziati, destinandoli in altri stabilimenti della stessa Società, dove appunto si verifica il bisogno di procedere a nuove assunzioni di personale. Il Segretario generale dell'Ufficio provinciale dei Sindacati ha poi pregato il cav. Anselmini di fissargli un sollecito colloquio, volendo, egli interessare il Consigliere delegato della Società a dare ai tecnici ed agli impiegati licenziati le indennità nella misura maggiore consuetudinaria; ed a questi inoltre, come agli operai, le ferie proporzionate al servizio da ciascun dipendente prestato.

Americano in viaggio

Gli americani che sbarcano in grandi carovane a Cherbourg per l'invasione turistica dell'Europa non conoscono, di solito, quanto sia piacevole e istruttivo, per la prima conoscenza della vecchia Francia e della vecchia Europa, sostare alquanto nella città marinara. Essi ardono di lasciarsi scaraventare su i treni pronti a trascinarli verso Parigi, s'abbandonano soddisfatti alle comode spire dell'organizzazione portuale e ferroviaria che rapisce su i grandi carrozzoni i loro bagagli con una implacabile sollecitudine, e dimenticano beatamente che al mondo una Cherbourg esista e possa essere mano fuggevolmente ospitale.

Invece un americano piuttosto d'eccezione, quel simpatico Cristoforo Morley, autore di romanzi e di saggi (che io ebbi già il piacere di presentarvi, parlandovi del suo romanzo ultimo *Tuono a sinistra*, alcuni mesi or sono), incomincia a narrarci oggi alcune peripezie e alcune impressioni di un suo recente viaggio europeo parlandoci appunto di Cherbourg. Perchè Cristoforo Morley, sbarcato nel porto francese in compagnia di tutta la sua sacra famiglia ricca di figliolanza, sentì subito il fascino del vecchio scalo e, riuscito a grande fatica a salvare i suoi bagagli dalle rapaci mani dei facchini che volevano immediatamente convogliarlo verso la capitale, rimase con gioia di rimanervi.

Ma Cristoforo Morley è molto diverso dagli « innocenti all'estero » che compongono di solito le carovane di suoi connazionali. Gli piace di respirare a suo agio l'aria dei paesi ignoti e di assaporarne da buongustaio gli usi e i costumi e le vivande e i vini, negli angoli dove tutto è rimasto nativo e genuino, tradizionale e insofisticato. Gli piace di essere il solo americano nei piccoli alberghi e nei piccoli caffè non ancora inquinati dalle turbe turistiche. Gli piace di scegliersi le sue guide tra la piccola gente locale e non tra i ciceroni gallonati delle agenzie di viaggi. Solo così può fare le sue innumerevoli minute scoperte d'uomini e di cose, d'abitudini e di maniere, solo così riesce ad impratichirsi nella lingua ignota, a scovare le ricche vene aneddotiche che lo illuminano e lo divertono, a sfogare le sue manie libresche e a gustare quei prodotti letterari e libatorii stranieri che sono più soavi e suasivi al suo temperamento.

Cristoforo Morley è stato in Francia e in Inghilterra, credo per la seconda volta, e gli ingredienti con cui egli ha composto il suo nuovo *plumpudding* letterario *The Romany Stain* (London, Heinemann, 1927) sono quasi tutti frutti ben stagionati di questa sua peregrinazione europea. Peccato che egli non si sia ancora deciso a venire in Italia! Una volta, in una triste stagione invernale, in una cittadina della Svizzera, egli si è stato vicino e l'immaginato solo italiano fu per attirarlo, ma non riuscì a vincere la sua pigrizia. L'America, la Francia, la Svizzera, l'Inghilterra gli bastarono, e gli son bastati anche oggi. Ma in questo volume si narra anche, tra l'altro, una scoperta dell'Italia abbastanza curiosa, una scoperta fatta su una cartolina illustrata. In un'altra giornata grigiastra, questa volta in America, in vista di Manhattan, gli capitò sottomano — egli racconta — una cartolina illustrata giunta da Firenze e raffigurante un dettaglio dell'affresco del Gozzoli nella cappella del Palazzo Riccardi, « Viaggio dei Magi »: un cavaliere » e allora, dal suo trentottesimo piano, egli d'un subito intravide, tra il tumulto dei grattacieli, la fantasmagoria del Rinascimento e dell'Italia, un sogno d'indicibile bellezza, e gridò a se stesso che in Italia e nell'arte e nel cielo italiano erano la vita e la salute, e la sua gioia fu tanta che avrebbe voluto mettersi a scrivere, invece che uno dei suoi articoli, una lettera a Benozzo Gozzoli per ringraziarlo, benchè un'amica, Amy Loveman, lo avvertisse subito che Gozzoli era morto da un pezzo, e lo invitasse invece a mettersi a studiare la storia dei Medici...

Niente Italia, dunque, per ora, fuorchè nelle cartoline illustrate, ma invece ancora Francia e Inghilterra, la provincia francese e Parigi, e poi Londra, la Londra americanizzata da questo cuore americano, la Londra indimenticabile. Quanto alla provincia francese vi ho fatto già capire quali siano state le esperienze favorite del Morley. Ciò che egli ha cercato e gustato più di tutto è stata la piccola gente dei piccoli luoghi; specialmente nella lunga sosta in un villaggio di Normandia. Morley ama i particolari ed è sapido nelle notazioni delle minuzie che sa cogliere e incatenare l'una all'altra, senza studio apparente, come gli appaiono alla memoria e alla tastiera della macchina da scrivere. Peripezie d'albergo di secondo ordine o di casa campestre; incontri nei negozi senza pretese; avventure sul molo di Cherbourg, studiando i castelli delle case scarcate e le spese partenze o gli avvisi su i treni; indugi meditabondi nei caffè silenziosi, in attenta meditazione e degustazione di aperitivi innocenti e di blandi vino e, in occasioni più solenni, d'una bottiglia di *benedettino* le cui etichette apologetiche, in più lingue, rivelano allo straniero male informato amenità e perizie stilistiche da servirgli di mònito e di guida al perfezionamento della lingua ancora un po' difficile. « Netteté de gout, onctuosité française » bien fondue » personaggi minuziosi, colti, come la vecchia ciarliera fantesca Julie, nella loro più chiara felicità.

E a Parigi, dov'è fatale andare, Morley cerca le rive della Senna più deserte, e anche qui gli alberghi più modesti e i caffè più riparati e ritrova l'amore del Quartiere Latino e del Giardino del Lussemburgo e dei paraggi della Sorbona, mentre una nuova visita alla Venere di Milo lo lascia freddo o piuttosto deluso. Incaricato dal direttore del suo giornale, Henry Seidel Canby, di dirgli un po' che cosa leggano i francesi, non pare che Morley se ne voglia incaricare troppo. Per far vedere che il nome di Proust non gli riesce del tutto nuovo, si racconta con entusiasmo che ha scovato un libro anche più difficile e minuziosamente particolareggiato di quelli che formano la famosa collana proustiana « Alla ricerca del tempo perduto » e questa [illegible] è costituita (non lo immaginereste mai?) dal non meno famoso, ma più indispensabile *Livre-Chaix*, l'orario e la guida ferroviaria. « Le opere del signor Chaix » costituiscono un capitolo delizioso di questo volume di saggi. Esse offrono al nostro Morley la prova che si può giungere anche dopo Proust a dei capilavori di scrupolo psicologico e di dettaglio infinitesimale senza esserselo mai proposto.

Le Chaix ha l'esattezza e la [illegible] dal grande artista; ma si lascia indietro di molto, in fatto di utilità, tutti i Ruskin, gli Adams e i Lucas. Nessun dettaglio, per quanto infimo, gli sfugge, nella sua cura di accompagnare e di guidare i viaggiatori su i treni di Francia. Con lui si conoscono tutte le coincidenze anche più difficili e improbabili, i misteri dei prezzi dei posti e dei pasti in tutti i treni, dai grandi « espressi » ai miserabili « accelerati ». Egli sa tutto, egli ha preveduto tutto, egli sa dirvi quanto dovete pagare una data bottiglia a una data stazione, di giorno, e quanto dovete pagarla di notte, egli sa precisamente informarvi che voi potete mangiare da Parigi a Granville dalle 12,15 alle 13,47 e non un minuto più tardi, egli vi istruisce sulle condizioni in cui su i treni possono essere ammessi i cani accompagnati e quale fiera potrebbe interessarvi in un dato villaggio in un dato giorno sulla vostra linea, egli vi avverte a non pagare per ogni chilometro di percorso più di tanti millesimi di franco...

Morley si entusiasma a tanti prodigi di precisione, di compiutezza, di saggezza ed è naturale che dimentichi, per questi libri miracolosi, altri libri che in altri momenti gli starebbero ben più a cuore. Non ci sono che le peripezie e i prezzi delle gite in « autobus » attraverso Parigi che rimangono ancora un mistero per lui. Il signor Chaix gli ha rivelato tutti gli arcani ferroviari.

Ma dove Cristoforo Morley ritrova tutto se stesso è a Londra, in quella Londra il cui amore è il cui ricordo gli affermano e gli stringono il cuore e di cui egli prova una sensazione quasi fisica. Qui Morley ritorna inevitabilmente libresco. La metropoli britannica che egli cerca è quella dei grandi autori e specialmente dell'indimenticabile Conrad, e quella delle antiche taverne letterarie dove rimane la memoria pacifica, luminosa e quasi saporosa di Carlo Lamb e del dottor Johnson, è quella delle vivande e delle bevande tradizionali che hanno nutrito e vivificato tutta una storia letteraria che gli sta a cuore, che gli hanno dato la sua arte e il suo stile, poichè Morley è un *essayist* americano essenzialmente inglese.

Neppur qui, allora, le grandi descrizioni, le memorie borghesi o le avventure turistiche, ma le peregrinazioni notturne in cerca dei luoghi e dei ritrovi letterariamente storici, un odore di buona cucina e di inchiostro da stampa, una atmosfera di intimi conversari intellettuali tra pochi amici che conoscono dove più batte e con più cordialità il cuore febbrile della metropoli.

Quando l'ora notturna impone la chiusura e impedisce la frequentazione degli ostelli letterariamente storici e delle osterie letterariamente memorabili, allora l'unico rifugio godibile da un Morley è una sala di redazione, l'ufficio di qualche grande direttore di giornale amico. Si può qui, anche a quest'ora, trovare una festevole bottiglia e assaporare la delizia di un qualche prodigioso aneddoto giornalistico. Seduto, una notte, in una capitale poltrona redazionale londinese, Morley sentì raccontare dalla viva voce di un grande direttore di quotidiano la mirabile storia del gatto, una storia che vale la pena di essere riferita, quasi con le sue stesse parole.

Questo ora celebre direttore — celebre benchè egli stesso si vanti che il suo nome nel suo giornale, in venti anni, sia apparso soltanto due volte e casualmente — era sceso, giovane e ignoto, a Londra dalla Scozia in cerca di lavoro giornalistico. Aveva battuto inutilmente a tutte le porte, aveva quasi esaurita la sua magra scorta pecuniaria, aveva ormai perduta ogni speranza di collocamento nonchè di fortuna in Fleet Street, sicchè una sera si decise a scrivere a casa per chiedere il denaro necessario per il viaggio di ritorno e, scritta la lettera, si recò in un ufficio postale per comperare il francobollo. Sul banco dell'ufficio postale era accoccolato un grosso gatto nero che stava leccandosi il pelo e il giovane, quasi in un momento di astrazione, porse il francobollo al gatto per fargli inumidire la parte gommata del francobollo. Il gatto parve adempiere a questo nuovo compito molto volentieri e gustare con soddisfazione il sapore della gomma, e il giovane attaccò il francobollo alla busta e stava per imbucarla quando gli balenò nella mente un'idea. Si rimise la lettera in tasca, si precipitò a un tavolino in un angolo dell'ufficio e si mise a scrivere una breve storia intorno al gatto che leccava i francobolli nell'ufficio postale di Fleet Street. La storia narrava come le autorità postali, sempre sollecite del bene pubblico, avessero lungamente addestrato l'animale a seder sul banco e a leccare i francobolli per i clienti, come il gatto fosse nutrito con una dieta adatta a favorire lo stimolo della saliva e come il Governo stesse studiando il modo di mescolare alla gomma dei francobolli un olio specialmente piacevole pei gatti, ecc.

Il primo direttore di giornale al quale il giovane offrì questa storiella la accettò con entusiasmo. Essa costituì il colpo giornalistico della settimana. La folla invase l'ufficio postale per vedere il servizievole gatto, i fotografi corsero a ritrarne le sembianze, la vendita dei francobolli aumentò in quell'ufficio del quaranta per cento, e da quel giorno il giovane giornalista non fu mai più senza lavoro.

Nei *plum-puddings* letterari di Cristoforo Morley questi aneddoti entrano come canditi prelibati, più gustosi d'ogni sofisticheria estetica, d'ogni sfoggio coloristico e il successo di un simile saggista è in questa sua prodigalità di particolari aneddotici, in questa sua « franca untuosità » di notatore e di raccontatore. Il pubblico americano specialmente se lo gode così e gli consente di dimenticare anche in viaggio i problemi ponderosi che alcuni vorrebbero imporgli, come quello del futuro della letteratura americana. Il futuro verrà quando dovrà venire. E' inutile rompersi il capo a prevederlo e a prepararlo. Al momento opportuno, anche se nessuno ci penserà e se lo aspetterà, i cieli si schiuderanno e i grandi autori scenderanno, anche in America.

ALDO SORANI.

Sotto i tigli senz'api

BERLINO, gennaio.

I berlinesi, che sono un tantino ossessionati dall'idea della modernità, del ritmo febbrile, della città mondiale — parole che si odono e si leggono qui più spesso di quanto la realtà non le suggerisca alla mente — e fanno alquanto chiasso intorno ad ogni innovazione un po' americanizzante, si sono molto rallegrati d'una sorpresa regalata loro a fine d'anno. Dei fanali prismatici a dodici luci, collocati di recente nei principali crocicchi, con un occhio bianco, uno rosso e uno verde, che si accendono successivamente, in cadenza automatica, verso ciascuno dei quattro sbocchi, per dire: alt! attenzione! avanti! attenzione! alt! attenzione!... (rosso, bianco, verde, bianco, rosso, bianco...) di questi benchè fossero fedele imitazione d'impianti newyorkesi, pochi furono entusiasti; il primo effetto fu un imbottigliamento del moto artificiale delle arterie centrali della città, e soltanto un automatismo un po' più temperato, un intervento un po' più sciolto dell'uomo nel comando dei segnali di luogo in luogo, resse praticabile l'innovazione... e le strade.

Autoruf!

La novità più modesta e più gradita è davvero ed esclusivamente destinata al comodo del pubblico. Chi vuole un'automobile di piazza, per quanto remota e fuori mano sia la contrada dove abita, non ha più da sfidare il vento e la pioggia per andarsela a cercare, nè a raccomandarsi per cortesia ad un caffè amico, che gliene ordini una: basta che al telefono — e una casa berlinese senza telefono è un assurdo, come una casa senza riscaldamento — egli pronunci la parola magica: *Autoruf!* Non avrà quindi che da dettare la sua volontà ad un lontano docile orecchio, ed in pochi minuti ecco pronta la macchina alla porta di casa. Non costa che venticinque miserabili pfennig, quest'illusione d'avere un'automobile padronale!

Come è avvenuto il miracolo? In tutte le piazze della città, dovunque è una stazione d'automobili da nolo, è sorta una colonnetta, con lumi elettrici, campanelli, microfoni. Di questi funghi meccanici ne sono spuntati dal suolo asfaltato di Berlino, in poche settimane, duecento. Quando avete ordinata la vettura al centralino telefonico dell'*Autoruf*, dando il vostro esatto indirizzo, gli impiegati di questo servizio fanno funzionare i segnali della colonnetta *Autoruf* più vicina o più conveniente in quel momento: il conduttore dell'automobile che è ferma lì presso riceve l'ordine, risponde e parte. Quella che segue, nella fila delle vetture che stazionano in quel punto, prende il posto della prima presso la stele elettrica. Se momentaneamente la stazione è deserta, l'ufficio centrale si rivolgerà ad un'altra vicina. La faccenda è sbrigata in pochi secondi, a qualsiasi ora del giorno e della notte. E' stata iniziativa privata d'una società trasporti, ma l'amministrazione della città si è riservata di acquistare la proprietà di tutto l'impianto dopo quindici anni d'esercizio. Oltre alla comodità di poter ordinare una vettura per una data ora, parecchio tempo prima, vi è anche quella che per una settimana intera ogni servizio rimane registrato, in un archivio centrale, col numero della macchina adoperata, cosicchè le ricerche per smarrimenti di oggetti e i reclami di ogni genere ne riescono di molto agevolati. Si può contare che ladri, assassini e anche innocui amanti clandestini non saranno clienti dell'*Autoruf*.

Il gas dalla miniera a casa

Nel mettere in valore la sua enorme ricchezza di carbone, la Germania ha portato al più alto grado di perfezione lo sfruttamento dei sottoprodotti che si ottengono bruciando il carbone, per esempio per i bisogni dell'industria siderurgica. I chimici tedeschi — e le grandi imprese industriali ne hanno a migliaia nei loro laboratori — sono in questo campo alla testa di tutti. Nonostante ogni perfezionamento scientifico, rimanevano tuttavia ostacoli pratici ad un razionale sfruttamento d'una parte dei derivati del carbone, ed in prima linea del gas. Dopo averne esteso al massimo l'uso sul posto, per l'illuminazione, per il riscaldamento, per la propulsione dei motori, come impiegarne l'ingente quantità ancora disponibile? Sorse così l'idea di impiantare giganteschi gasometri nella zona stessa dove il carbone è estratto dalle miniere, evitando il costoso trasporto della pesante materia prima sino alle diverse città dove ciascuna produce il gas pei rispettivi bisogni. Dal lato tecnico, il far pervenire il gas a destinazione attraverso condutture di una lunghezza anche di parecchie centinaia di chilometri, è dato per un problema niente affatto imbarazzante. Rimangono le difficoltà finanziarie e giuridiche, date dalle espropriazioni necessarie, dalle ingenti spese d'impianto d'una rete di condutture che dovrebbe abbracciare mezza Germania, dagli interessi contrastanti che verrebbero ad esser lesi e dalle indispensabili misure legislative da stabilirsi d'accordo tra diversi paesi dell'Impero e l'Impero Germanico stesso.

Ma la mole dell'opera vale la pena che tutti questi ostacoli siano affrontati. L'idea è lanciata e i mezzi di attuazione sono attivamente studiati. Berlino, che è una grande divoratrice di gas, è tra le prime ad interessarsene; e il programma sembra tanto poco una chimera, che già la Slesia si fa innanzi quale concorrente della Ruhr, ponendo la propria candidatura all'ufficio di fornitrice di gas della capitale.

La crisi del cine

Il cinema è in crisi. Eppure le sale buie dove la vita palpita sull'immobile schermo non furono mai più affollate: le loro ampie porte inghiottono periodicamente una folla non mai stanca di sgranare avidi occhi sullo spettacolo prediletto. In questi giorni ancora, due grandiosi cinema di nuova costruzione stanno per spalancare i battenti al pubblico berlinese. Ma il pubblico — e tutti siamo « pubblico » — cioè il consumatore di film, se conosce, ama, ammira i divi e le stelle dell'arte muta, ignora tutto, fuor che il nome, dell'estremo opposto della catena, che è il produttore, l'organizzatore industriale di tutto il lavoro che mette capo allo spettacolo. Della mole del complicato ingranaggio che occorre sia stato messo in moto, prima che la pellicola scorra dinanzi al fascio luminoso che sprema di nuovo la vita dall'inerte nastro bianco-nero, lo spettatore ha cominciato ad avere un'idea da quando è venuto di moda annunciare all'americana la cifra delle spese sostenute per l'allestimento della singola pellicola. Ma anche questa non è che una parte staccata del bilancio formidabile delle grandi case cinematografiche. E sono precisamente i giganti della specie, quelli che soffrono di languore: le imprese minori, che restringono il proprio campo d'azione ad un lavoro specializzato, alleggerite d'ingenti spese generali, fanno migliori affari delle sorelle maggiori. Il colosso dell'industria cinematografica tedesca, l'*U. F. A.*, naviga faticosamente e assorbe capitali in tal misura, che solo la sua intima unione con l'alta Banca rende possibile. Quindi anche per questa divoratrice di prestiti, l'*U.F.A.*, risuona la parola d'ordine cui obbedisce la grande industria tedesca in questi anni: razionalizzare.

Ma come? Certo la parola non va intesa nel senso d'una « politica del piede di casa ». A dimostrare nel modo più tangibile la sua volontà ardimentosa, l'*U. F. A.* inaugura a Neu-Babelsberg, a mezza via tra Berlino e Potsdam, il più vasto *atelier* d'Europa. La grande galleria a forma di doppio T è lunga 123 metri e larga 56: una cattedrale dall'ossatura metallica. Qui saranno concentrati i diversi laboratori e magazzini. Un'infinità di locali completano la costruzione, che è costata la bazzecola di una trentina di milioni di lire. Si parla anche d'intese internazionali e ripartizione del mercato tra i produttori del cinema; si discute: quale dev'essere la nostra cine-politica? E' tutt'altro che improbabile che, tra le prime a seguire l'esempio cartellista-continentale dell'industria pesante, dove si ragiona di milioni di tonnellate di metallo fuso, sia l'industria leggera per eccellenza, quella della pellicola.

L. E.

TEATRI

Una nuova Compagnia

Una cosa è vedere Gigetto Almirante sul palcoscenico; un'altra è parlargli nel suo camerino ed una terza è quella di tenerselo un po' a tu per tu e di sentirlo discorrere senza alcuna nessuna preoccupazione gli impedisca di scendere, parola per parola, nei tortuosi meandri della sua complessa personalità e del suo spirito. L'attore che, a sentirlo recitare, si direbbe l'uomo più placido di questo mondo e al quale si direbbe che nulla mai debba trascinare le ore come trascina, con irresistibile comicità, le « battute » della sua parte, allungandole come se fossero di gomma elastica e masticandole tratto tratto con la voluta noncuranza con la quale gli americani masticano il *chewing-gum*, in un'amichevole conversazione si muta, si trasforma.

Un uomo « trifase »

Poco a poco, l'Almirante, che è entrato nel vostro studio spingendo dolcemente la porta mormorando sommessamente un « con permesso » con il quale vi inganna per un'ultima volta, diventa un altro uomo. La seggiola che gli avete offerta e sulla quale avreste creduto di vederlo a contemplare pacificamente seduto, dopo un quarto d'ora va a finire in un angolo della stanza. « Scaramanzia » del *Fuochi d'artificio*, con i pugni puntati sul vostro tavolo ed il viso tagliente puntato verso di voi, vi dice col gesto, con la parola, con l'arguzia fatata del suo occhio intelligente: « Eh! no, non è così, non sono così, signor mio, vi sbagliate di grosso ».

La voce dell'attore perde fin anche le tonalità nasali; i periodi si accorciano, diventano rapidi, inquieti, nervosi e voi vi sentite davanti un altro uomo, assai diverso da quello che avete conosciuto e ammirato alla luce della ribalta. Il pubblico ama la sua maschera, vuole che egli seguiti a tenersela, la che si è imposta e il pubblico (non se l'abbia a male) ha torto di voler Gigetto così, come l'ha sempre veduto. Come lo amerebbe di più se l'attore si decidesse finalmente a lasciare libero sfogo alla sua vera profonda umanità.

Nella vita è un uomo « trifasico » e lo dovrebbe diventare anche in arte. Egli è un [illegible]

[illegible]

...ca voltiva si è rialzata nel consueto sorriso che piace al pubblico e le sue labbra si sono dischiuse ancora per dare a tutta la sua fisonomia la comicità usuale. Una comicità attonita e piena di sottintesi, di pause, di silenzi. Fare, fare, sempre fare di più, questo il suo programma; ma ecco poi sulla bella risoluzione cadere di peso i veli di una pesante melanconia... o quelli più leggeri di una pace, di una quietudine, che lo manderebbe a vivere in una piccola casetta di un villaggio, del quale egli naturalmente è il buon podestà... Suo bisnonno d'altronde, di purissimo e nobile sangue spagnuolo, era niente di meno che il Governatore della Sicilia; suo nonno, squisito pittore si era dato all'arte per mascherare la sua missione politica, altamente patriottica: propagandista mazziniano. L'unione del nonno con la sorella della grande Ristori ha dato principio alla serie degli innumerevoli Almirante che hanno calcato e che calcano le scene.

Ora la bella Compagnia che aveva a capo Italia Almirante, si scioglie. Gigetto vede con grande melanconia avvicinarsi la Quaresima, epoca nella quale dovrà distaccarsi dalla cugina e dagli altri comici per formare una propria famiglia. La signora Italia, dopo un breve periodo di riposo, riprenderà il lavoro che tante soddisfazioni le ha date e attraverso il quale si è egregiamente preparata ad affrontare altre battaglie artistiche. Gigetto si unirà a Tofano, il brillantissimo attore che si è rivelato con la Compagnia di Niccodemi e che il pubblico ha sempre seguito con tanto simpatico interesse e, con la Giuditta Rissone, la Ginetta Sammarco, la Cardinali, il Valpreda, il De Sica, il Magnozzi, il Delfini, il Porta ed altri buonissimi elementi, formerà la « Compagnia Comica Italiana » della quale sarà il direttore. Tale Compagnia, alla quale saranno certamente riserbate le più liete fortune, affronterà il giudizio del pubblico torinese in Quaresima, al Teatro Carignano il giorno 5 marzo. E il pubblico non ha che da rallegrarsi di questa saporosa « primizia » che gli viene offerta. Quella dell'Almirante sarà una di quelle Compagnie « d'assieme » delle quali si è tanto rimpianta la scomparsa e che farà rivivere i fasti teatrali del bel tempo passato.

Originali spettacoli per bambini

Il programma di Gigetto Almirante è ampio, complesso, gustosissimo, ed ha anche un suo gentilissimo « numero » che il pubblico accoglierà certamente con molto entusiasmo. Intanto la Compagnia si presenterà con novità che le sono state promesse da autori quali Pirandello, Forzano, Chiarelli, Veneziani, Serretta, Mazzolotti, Rocca ed altri, dei quali riprenderà commedie già applaudite ed eseguirà importanti esumazioni.

Metterà anche in scena alcune commedie straniere; poi, « dulcis in fundo », questa è la sorpresa), offrirà al pubblico spettacoli per bambini. Tali spettacoli, intitolati graziosamente all'ultima figlia del Re, principessina Maria, avranno luogo nel pomeriggio del giovedì e in quello del sabato. Al giovedì i bimbi accompagnati dai genitori avranno libero ingresso; al sabato — pensiero squisitamente gentile — la Compagnia reciterà per tutti i bimbi poveri che non hanno nè babbo, nè mamma, nè parenti che possano accompagnarli, e allora tutti entreranno gratis. Per tali spettacoli la Casa Lenci, generosa come al solito, allestirà la messa in scena; il che vuol dire che i bambini vedranno scene di una originalità deliziosa. Questa iniziativa di Gigi Almirante sarà certamente una piccola fulgida stella che brillerà durante il cammino, ahimè! non sempre facile, della sua Compagnia. E per i bambini Sergio Tofano ha già scritto una starnosa commediola intitolata « Il signor Bonaventura », quello che guadagna i milioni come niente. Ed un'altra ne ha scritta Giovacchino Forzano che ha per titolo « Snob »; una terza ancora l'ha già mandata un autore straniero.

Il programma dunque c'è, per i grandi e per i piccoli, vasto, dignitoso e coraggioso... Queste cose ce le ha confidate in gran segreto (fidatevi degli amici!) Gigetto Almirante, così su due piedi, irrequieto, vulcanico, entusiastico. Alla fine, rientrando di colpo nel tono sommesso della sua recitazione, si è fatto più piccino ancora per chiederci: — Che ve ne pare?

Senza rispondergli, gli abbiamo stretta la mano, affettuosamente.

E. QUADRONE.

Al Regio.

Questa sera, martedì, alle ore 20,30 precise sotto la direzione del M.o Gino Marinuzzi ha luogo la seconda rappresentazione del *Nerone*, protagonista Aureliano Pertile. Lo spettacolo, a prezzi normali, è in turno dispari (11.a della serie). Mercoledì sera, pure in turno dispari (11.a della serie) sarà data l'ultima rappresentazione in abbonamento della *Bohème*. La vendita dei posti continua dalle 10 in poi di stamane per entrambi gli spettacoli.

Teatro di Torino.

Il primo dei due concerti che Bernardino Molinari, il direttore dell'Augusteo di Roma, darà al Teatro di Torino, è fissato per questa sera alle 21,15 precise. Già si è accennato all'importanza particolare di questi due concerti, non solo per il nome del maestro che li dirigerà, ma anche per l'esecuzione completa dei quattro *Concerti delle Stagioni* di Antonio Vivaldi, coi quali il pubblico verrà a conoscere uno dei primi e più gloriosi esempi di musica descrittiva e pittoresca. Entrambi i concerti sono in abbonamento. Quello di stasera oltre l'*Estate* e l'*Autunno* del Vivaldi comprenderà la *Sinfonia* in si minore di Schubert, *Meditazione*, per archi di Suk, *L'Isle Joyeuse* di Debussy, *Una Saga* di Sibelius e la *Sinfonia del Guglielmo Tell* di Rossini. La vendita dei posti continua dalle 10 del mattino, e così pure la prenotazione per l'altro concerto di domenica. Tutti i palchi esauriti.

Al Carignano.

Ieri sera alla ottava replica di *Madame Roland* ha assistito il Principe Ereditario col suo seguito. Il fortunato lavoro di Forzano continua a raccogliere un crescente successo di pubblico.

Concerto Perugia-Brard da Mussolini.

La giovane violinista Tina Perugia è stata invitata dall'on. Mussolini a tenere un concerto in sua presenza. L'audizione si è svolta ieri sera in forma intima. Il Primo Ministro ha ascoltato con interesse l'interpretazione della signorina Perugia, alla quale ha rivolto parole di compiacimento. Per espresso desiderio dell'on. Mussolini sono stati eseguiti il largo di Veracini, la follia del Corelli, la sinfonia spagnuola del Lalo, la sonata in do minore del Grieg, la visione di Santoreola di Gasco. Nella sonata del Grieg la signorina Perugia ha avuto per collaboratrice Maddalena Brard, che tra pochi giorni suonerà all'Augusteo. A richiesta dell'on. Mussolini la signorina Brard ha poi sonato un improvviso del Fauré. Alle due artiste il Primo Ministro ha offerto splendidi fiori.

BEETHOWEN

Invito a Vienna

La Presidente della Sezione Musicale della Pro Cultura femminile, Signora Rica Barbolotti Lupo, comunica:

« In occasione del centenario della morte di Beethoven dal 26 al 31 marzo 1927 si celebrerà a Vienna una settimana Beethoveniana che si inizierà col pellegrinaggio di raccoglimento attorno alla tomba del Genio, che ormai l'umanità venera come uno dei suoi più grandi Padri spirituali, i pellegrini convenuti da ogni parte. Le rappresentanze saranno ricevute solennemente dal Presidente della Repubblica austriaca. Grandiose cerimonie commemorative saranno tenute presso la Casa ove Beethoven è morto ed alla tomba ove egli riposa presso a Mozart e Schubert. [illegible]

[illegible]

Punto di riunione Tarvisio, dove si costituisce il raggruppamento in comitiva con partenza per Vienna alle 22 del 24 marzo e arrivo a Vienna alle 7,30 del mattino seguente. Da Vienna si ripartirà alle 22,30 del 31 marzo giungendo a Tarvisio alle 7,30 del 1.o aprile. I prezzi, comprendenti biglietto ferroviario da Tarvisio a Vienna e ritorno, alloggio e vitto in ottimi alberghi di classe corrispondente, servizio, tasse, mance comprese, visite accompagnate alla città, sono stati concretati in lire 1800 in prima classe; lire 1500 in seconda; lire 870 in terza. Sono in corso le pratiche per la riduzione sulle ferrovie italiane, dalla propria sede a Tarvisio e ritorno. Chi raccoglie un numero di adesioni corrispondente a 30 partecipanti di seconda classe, ha per premio gita gratuita in seconda classe; se ne raccoglie 25, gita in terza classe; ambedue permutabili in classe superiore pagando la differenza.

« Chi intende partecipare deve: 1. Mandare immediatamente le adesioni alla « Pro Coltura Femminile » — Sezione Musicale — perchè questa, in base al numero dei partecipanti, possa procedere all'organizzazione del viaggio. In detta adesione, oltre il nome e indirizzo, deve pure essere chiaramente espresso se si vogliono i biglietti d'ingresso per le audizioni musicali. Il Comitato di Vienna non ne ha ancora definitivamente fissato il programma ed i prezzi. Questa adesione preliminare deve essere accompagnata da un vaglia di Lire 50 come tassa d'iscrizione per la prima e seconda categoria, e di Lire 30 per la terza. Questo introito sarà devoluto alle spese di organizzazione. 2. Fare immediate pratiche per il passaporto alla Questura della propria sede, specificando chiaramente che se ne fa domanda per recarsi al Centenario Beethoveniano a Vienna, e che la riunione a Vienna ha luogo il 25 marzo. 3. Appena avuto il passaporto, confermare definitivamente la propria adesione non più tardi del 15 marzo, inviando alla « Pro Coltura » la quota di viaggio della categoria per cui si è effettuata l'iscrizione, restituibile qualora l'iscritto dovesse rinunciare alla gita. A Tarvisio un delegato attenderà i pellegrini fino alle 22 del 25 marzo. Se occorre, in base ai quesiti pervenuti, saranno dati ulteriori schiarimenti.

« La « Pro Coltura Femminile » è certa di trovare fra gli italiani una rispondenza alla sua iniziativa che sia degna del gran Nome che si vuole onorare e delle tradizioni di coltura del nostro Paese ».

CHOPIN

Figlio di un francese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Epinal, 24, notte.

Tutti coloro che si interessano alla storia della musica sanno che le origini della famiglia di Federico Chopin sono rimaste sempre misteriose. Il compositore dei « Notturni » fu veramente di origine polacca? L'enigma che preoccupò tanti eruditi sembra risolto: il segreto sarebbe stato scoperto da un umile curato di campagna, l'abate Evrard, che consacrò le sue ore di libertà a delle ricerche genealogiche. Il 6 dicembre scorso l'abate Evrard di Marainville, in Lorena, riceveva una lettera dell'Associazione Francia-Polonia nella quale gli si chiedeva di ricercare se Nicola Chopin, padre di Federico Chopin, il grande compositore, fosse nato il 17 aprile 1770 a Marainville. La questione era importante e l'abate Evrard si mise al lavoro. Non tardò a scoprire negli archivi della parrocchia l'atto di nascita del padre di Federico Chopin. Il documento è così concepito: « Nicola Chopin, nato il 15, è stato battezzato il 16 aprile 1770 a Marainville ». Un gran passo era fatto, ma l'abate non si fermò lì e pazientemente ricostruì l'albero genealogico della famiglia Chopin, da cui apprese che Nicola Chopin — il padre dell'autore della « Marcia funebre » — aveva abbandonato all'età di 17 anni il domicilio paterno per trasferirsi in Polonia, dove nacque poi Federico.

Il concorso musicale a Varsavia

Varsavia, 24, notte.

Oggi, alla « Filarmonica » di Varsavia, è stato iniziato, in commemorazione di Chopin, lo svolgimento del concorso pianistico internazionale organizzato dalla « Scuola Chopin » per gli alti studi musicali. Prendono parte al concorso, che durerà alcuni giorni e che è sotto il patronato del Presidente della Repubblica, numerosi pianisti polacchi e stranieri.

Terremoto segnalato da Bendandi

L'epicentro nella Sonda?

Faenza, 24, notte.

Gli apparecchi dell'osservatorio Bendandi registrarono stamane un prolungato sismogramma, causato da un violentissimo terremoto avvenuto a oltre 10.000 chilometri. Molto probabilmente si tratta di un fenomeno sismico avvenuto nella Polinesia o nel Pacifico Orientale. La previsione del fenomeno fu già trasmessa in America dalla United Press.

Assassinato da uno chauffeur a scopo di rapina

Il cinismo del delinquente — I biglietti intrisi di sangue — La notte al gioco dopo il delitto.

Roma, 24, sera.

Giunge notizia da Rieti di un orribile delitto che ha profondamente rattristato ed impressionato quella cittadina anche per la notorietà della vittima, che godeva della stima di tutti i cittadini. Nelle prime ore del mattino di ieri si spargeva la notizia della misteriosa scomparsa di certo Luigi Fattori, di anni 58, da Faenza, domiciliato a Rieti, impiegato in qualità di esattore presso la locale Agenzia trasporti.

Il Fattori era solito restituirsi a casa la sera prestissimo, verso le ore 20, e la di lui famiglia, che lo sapeva di una puntualità scrupolosa, non vedendolo l'altra sera rientrare, fu presa da [illegible] vivissima. Uscita di casa lo cercava inutilmente per la città. Visto vane le ricerche se ne denunciava la scomparsa all'arma dei RR. CC. Venivano iniziate le più assidue ricerche. Il fatto sembrava molto strano perchè il Fattori era stato visto nella serata da moltissime persone. Stamane un carrettiere lungo la strada provinciale, in contrada Ponte Nuovo, scorgeva sulla scarpata medesima un cadavere. Si è affrettato ad avvertire i carabinieri, che si sono recati subito sul posto insieme ad agenti di P. S. Il cadavere giaceva in terra, in una pozza di sangue. Era precisamente quello del povero Fattori ucciso, a quanto sembra dalle prime sommarie indagini, a scopo di furto. Il Fattori aveva riscosso circa duemila lire durante la giornata; a brevissima distanza dal cadavere si trovava il cappello, quindi il portafogli vuoto con delle carte sparse all'intorno e l'orologio fermo alle 22.30. Il pretore dopo le constatazioni di legge rilasciava il nulla osta per la rimozione del cadavere.

Intanto il capitano dei carabinieri Petrini assumeva personalmente la direzione delle indagini; al capitano non era sfuggito il contegno sospettoso di un tale che egli fu quasi sul punto di fermare. Ma poi volle attendere prove più concrete. Intanto un contadino, che abita vicino al luogo dove è stato rinvenuto il cadavere, interrogato, riferiva che verso le 20 della sera un'automobile sostò alquanto coi fanali accesi e quindi a fanali spenti, riprese la corsa. Proseguendo le indagini si poteva stabilire, attraverso testimonianze delle guardie daziarie, che, a Porta Romana, verso quell'ora, erano entrate due automobili piccole. Su queste precisamente i sospetti caddero e il capitano dispose non solo l'immediata perquisizione delle macchine del tipo esistenti in città, ma anche dell'abitazione dei rispettivi proprietari. Si venne così a precisare che la vetturetta del signor Luigi Fermani, negoziante, presentava all'interno tracce di sangue e nei vetri, evidentemente lavati, striature rossastre e qualche minuscola goccia di sangue. I dubbi si avvalorarono maggiormente. Il Fermani dichiarò che la sera precedente la macchina, come del resto avveniva quasi sempre, era stata condotta da Armando Falegnami, chauffeur, d'anni 22, da Perugia. Egli si serviva altresì del Falegnami per eventuali commissioni e qualche noleggio, abitando questi in un appartamento della sua casa. Venne senz'altro fermato il Falegnami ed accompagnato nella caserma: la macchina venne sequestrata. Per quanto minutamente non sfuggirono agli agenti tracce di sangue nelle maniche della camicia e nell'abito, sebbene lavati con benzina.

Il capitano Petrini si convinse maggiormente di avere dinanzi a sè l'assassino del Fattori. Con un interrogatorio abile e stringente riuscì a farlo confessare. Contemporaneamente si presentava al pretore uno studente il quale denunciava di avere visto, verso le 19.30, il Falegnami che con l'automobile Peugeot di proprietà del signor Fermani seguiva il Fattori. Raggiuntolo sotto l'arco del Vescovo, lo invitava reiteratamente a salire in vettura dicendogli che lo desiderava il signor Fermani. Il Fattori cercava di esimersi dall'invito e continuava a piedi la sua strada per un buon tratto, finchè si persuase di salire in vettura e scomparve verso Porta Romana.

Il contegno dell'assassino è quanto di più cinico si possa supporre. Il Falegnami fu uno dei primi ad accorrere presso il cadavere del povero Fattori ed a commiserarne la triste fine. La confessione resa al capitano Petrini è presso a poco la seguente:

A corto di denaro, perchè traviato dalla passione del giuoco e non sapendo come fare a procurarsene, egli andò precisamente in cerca del Fattori, che sapeva in possesso di qualche migliaio di lire riscosse in giornata. Lo trovò e lo invitò con un pretesto a salire in vettura e, invece di portarlo dal Fermani come gli aveva detto, lo ingannò dicendogli che per ragioni speciali doveva prima passare fuori Porta Nuova. Il Fattori, nulla supponendo, si lasciò condurre. L'assassino ad un certo punto gli richiese del denaro e precisamente quello riscosso; al che il Fattori rispose: «Sei pazzo» e fece cenno di dargli uno schiaffo. Ma il Falegnami incalzava nella sua richiesta. Visto inutile ogni tentativo estrasse la rivoltella e sparò contro il Fattori due colpi colpendolo all'addome ed al cuore. Per timore che non fosse morto lo finì con colpi di pinza sulla tempia, sinchè esalò l'ultimo respiro. Compiuto il misfatto tolse di tasca alla vittima il portafoglio, da cui asportò il denaro, poi trascinò il cadavere sino ai piedi della scarpata dove fu trovato. Come se nulla fosse il Falegnami si recò a giuocare e vi rimase tutta la notte.

Nella perquisizione operata nell'atrio dello stabile e nello stabile stesso dove abita il Falegnami sono stati trovati 1670 lire in biglietti intrisi di sangue e 160 lire in argento e nichelio. Da una successiva perquisizione fatta si sono rinvenute 450 lire in mezzo alla capote del sidecar. Si ritiene giustamente che deve esservi un nesso tra il furto al principe Potenziani e l'assassinio del povero Fattori.

Come si è giunti alla denunzia contro il conte Douglas Scotti

Pistoia, 24, notte.

La notizia della denunzia sporta contro il conte Vincenzo Douglas Scotti, direttore della Metallurgica di Mammiano, denunzia che è stata sporta dalla sede generale di Milano e che i giornali milanesi hanno per primi annunziato, ha sollevato a Pistoia molta impressione.

Sul come sono state accumulate le frodi per parte del conte Scotti si apprende che egli era in grado di sfuggire la sorveglianza degli organi di controllo, a mezzo dell'assoluta fiducia che i dirigenti in lui riponevano. Figlio di un alto funzionario della Metallurgica, da vari anni era a capo dello stabilimento di Mammiano con poteri amplissimi. L'importanza dello stabilimento che dirigeva era notevole poichè esso occupava in certe epoche oltre millecinquecento operai.

Questa larga prova di fiducia fu molto male ripagata dal Douglas Scotti. Il quale, da quanto si apprende, man mano che si licenziavano operai, per temporanea diminuzione di lavoro, non avrebbe comunicato tutte le relative variazioni alla sede centrale, cosicchè la cassa dell'officina veniva fornita di una somma superiore a quella occorrente per pagare la mano d'opera, e l'eccedenza passava nelle tasche del Douglas Scotti. Ma non è questo il solo addebito che si muove a lui. Egli avrebbe impiegato gli operai della fabbrica per lavori suoi privati, e specialmente per la costruzione di un suo villino. Si rileva che molti dei denari sottratti dalla cassa della Società debbono aver servito alla costruzione di questo edifizio. Si ricorda pure il fallimento del signor Tommio, congiunto dello Scotti, il quale dovette tre mesi fa chiudere una fonderia, fallimento che, non ancora liquidato, presenta un deficit di mezzo milione.

Sul come si giunse alla scoperta delle malversazioni si apprende che un impiegato, tale Vannucci, trasferito in altra località, trovando il provvedimento ingiusto, volle vendicarsi scrivendo lettere anonime a Milano. Le anonime non trovarono molto credito, ed allora il Vannucci si recò addirittura alla sede della Società a Milano, e narrò quanto di anormale era avvenuto nello stabilimento di Mammiano. In seguito a ciò il comm. Luigi Orlando, direttore, fece eseguire una inchiesta, ed un rapido esame di controllo dei registri valse ad accertare i fatti criminosi. Il conte Douglas venne così licenziato immediatamente insieme a 45 tra capi reparto, impiegati ed operai. Fra gli impiegati licenziati vi è pure una persona che copre un'importante carica amministrativa a San Marcello Pistoiese.

La notizia dello scandalo fu appresa con grande dolore dal padre conte Scotti, che dirige uno stabilimento della Metallurgica a Campo di Zoro.

Infine è stato interrogato il legale del conte Douglas Scotti, avvocato Ciotti, che si è molto meravigliato per la grave risoluzione presa dal Consiglio della Metallurgica. Egli riteneva che non si dovesse arrivare alla denunzia, avendo iniziato trattative per riparare alle scorrettezze compiute dal conte Scotti. L'avvocato Ciotti ritiene che la denunzia non sarà estesa ad altre persone. Ed ha escluso infine che lo Scotti speculasse in Borsa ed avesse subito forti perdite.

Un danno di 300.000 lire

Milano, 24, notte.

La Società Metallurgica Italiana, dalla quale è partita la denunzia contro il conte Vincenzo Douglas Scotti, ha stabilimenti in tutta l'Italia, ma la sede a Milano. Da particolari recentemente assunti, risulta tuttavia imprecisata l'entità dell'appropriazione indebita e delle truffe compiute dal conte nella sua qualità di direttore dello Stabilimento metallurgico di Mammiano pistoiese. E' una precisazione che per il momento non può essere fatta neppure dai dirigenti della Società, che ha il suo ufficio in via San Vittore e del cui Consiglio d'amministrazione il comm. ing. Orlando è presidente. Infatti la vicenda delle malefatte del denunziato è durata a lungo e risale a parecchi anni or sono. Comunque una prima sommaria indagine e calcoli approssimativi escluderebbero che le appropriazioni abbiano raggiunto somme molto superiori alle 300.000 lire, indicate nella denuncia stessa. Negli ambienti industriali toscani e milanesi si era invece diffusa la voce che gli ammanchi ammontassero a somme ingentissime (si parlava addirittura di milioni), ma il fatto, come abbiamo detto, non è confermato. Gli stessi dirigenti della Società che si sono indotti a denunziare il loro vecchio impiegato e a licenziare parecchi dipendenti, ritengono di poter escludere che egli fosse dedito al giuoco o alla speculazione in Borsa, perchè il suo ufficio importava che egli rimanesse costantemente in un piccolo centro dell'alto Pistoiese, dove non aveva certo modo di coltivare quella passione. Va anche precisato, dato che la casata Douglas Scotti ha diversi rami e numerosi in tutta Italia, che il denunziato appartiene alla famiglia Douglas Scotti della Scala, di origine piacentina, legata anche a molte famiglie dell'aristocrazia piacentina, ma da circa un trentennio allontanatasi da quella città. Il padre del conte Vincenzo è ricordato ancora a Piacenza come uomo di nobili tradizioni e di tratto distintissimo. Meno conosciuto è il conte Vincenzo e meno ancora la famiglia di lui. Pare che il conte Vincenzo abbia fatto a Piacenza un'apparizione una quindicina di giorni fa, soffermandovisi per un giorno o poco più, senza per altro trattarvi affari.

Mortale disgrazia di un usciere al Ministero delle comunicazioni

Roma, 24, notte.

Una disgrazia mortale e di cui è rimasto vittima un usciere del Ministero delle Comunicazioni è avvenuta la decorsa notte nei locali stessi del Ministero. E' noto che durante la notte i locali di tutti i dicasteri vengono sorvegliati dal personale. La notte scorsa, al Ministero delle Comunicazioni, era di servizio l'usciere Enrico Chiarelli, di anni 37. Come sua abitudine, egli, verso le tre del mattino, aveva compiuto un giro di attenta ispezione; giunto al decimo padiglione, avendo compiuto il giro ed essendosi assicurato che tutto era in ordine, decise di adagiarsi su un divano per dormire. Mentre il Chiarelli si stava adagiando, da una tasca posteriore dei pantaloni gli scivolava la rivoltella di cui andava sempre armato, e dalla rivoltella partiva un colpo che raggiungeva alla schiena il Chiarelli, che si abbatteva a terra in un lago di sangue. Il rumore della detonazione richiamò l'attenzione di una guardia di servizio in quei paraggi che trasportò il ferito all'ospedale del Policlinico, dove egli cessava di vivere stamani.

La prova del viaggio di nozze...

Lo «sposo» è stato arrestato a Genova

Un facchino meravigliato — Cosa Traverso — Il nome a prestito — Un mendicante

Tortona, 24, notte.

Quindici giorni fa *La Stampa* si era ampiamente occupata dell'avventura comico-sentimentale di cui fu ingenua vittima una fruttivendola ventenne, con negozio nella centralissima via Emilia. La buona ragazza aveva dato ascolto alle spasmodiche dichiarazioni d'amore d'un operaio addetto alla posa di fili telefonici nel Tortonese, alle dipendenze di una Ditta di Nizza Monferrato, a sua volta concessionaria di lavori della «Società telefonica interregionale piemontese-lombarda». L'operaio si era presentato come Roberto Federico Croveri, d'anni 33, da Torino, ex-maresciallo di Marina. Di comune accordo era stato convenuto fra i due di celebrare il matrimonio il 30 di questo mese e il promesso sposo aveva indotta la fidanzata ad una gita in automobile a Milano e a Torino per annunziare le prossime nozze ai parenti dell'uno e dell'altra. La gita venne compiuta in auto con congiunti della ragazza, ma, dopo tre giorni di permanenza a Milano e Torino, di ritorno ad Alessandria, l'intraprendente fidanzato addusse di doversi recare al telefono e ne approfittò per eclissarsi. La fidanzata, in compagnia di una zia, che da Milano l'aveva accompagnata a Torino, in preda alla più profonda desolazione ritornava in famiglia. Alla desolazione seguirono umiliazione e avvilimento, giacchè il fidanzato piè veloce non tornò più. Il giorno dopo, contro il Croveri, la Ditta Fossati e Armano, con negozio di stoffe in piazza Roma, presentava denuncia di furto con scasso di L. 600 e di un paletot che il Croveri si era appropriato prima di partire per la... prova del viaggio di nozze, mentre il Fossati si trovava a Torino per affari. Del presunto Croveri non si ebbero più tracce e la ragazza, già aveva messo il cuore in pace e si accingeva a dimenticare il poco raccomandabile spasimante.

Ma giovedì scorso la Questura di Genova avvertiva quella di Tortona che appunto a Genova era stato fermato per misure di P. S. certo Traverso. Si fornivano tutti i particolari del caso e si domandavano i precedenti penali del fermato. Il commissario di P. S. cav. dott. Gotta incaricò delle indagini il brigadiere investigativo Briata, il quale scoperse che il Traverso arrestato a Genova viveva... anche a Tortona, dove è facchino della nostra stazione. L'enigma si spiegò tosto. Invitato in Questura il Traverso di Tortona negò di essere stato a Genova, dove non si reca più da anni. Quindi, interrogato abilmente dal cav. Gotta finì per ammettere che il Croveri gli aveva, tempo addietro, domandato la paternità del padre e lo stato civile della madre. Si arguì tosto che il Croveri, premeditando la turlupinatura alla ragazza ed il furto, avesse anche pensato a un eventuale cambio di stato civile per sottrarsi alle ricerche. La fortuna però gli era stata avversa. Egli era caduto in trappola nel più banale dei modi, per puro caso. Il commissario raccolta la deposizione del Traverso, avvertiva la Questura di Genova di fare indagini per sapere se il fermato non fosse il ricercato Croveri, e ieri infatti da Genova arrivava telegraficamente la conferma con l'avviso che, oggi stesso il detenuto sarebbe stato tradotto a Tortona.

L'impressione in città è vivissima e la cattura del falso fidanzato, ma autentico truffatore forma l'oggetto delle discussioni generali. Ad ogni treno in arrivo da Genova sostano alla stazione capannelli di curiosi che attendono lo sposo. La Questura dubita poi che Croveri non sia realmente il suo nome di famiglia e propende a credere che si tratti di un pericoloso pregiudicato, ricercato da diverse Questure e abile in espedienti, mistificazioni e truccature. Particolare interessante: sabato venne a Tortona, da Nizza, l'impresario alle cui dipendenze si trovava il Croveri e dichiarò d'averlo assunto al lavoro mentre posava la linea telefonica che da Spinetta Marengo conduce a Novi Ligure. Il Croveri che — affamato — si era messo a mendicare fu lieto di lavorare pel solo vitto! Dopo pochi giorni però le sue pretese crebbero al punto da diventare vere e proprie prepotenze. Egli vantava alte relazioni, che, naturalmente erano soltanto nella sua fantasia e minacciava guai. Su questo complicato passato la polizia sta ora investigando infaticabilmente e si ritiene che il mistero non tarderà ad essere chiarito.

La pia previdenza d'una contadina

e gli abili raggiri di un imbroglione

Biella, 24, notte.

A cascina Monduro, di Salussola, abita la contadina cinquantasettenne Margherita Cena, vedova Pugliano, nativa di Chivasso. La Cena, da donna timorata e prudente, ha già pensato per quando dovrà rendere l'anima a Dio, ed ha versato da tempo, al parroco di Chivasso, don Giuseppe Dublino, 1400 lire, perchè alla sua morte vengano celebrate tante messe in suo suffragio. Sennonchè la Cena non ha saputo tacere questo pio atto e, con tutta segretezza, lo ha rivelato ad alcune amiche. Accadde così che Antonio Cena fu Pietro, di anni 39, da Verdengo, detto *Lenin*, che non ha nessun grado di parentela colla contadina, seppe pure lui della cosa e vagheggiò di venire in possesso della somma che era in deposito a Chivasso. Sapeva, il Lenin che la Cena aveva iniziato pratiche per venire in possesso di una pensione del defunto suo marito, perciò accompagnato da certo Sebastiano Antonietta fu Pietro, di 29 anni, da Cerrione, si presentò alla cascina Monduro e alla contadina offerse i suoi servigi per le pratiche della pensione. Il Cena persuase la donna che le 1400 lire per le messe, potevano, mentre essa era in vita, essere distolte, e che al parroco di Chivasso, si poteva invece legare la pensione; così le messe sarebbero state molto più numerose. La donna, abboccò senza nessun sospetto e rilasciò una dichiarazione al Cena autorizzandolo a ritirare le 1400 lire dal parroco di Chivasso. Il Lenin, per troncare ogni possibilità di sospetto da parte di don Dublino, si portò dal parroco di Vigellio don Acotto, che con una dichiarazione di proprio pugno, legalizzò la dichiarazione della contadina. L'Antonio Cena, senza frapporre indugio, si portò quindi a Chivasso, ritirò le 1400 lire, e pretese perfino gli interessi. Poi — colmo del truffatore — si recò dalla contadina e pretese le spese di viaggio a Chivasso per ritirare la somma, che si trattenne. La truffata attese pazientemente le pratiche per il legato della pensione, alla parrocchia di Chivasso, dove dovevano poi celebrarsi le messe, e con tutta confidenza raccontò ad amiche la cosa. I carabinieri di Salussola, sono così venuti a conoscenza dell'abile ed originale truffa, ed hanno denunciato il Cena Antonio per truffa e il Sebastiano Antonietta per complicità.

SPORT

Il campionato di calcio

Si sono giocate domenica cinque partite di ricupero, tre delle quali hanno visto la vittoria delle squadre scese in campo avversario. *Girone A*: a Modena, Internazionale batte Modena 4-1; a Vercelli, Pro Vercelli b. Brescia 3-1; a Napoli, Hellas b. Napoli 1-0. *Girone B*: a Cremona, Milan b. Cremonese 2-1. Nel Girone A, l'incontro più importante, quello tra l'Internazionale ed il Modena, si è chiuso con la netta vittoria degli uomini di Cevenini. Con questa partita i canarini hanno compromessa forse irrimediabilmente la loro entrata in finale; mentre la Internazionale viene a trovarsi a pari punti colla Juventus, dividendo colla squadra torinese il primo posto in classifica. La Pro Vercelli ha piegato il Brescia. Peccato che la Pro Vercelli abbia avuto un promettente risveglio un po' troppo in ritardo, altrimenti i bianchi campioni avrebbero forse potuto aspirare all'entrata in semifinale. L'Hellas infine aveva ragione di stretta misura del Napoli, togliendo alla squadra meridionale la speranza di ottenere sul suo campo i primi due punti in classifica. L'unica partita disputatasi nel Girone B, quella tra il Milan e la Cremonese, si è risolta con la vittoria dei rosso-neri, che sono ormai lanciati decisamente all'inseguimento del Torino. La prima giornata di ricupero, ha avuto il merito di indicarci quattro squadre sicure semi-finaliste: la Juventus e l'Internazionale, nel Girone A; ed il Torino ed il Milan, nel Girone B. Per la terza semifinalista nei due Gironi, la cosa è ancora incerta: nel Girone A, Genoa e Casale si trovano a pari punti con difficoltà pressochè uguali da sormontare. Nel Girone B, il Bologna ha certamente migliori chances del Livorno, sia per gli incontri che deve ancora disputare, sia anche per il suo grado di forma attuale. Riassumendo: Juventus, Internazionale, Genoa, Torino, Milan e Bologna appaiono le più quotate per disputare le semifinali.

CICLISMO

Al Palazzo dello Sport a Milano si è disputata una grande gara, il «Premio delle Nazioni», cui hanno partecipato gli svizzeri Henry Suter e Notter, i francesi Henry Pelissier e Souchard, l'australiano Mac Namara, l'olandese Jaap Meyer, il tedesco Petri, il belga De Ruyter, e infine i nostri migliori: Binda, Linari, Giorgetti, Girardengo, Belloni, ecc. In totale i campioni di sette nazioni si sono incontrati nel Gran Premio, attraverso lo svolgimento di tre distinte prove: velocità, inseguimento per squadre, individuale. Mac Namara, l'insuperabile stayman, trovava modo di regolare nella velocità Linari, Petri e Giorgetti, quest'ultimo messo fuori classifica dalla Giuria e da una inesplicabile condotta di gara.

L'Inseguimento a squadre vedeva uno spiegamento campale di forze: nei primi giri l'équipe italiana si è attardata qualche metro, poi Girardengo, Binda e Linari non solo hanno neutralizzato lo svantaggio, ma hanno anche avvicinato gli avversari in modo sensibile, fino a raggiungerli. C'è voluto tutto l'impegno di Mac Namara per impedire che Linari potesse guadagnare quella ventina di metri che separava i due teams negli ultimi due giri.

L'individuale ha pure avuto uno svolgimento serrato, convulso, interessantissimo. Innumerevoli i tentativi di fuga; Belloni ha dato per primo il là, conquistando un giro di vantaggio; l'hanno poi imitato Girardengo, De Ruyter, Binda, Rizzetto, Giorgetti, Notter e Petri, mentre il meccanismo della gara impediva ai più veloci di classificarsi negli sprints. Ma quando appariva ormai certa la vittoria di Belloni, è entrato in scena Mac Namara, che ricuperando il giro con H. Suter, trascinava nella sua scia lo svizzero Notter, il quale poteva così beneficiare d'un altro giro e classificarsi primo.

La classifica generale ha dato: 1. Belloni; 2. Giorgetti; 3. MacNamara; 4. Binda; 5. Notter; 6. Rizzetto.

A Parigi, Martinetti, handicappato dalla fasciatura di una gamba per ferita, ha dovuto cedere di fronte a Michard, che lo ha però battuto di una sola gomma. Nella corsa di mezzo-fondo dietro grossi motori, l'americano Jaeger ha avuto ragione di Grassin e di Linart.

MOTORISMO

Sulla salita di tre chilometri della Merbuza hanno gareggiato automobili e motociclette. La vittoria delle prime è spettata a Giovanni Bommarini (Alfa Romeo) in 1'49"1/5, alla media di Km. 156.020; quella fra le seconde fu conquistata da Pietro Feraglia (H. D), in 1'55" alla velocità oraria di Km. 102,171.

Serata lottistica allo S. C. Palatino

In via Garibaldi, 13, sede dello S. C. Palatino, per iniziativa delle Società torinesi, che coltivano la lotta, sarà tenuta questa sera una riunione dedicata al campione ungherese Micklos Breznotis, allenatore della squadra piemontese, da un anno.

L'ungherese passa all'allenamento della squadra olimpionica nazionale di lotta, e si reca a Milano. Gli sportivi torinesi gli dànno il saluto con la riunione lottistica di questa sera, la quale comprenderà, fra i molti interessanti incontri, anche due combattimenti del campione ungherese con due dei migliori esponenti regionali.

LA STRADA

Un moribondo e un ferito

Como, 24, notte.

Sulla provinciale da Ornavasso a Ghiffa ieri un'auto guidata da certo Berdelli e recante a bordo i commercianti milanesi Adolfo e Riccardo Cattini, ebbe improvvisamente attraversata la strada da un camion. Lo chauffeur tentò di fermare, frenando, la macchina, ma disgraziatamente si spezzavano i freni e l'automobile sbandata andava a cozzare contro un paracarro e capotava. I fratelli Cattini hanno riportato gravissime ferite al capo con commozione cerebrale. Uno di essi è agonizzante. Lo chauffeur invece se l'è cavata miracolosamente con leggere contusioni.

Un autocarro contro il tram

Tre feriti

Alessandria, 24, notte.

Un grosso autocarro ha investito stanotte il tram elettrico del sobborgo Cristo, in prossimità del Canale Carlo Alberto. In seguito al forte urto ricevuto, tre passeggeri furono sbalzati dal tram e lanciati lungo lo stradale: tutti quanti rimasero assai malconci, e più degli altri il calzolaio Maccagno Enzo, di anni 19, che dovette essere ricoverato d'urgenza all'Ospedale, avendo riportate contusioni ed abrasioni multiple.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-940 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA» — 40-942 AMMINISTRAZIONE.

†

Serenamente, ieri, spirava ad 87 anni

Giovanna Roccati ved. Truffo

Annunziano angosciati la dipartita, le figlie **Adelina** in Geom. **Gastaldo** e **Carolina** in Geom. **Villata**; i nipoti, le nipoti, i pronipoti.

La sepoltura avrà luogo il 26 corr. alle ore 10, in Pecetto Torinese.

Si ringraziano fin d'ora i buoni che vorranno ricordare la adorata Estinta. (A

Oggi, alle ore 15, dopo una vita tutta dedita al lavoro, serenamente spirava, munito dei conforti religiosi,

GIOVANNI AYMAR

d'anni 77

Ne dànno il triste annunzio:
la moglie **Giulia Traverso**;
i figli: **Luigi**, **Secondina** in **Annovati**, **Francesco** con le rispettive famiglie.

La sepoltura avrà luogo Mercoledì 26 corr., alle ore 10, partendo dalla casa dell'Estinto, Piazza Regina Margherita. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Pinerolo, 22 Gennaio 1927.

Pompe Funebri A. Minassio

La Ditta **Aymar Giovanni & Figlio** partecipa con dolore la morte del Signor

GIOVANNI AYMAR

che diede fino all'ultimo tutta la sua attività alla fiorente Ditta da lui fondata.

Pinerolo, 24 Gennaio 1927.

Pompe Funebri A. Minassio

Il 24 Gennaio, tornava a Dio l'anima serena e buona di

Paula Bernhardt n. Buschbaum

Angosciati ne dànno il mesto annunzio il marito **Giorgio Bernhardt** e le figlie **Lotte** e **Kaete**.

I funerali avranno luogo martedì 25 corrente alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale Maria Vittoria.

Gesta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il **Personale** della **Fabbrica Giocattoli Artistici «VAT»** di **Bernhardt & C.**, partecipa con vivo dolore la morte della Signora

Paula Bernhardt n. Buschbaum

amata consorte del suo principale.

Gesta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, improvvisamente decedeva in Magnano Biellese

PIANTA FERDINANDA

Ved. DE FRANCISCO

chiudendo la sua esistenza di lavoro e di bontà. Ne dànno il triste annunzio il figlio **Riccardo** colla moglie **Gifetti Clementina** e figli **Pierino**, **Felice** e **Carluccio**, la figlia **Domenica** col marito Avv. **Carlo Barbà**, la nuora **Rina Museo** ved. **De Francisco** col figlio **Ferdinando**, i fratelli, sorelle, cognati, cugini, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Magnano Biellese martedì 25 corr., alle ore 15, e la cara salma verrà tumulata nella tomba di famiglia in Magnano. Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, via Cialdini, 31.

Gesta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve malattia, quasi improvvisamente, mancava all'affetto dei suoi cari, in età di anni 86,

CLARA RIVA

Ne dànno la dolorosa partecipazione la cognata **Caterina Vilatta** ved. **Riva**; i nipoti **Angela**, **Giovanna**, **Clara**, Geom. **Giacomo**, **Pierina** e **Vittoria Riva** e l'affezionata **Rosina Eusebione**.

I funerali avranno luogo in Avigliana il 25 corrente, alle ore 16. (1230)

Cristianamente è spirata

ELISABETTA FERRERO

n. BAGNASACCO

Il marito **Ferrero Vincenzo**, ex-Corriere, unitamente ai parenti tutti nel darne il triste annunzio comunica che i funerali avranno luogo in Torino il 25 corr. alle ore 10, partendo da via Cottolengo, 14. Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. 41-968 - Primo Stabilimento Ital.

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Personale della **Banca Canavesana**, con vivo dolore partecipano l'immatura perdita del Sig.

BENEDETTO GIUSEPPE

figlio del Consigliere d'Amministrazione Sig. **Benedetto Lorenzo**. (1232)

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (41

Il barbiere di Sua Altezza

(La peste di Torino - 1630)

romanzo storico di LUIGI GRAMEGNA

— Rimetti questi involti nell'armadio... Bene. Chiudi e dammi la chiave... Benissimo. Ed ora caccia queste cartaccie nel camino e brucciale; a poco a poco però, sicchè non s'incendi la cappa o faccia troppo fumo. Capirai; è difficile ma non impossibile che, mentre io sarò al campo, i francesi prendano la città; nel qual caso prima loro cura sarà di ficcare il naso nelle mie corrispondenze, nella speranza di trovarci nuovi argomenti per urlare alla mia slealtà politica. Per conto mio, me ne infischierei; ma tra questi fogli ve ne ha che potrebbero compromettere altre persone...

Come il mucchio di carta fu consumato, Carlo si diede una fregatina di mani.

— Adesso posso rimettermi a letto colla tranquillità di chi ha compiuta una buona azione. Mandami il cameriere, Frossasco.

Dormì due ore filate e ne avrebbe dormite altre molte se non l'avesse svegliato la figlia Margherita, la quale, corrucciata in volto, era entrata con impeto nella sala.

Riconoscendola, egli scoppiò in una sonora risata.

— Ero certo che la mia cara Margot, appena conosciuti i miei progetti, sarebbe venuta a sbarbazzarmi!

— Ma, padre mio, mi pare che mettervi in viaggio colla febbre...

Egli distese un braccio.

— Tastami il polso, Margot; e se vi riscontri un giorno, un solo giorno di febbre, non lascio più il letto per tutta l'eternità.

— L'aria è umida e fredda. La recente nevicata...

— Ho ordinato la berlina d'inverno e, se credi, vi farai mettere un barile d'acqua bollente.

— Permettete almeno che io vi accompagni.

— Peuh! Se proprio vuoi farmi da infermiera anche in viaggio, sia fatta la tua volontà. Una cosa sola ti raccomando: non dimenticare di porre nella valigia il mio mantello da guerra. Da un pezzo è lasciato in preda ai tarli e potrebb'essere che tra poco mi si offrisse l'occasione di doverlo indossare ancora... Sì, accompagnami; è un'idea eccellente. A Carmagnola verrà anche il Collaito, e gli parleremo delle cose di Mantova e de' tuoi interessi. Adesso lasciami riposare, Margot: domattina sarò fresco come un giovanotto, e pronto, ben inteso in tua compagnia, a fare il giro della terra.

Realmente il mattino dopo, se egli non era in grado di fare il giro della terra, si trovava tuttavia in condizioni tali di corpo e specialmente di spirito, che la buona Margot ne trasse augurio di viaggio felice. La berlina, ben riscaldata e quasi imbottita di soffici cuscini, accolse il padre e la figlia, poi si avviò per la strada di Carmagnola. Tutti gli arcieri che ancora si trovavano a Palazzo, [illegible] dietro alla vettura ed al carro che, fra gli altri bagagli, conteneva il Collare della SS. Annunziata ed il celebre manto di battaglia, specie di ampia e logora vestaglia rossa, che in cento combattimenti aveva sostenuto il coraggio e suscitato l'entusiasmo dei soldati piemontesi; e che G. Battista Marini aveva celebrato nel suo *Adone*:

Ricca non già per artifizio industre,
Ma da punte di lancie e di quadrella;
Quanto lacera più, tanto più bella.

CAP. XVIII.

Dopo visitata la fidanzata Padre Giovanni visita il fidanzato, il quale gli racconta perchè ha confessato il delitto che non ha commesso.

— L'epidemia non procede troppo bene — aveva detto il sindaco Bellezia al duca; ed era pur troppo la verità. Col crescere del contagio cresceva la paura; col crescere della paura cresceva l'esodo dei cittadini, non escluso quello dei monatti, carrettieri, infermieri d'ambo i sessi, non giovando a trattenerli le buone paghe, le grosse regalie e tanto meno le gravissime pene comminate.

A chi si rifiutava entrare nel Lazzaretto, ai barreggiati che uscissero dalle finestre, ai custodi delle case barreggiate, ai mercanti che non tenevano davanti la porta della bottega un rastello o palificata, distante dalla porta un passo, *pigliando li danari nell'aceto, ai medici, cirugici o barbieri che ocasero partirsi dalla città, all'Ebreo od altro qualsiasi che vendesse in pubblico o in privato, o pigliasse robe usate, ai tingitori di panni, alle alteratrici*, a chi teneva cani, a chi teneva *baratteria di conversazione o giuochi*, a chi non ritirava le immondizie e non provvedeva alla chiusura delle *tampe e lavelli*, ecc., ecc., erano comminate pene terribili: multe, tratti di corda, fustigazione, forca, tenagliamento, squartamento... Ma erano parole: nessuno le temeva perchè nessuno si curava di applicarle.

Oltre le poche persone incaricate del Governo civile e militare, erano rimasti soltanto i *Monasteri de' i Religiosi, Religiose e Convertite, e gli artegiani che vivevano alla giornata, de' i quali cessò affatto il guadagno*. Alcuni di questi avevano cercato di procurarsi un po' di nutrimento colla caccia e colla pesca; ma fin da principio il morbo non uccideva soltanto le persone, ma altresì gli uccelli, che precipitavano come fulminati, ed i pesci, che galleggiavano inerti e fetenti sulle acque del Po e della Dora. Già si vedevano uomini, donne, bambini macilenti, persino alcuni preti, girare di porta in porta e affollarsi al Comune, invocando un pezzo di pane. Si moltiplicava il numero delle case barreggiate, ma i barreggiati, come abbiamo veduto, uscivano per le finestre per procurarsi gli alimenti, concorrendo così ad accrescere gli effetti nefasti prodotti dal malaugurato ordine, col quale il troppo prudente Governatore rinchiava, sulle mura ed alle porte della città, gli infetti ed i sospetti coi sani.

Non bastando le porte delle case a contenere le salme destinate alle *tampe*, già si vedevano qua e là i morti esposti sulla pubblica strada, e per lo più involti in misere lenzuola anzichè in bare.

D'oltra parte, il Magistrato di Sanità era ridotto a quattro sole persone: il sindaco Bellezia (il Benedetti, secondo sindaco, era fuggito quella stessa notte, ed il vicario Ranotto s'era messo a letto con sintomi di peste), il protomedico Fiochetto, l'auditore G. B. Beccaria, ed il conservatore, G. B. Fette. Essi, per evitare il contagio, erano costretti a cambiare ogni pochi giorni il luogo del loro convegni: *or nel cortile di casa mia* — scrive il Fiochetto — *or sotto i portici della casa del Beccaria, ma per lo più nel giardino della casa del Bellezia, non potendosi congregare nel luogo proprio del Palazzo della Città, destinato per la congregazione de i consiglieri, essendo tutto infetto di peste.*

Quei quattro generosi cittadini si adoperavano giorno e notte per arginare il crescente dilagare del morbo, ma con qual frutto? Crescevano i furti, e già faceva capolino la *camorra*, parola moderna, che esprime una furfanteria antica quanto il mondo. Alcuni monatti con sempre nuovi pretesti si rifiutavano di caricare quei morti, i cui parenti non aprivano la borsa o la cantina. Alcuni barbieri li imitavano, rifiutando di curare gli infetti se non per il doppio della tariffa; persino alcuni chirurghi del Lazzaretto, *sebben fossero stipendiati e pagati dalla Città, lasciavano però spesso quei poveretti per venire nella città al guadagno di chi più glie ne dava.*

Degni invece d'ammirazione furono i medici ed i religiosi, dal principio alla fine dell'epidemia: tutti i sanitari si comportarono con quello spirito di sacrificio, che fin dai più antichi tempi mai venne meno, a quella saggia e nobile classe di cittadini... Erano bensì prescritte minutamente le *cautele da osservarsi dai medici in occorrenza di peste: dovevano andar continuamente vestiti di tela o d'altro drappo di poco o nessun pelo, con maniche strette e curte, e senza cappa o sii mantello; dovevano, nell'uscir di visita, lavarsi le mani di aceto rosato, e nell'andar alle visite tener in bocca teriacha o altro antidoto*, entrando nella stanza dell'infermo dovevano *evitare di fregarsi alle muraglie, meno al letto, panni e camisia dell'ammalato; ricevendo la mercede faranno mettere il danaro nell'aceto*, ecc., ecc. Ma la passione per l'arte e la pietà facevano dimenticare tali prescrizioni, sicchè la mortalità dei medici era relativamente assai superiore a quella delle altre classi.

A tutte le altre classi, fuor che a quella dei Religiosi.

(Continua).

Processi politici

Il processo per l'assalto ai locali dell'« Action Française » La sentenza a lunedì

Parigi, 24, notte.

L'undicesima camera del Tribunale correzionale si è occupata oggi del colpo di mano compiuto all'*Action Française* il 14 novembre 1925. Come i lettori ricorderanno, da qualche tempo l'*Action Française*, sotto la firma di uno dei suoi direttori, Carlo Maurras, conduceva una violenta campagna contro Giorgio Valois, direttore del giornale *Nouveau Siècle*, organo dei fasci francesi. Il 13 novembre il *Nouveau Siècle* pubblicava una lettera aperta a Maurras, recante la firma di Giacomo Arthuys, vice-presidente del fascio Barral de Montauvrand, comandante della legione di Parigi, e Dumulin, comandante delle legioni dei sobborghi. Questa lettera intimava a Maurras l'ordine di cessare la sua campagna e diceva in particolar modo: « Voi tacerete e subito o noi vi faremo tacere ». L'indomani l'*Action Française*, in risposta alla lettera aperta a Carlo Maurras, ripeteva, sotto la firma di Maurizio Pujo, essendo Maurras assente, le accuse portate contro Valois.

L'interrogatorio di Valois

Nel pomeriggio della domenica 14 novembre si teneva nella via Aguesseau, come era stato annunciato nel *Nouveau Siècle*, una riunione del Consiglio nazionale del fascio. Alla fine della riunione, dietro iniziativa di Valois e di Arthuys, vennero chiesti dei volontari per compiere una operazione che doveva comportare dei rischi, ma sulla quale nessuna precisione fu dapprima data. E i volontari, il cui numero non è stato esattamente precisato e che potevano essere una ottantina, si avviarono allora, divisi in tre gruppi, sotto il comando di un capo che non è stato identificato, verso gli uffici dell'*Action Française*.

Dall'istruttoria è risultato che i primi colpi di arma da fuoco vennero tirati dai membri dell'*Action Française*, i quali erano, del resto, in istato di legittima difesa; che Carlo Tissier de Mallerais, redattore dell'*Action Française*, feri gravemente uno degli assalitori, certo Maurizio Langlois-Longueville, che lo aveva colpito alla testa con una bastonata e che uno dei membri della squadra Brodet, rimasto in fondo alla scala, ricevette una pallottola nella schiena. Valois e Arthuys rivendicarono subito la responsabilità dei fatti, dichiarando che avevano essi stessi deciso tale operazione ed avevano dato agli esecutori le istruzioni necessarie. Essi sono stati processati per complicità nei delitti di violazione di domicilio, violenze volontarie, porto di armi proibite, ecc. Langlois fu accusato di violazione di domicilio e di violenze e vie di fatto sulla persona di Thissier. Valois e Arthuys, alla loro volta, incolpati di complicità in tali reati, per avere impartito le istruzioni tendenti a perpetrarli.

Dopo aver sbrigato alcuni processi di delinquenti comuni, il presidente del Tribunale correzionale ha aperto il dibattimento. Gli accusati Valois, Arthuys, Langlois-Longueville si recano con molta disinvoltura a sedere presso il banco degli accusati, a piede libero. Ed il presidente procede subito al loro interrogatorio.

— Siete voi, signor Valois — chiede il presidente al principale imputato — che avete dato gli ordini per la spedizione?

— Sì, signor presidente — risponde Valois — da molto tempo ero quotidianamente accusato da Carlo Maurras di essere al soldo di un Governo straniero.

— Egli ha scritto — aggiunge il presidente — che eravate assoldato dall'Italia.

— Ne avevo abbastanza — prosegue Valois —, era per me una questione d'onore.

— Avete preso la vostra decisione al Consiglio nazionale del Fascio?

— No, non durante il Consiglio.

— Avete però dato degli ordini.

— No, li abbiamo dati.

— Si sono presentati 30 o 40 volontari?

— Molti di più.

Il presidente fornisce allora alcuni particolari sulla formazione delle « squadre del Fascio ». « Vi erano — egli dice — tre sezioni: quella d'assalto, quella di appoggio e quella di riserva. Non si era dimenticato nulla, ad eccezione dell'ambulanza ».

— Essa era stata prevista, signor presidente — ribatte prontamente Valois, — un'infermiera era presente.

« Una grande battaglia! »

Viene quindi evocata la scena svoltasi nella redazione dell'*Action Française*, la « grande battaglia » (come la chiama il presidente), le bastonate, e si parla della ferita riportata da Longueville. Questi dichiara di non aver violato nessun domicilio, poichè il giornale è un luogo pubblico. Risalendo alle cause dell'aggressione, il presidente si meraviglia che siano stati adoperati mezzi simili.

L'imputato Arthuys osserva: — Noi non abbiamo esercitato violenze se non perchè vi fummo costretti o perchè bisognava fare cessare le altre violenze.

— Vi sono sempre altri mezzi per difendere il proprio onore — osserva il Presidente. Nei tempi passati vi erano i duelli, oggi rimane il terreno giudiziario...

— E' un mezzo inefficace! — interruppe ironicamente uno dei difensori fra le risate dell'uditorio. E Valois pone fine al dialogo con questa breve dichiarazione:

— Noi deploriamo, signor Presidente, di essere stati costretti a ricorrere a tali mezzi, ma non potevamo fare diversamente.

I testimoni sfilano rapidamente; la portinaia dell'immobile dove sono gli uffici dell'*Action Française* parla con tono confidenziale per dire di non sapere gran chè. Racconta che le venne posta una rivoltella sotto il naso, mentre al piano superiore si svolgeva la battaglia. Alcuni redattori dell'*Action Française* narrano alla loro volta la scena quale essi l'hanno vissuta, ciò che fornisce occasione al Presidente di ripetere, fra le risa generali: — Fu davvero una grande battaglia!

Dopo vari confronti testimoniali e le arringhe dei difensori, il Tribunale rinvia la sentenza a lunedì prossimo.

Ricciotti Garibaldi non verrà in Italia

Abbiamo dato ieri diffusamente le dichiarazioni che Ricciotti Garibaldi e Macia hanno fatto all'*Intransigeant* appena lasciati in libertà. E' interessante riferire quanto il Garibaldi ha detto circa il provvedimento di espulsione, che gli è stato comunicato subito dopo la sentenza del tribunale. Ecco le sue parole:

« Avevo la convinzione che questa misura di espulsione verso un Garibaldi non sarebbe stata applicata, poichè il nome di Garibaldi appartiene tanto alla famiglia Garibaldi quanto alla Francia. Ma ad ogni modo partirò. Non ho ancora fissato la mia residenza, ma potete essere sicuri che non tornerò in Italia; ciò che dimostra come io non sia al soldo del Governo fascista ».

A queste dichiarazioni il giornale aggiunge che Ricciotti Garibaldi sarà accompagnato da due agenti di polizia, mercoledì o giovedì all'Havre, dove si imbarcherà per l'America, per raggiungere laggiù suo fratello Peppino. Invece la *Presse* crede sapere che è dalla frontiera belga che Ricciotti Garibaldi si proporrebbe di uscire di Francia.

La prima udienza contro lo schiaffeggiatore di Bethlen

(Servizio speciale della « Stampa »)

Ginevra, 24, notte.

Stamane alle Assise federali è incominciato il processo contro Ivan De Just, accusato — come è noto — di aver schiaffeggiato il conte Bethlen nei corridoi del Segretariato della Società delle Nazioni. L'atto d'accusa rileva due reati distinti: uno di oltraggio al capo di un Governo estero e uno di oltraggio ad un delegato presso la Società delle Nazioni. All'incalzante interrogatorio del P. G., avvocato Graz, l'imputato replica sostenendo di aver voluto col suo schiaffo colpire, nella persona del conte Bethlen, la reazione che imperversa attualmente in Ungheria.

Come è già stato detto nei giorni precedenti, per precisa volontà del presidente della Corte d'Assise, Rossel, non sono stati sentiti tutti i testimoni a discarico che avrebbero dovuto servire di base per fare non il processo al De Just ma il processo al Governo ungherese. Come testimoni furono sentiti soltanto l'agente di pubblica sicurezza che arrestò il De Just subito dopo la sua espulsione dal Palazzo del Segretariato e il rappresentante del Governo ungherese incaricato della costituzione di P. C.

Il P. M. pronunciò una sobria requisitoria nella quale sostenne che il De Just, mosso unicamente da un sentimento di jattanza, volle compiere un gesto clamoroso abusando dell'ospitalità che la Svizzera gli aveva accordata. Trattò come questione secondaria quella del passaporto falso, grazie al quale il De Just potè penetrare in territorio elvetico. Nelle sue conclusioni il P. M. rinunciò a chiedere una pena restrittiva della libertà personale per il De Just, ma domandò il suo bando a vita dal territorio della Confederazione.

L'avv. Moutet, del Foro parigino, ha iniziato la sua difesa dipingendo il De Just come un appassionato patriota, che imparò ad amare la libertà e gli ordinamenti democratici sin dalla giovinezza trascorsa sui banchi delle scuole ginevrine. Proseguendo nel pomeriggio — durante più di due ore — la sua appassionata difesa, l'avv. Moutet ha rifatto la storia dell'attuale regime dell'Ungheria, insistendo soprattutto sulla soppressione dell'opposizione da parte del Governo, ed estendendosi lungamente sugli incidenti relativi alla falsificazione dei franchi francesi e cecoslovacchi, documentando la sua arringa con atti ufficiali o per lo meno ufficiosi. L'avv. Moutet ha ricordato poi che l'ex-imperatore Carlo d'Austria, partito dalla Svizzera in aeroplano per tentare di riconquistare il trono, potè ritrovare l'ospitalità sul territorio della Confederazione dopo il fallimento della sua spedizione; e che l'uccisore di un ambasciatore (Worowsky) fu giudicato da un tribunale cantonale e assolto, mentre oggi si è voluto portare il De Just davanti alla più alta autorità giudiziaria della Confederazione.

Il P. M. ha replicato brevemente, cercando di smontare le argomentazioni e i testi presentati dall'avv. Moutet. Dopo una controreplica di quest'ultimo, il processo è stato rinviato a domani.

Commenti romani al processo Garibaldi

Roma, 24, notte.

Pochi giornali commentano il processo contro Ricciotti Garibaldi e i congiurati catalani. Il *Tevere* dice nel suo editoriale di occuparsene non tanto per gli episodi che al processo hanno dato origine, quanto per la parte che nel fatto ha avuto la Francia. Quindi scrive:

« Il tonante avvocato Torres ha creduto di chiudere la sua arringa con un attacco veemente all'Italia fascista, impresa assai facile in un processo in cui l'Italia fascista non era presente neppure per procura. Ad ogni modo il tonante Torres meglio avrebbe fatto se si fosse occupato del suo paese. In questa faccenda protagonista unica è la Francia, la Francia repubblicana, cartellista e massonica, la Francia ricettatrice di ogni contrabbando politico, la Francia porto di mare senza un convenzionale lazzaretto ».

Dopo avere detto che il fuoruscitismo da fatto meramente politico si è mutato in fenomeno di delinquenza comune, il giornale conclude:

« Di che cosa si lagna la Francia democratico-massonica? Che sul suo territorio si svolgano episodi equivoci, in cui la politica assume gli aspetti più volgari e penali? Che cosa si ha da rimproverare all'Italia ed alla Spagna? Noi abbiamo compiuto la nostra rigorosa opera di profilassi; ciascuno pensi ai casi propri, e chi ama la libertà demomassonica se la tenga coi suoi enormi vantaggi, e naturalmente con i suoi grossi inconvenienti ».

L'*Impero* scrive che da ogni episodio dell'udienza schizza fuori fango e tradimento. E dopo altre considerazioni sul fuoruscitismo aggiunge:

« Speriamo che i francesi capiscano che, quando noi deprechiamo che la Francia sia quasi diventata il covo dell'antifascismo, non lo facciamo per antipatia verso la sua differente concezione di regime, ma soltanto per farle comprendere che simili figuri non appartengono a nessuna idea politica e non sono che affiliati ad una vile camorra. Crediamo che questo processo sia riuscito utile alla buona amicizia tra la Francia e l'Italia, utile come chiarimento che la rivoluzione fascista è un profondo e vero moto popolare, che ha trasformato l'Italia, e non la violenza e prepotente oppressione di pochi esaltati, quale vorrebbero fare apparire i rifugiati di Parigi ».

Facendo proprio il commento del *Tevere*, in una breve nota polemica *La Tribuna* osserva:

« Dunque il processo contro Macia, Ricciotti e compagni è finito con un risultato giudiziale sproporzionato alla montatura della sua messa in scena. L'avevamo previsto: la messa in scena era per il pubblico grosso e soprattutto per gli avvocati che volevano trarne nuovo motivo di celebrità democratica forense. Quanto alla sentenza, lasciamo andare. Lo svolgimento del processo lascia parecchi punti oscuri, sui quali certo non indagheremo. A che pro? La cosa non ci riguarda ».

Una dichiarazione di Raimondo Sala

Raimondo Sala, il cui nome è ricorso frequentemente durante il recente processo di Parigi, ci invia la seguente dichiarazione:

« Egregio sig. Direttore, Tra le tante inesattezze dette al processo Garibaldi a Parigi e precisamente in riferimento all'attività svolta durante i miei soggiorni nella capitale francese, oltre al qualificarmi agente della polizia italiana, si è affermato che io sarei stato a conoscenza del complotto catalano e dei propositi del sig. Scivoli. Ha colto perfettamente nel vero l'avv. Campinchi affermando che io mi recai dal colonnello Garibaldi a nome di personalità politiche italiane, allo scopo di persuaderlo a desistere dalla campagna antifascista all'estero, perchè l'inasprimento di tale dolorosa campagna avrebbe nociuto, come purtroppo avvenne, e al paese ed a quegli oppositori che non volevano e che non intendono neppure oggi abbandonare il proprio paese per recarsi nel comodo rifugio di Parigi. Non ho mai avuto somme dal Governo italiano nè da chicchessia, nè ho mai dato denaro di sorta al colonnello Garibaldi. Non ho mai conosciuto, nè mi sarebbe interessato conoscere l'esistenza di un complotto catalano, come non ho mai saputo i propositi del sig. Scivoli, di cui ignoravo l'esistenza. Della mia azione svolta in Italia ed all'estero non hanno certamente a dolersi i capi dell'opposizione al fascismo, perchè da essa sono stati beneficiati e perchè sono stati quasi tutti, come lo sono oggi, a conoscenza dei miei propositi di moderazione e non di provocazione e perchè, infine, molti ancora oggi cooperano con me per il raggiungimento di mezzi onesti e quindi confessabilissimi. In ultimo dichiaro che, al di sopra del fascismo e dell'antifascismo, vi è l'Italia ed io che mi sento profondamente italiano, ho avuto, svolgo e perseguirò sempre per l'avvenire opera essenzialmente italiana e non al mio paese ».

IL RENO

Maginot e Blum parlano della evacuazione

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, notte.

I negoziati tra il generale Von Pawels e i membri del Comitato militare interalleato (che è il consiglio tecnico della Conferenza degli Ambasciatori), sulla questione delle fortificazioni orientali della Germania, continuano. Nei circoli bene informati si ritiene che negli ultimi giorni siano stati realizzati sensibili progressi, cosicchè si conserva la speranza che una soluzione possa verificarsi prima del 31 gennaio. Circa la questione della fabbricazione e dell'esportazione di materiale bellico da parte della Germania, è noto che un accordo provvisorio è intervenuto sabato scorso a Berlino fra il governo del Reich e la Commissione di controllo militare interalleata. Il testo di tale accordo è stato trasmesso al generale Von Pawels, il quale ne informerà il Comitato militare interalleato, nonchè la Conferenza degli Ambasciatori.

Gli otto anni

Intanto, sulla questione dello sgombero anticipato della riva sinistra del Reno l'*Echo de Paris* continuando la sua inchiesta, pubblica oggi l'opinione dell'ex-ministro della guerra, Andrea Maginot. Eccola:

« Non dobbiamo essere trattati da sciovinisti o da guerrafondai quando chiediamo che la garanzia rappresentata per la nostra sicurezza da quello che rimane dell'occupazione renana venga mantenuta entro i limiti stabiliti dai trattati. Noi non reclamiamo soltanto il rispetto di un diritto (di un diritto di cui noi non abbiamo nessuna ragione di lasciarci spogliare), ma si tratta per noi, nel caso attuale, di qualche cosa di assai più importante e di più grave; di una probabilità di più di evitare la guerra ».

Avendogli l'interlocutore fatto notare che tal probabilità non potrebbe in nessun caso prolungarsi oltre il 1935, l'ex-ministro rispose: « Va benissimo; ma ciò non è trascurabile, poichè, quando si tratta di allontanare lo spettro della guerra, anche la più lieve garanzia ha il suo valore. Rimanendo fedele alle sue alleanze, la Francia può impedire per otto anni — grazie alla posizione militare derivante dall'occupazione, — che la pace non sia violata a suo pregiudizio o a quello degli Alleati, (come, ad esempio, la Polonia, che la Germania esiterebbe ad attaccare, finchè sì trova una parte del suo territorio fra le mani della Francia, sarebbe esposta a pagare il prezzo della sua aggressione). Vi è poi un punto che non bisogna perdere di vista, ed è che gli otto anni, durante i quali la nostra occupazione deve prolungarsi, ci assicurano il tempo necessario e appena appena sufficiente, data l'importanza dell'opera da compiere e l'obbligo in cui noi saremmo di ripartire la spesa su un certo numero di anni), per riorganizzare il nostro Esercito, preparare la mobilitazione su nuove basi e mettere in istato di difesa la nostra frontiera ».

Maginot, infine, respinge l'idea di istituire una Commissione di controllo nei paesi renani, soprattutto per questa ragione: che dopo l'esperienza già fatta altrove, sarebbe abbandonare — per una garanzia illusoria — una garanzia reale.

« Occupazione funesta »

Alla questione renana il *leader* socialista Leone Blum consacra un articolo nel *Populaire*. Il ravvicinamento delle due tesi opposte non è privo di interesse. Il capo socialista si è infatti proposto di stabilire, senza reticenza alcuna, l'atteggiamento del suo partito in tale scottante questione. Egli scrive:

« Noi riteniamo che l'occupazione è cattiva in sè stessa ed in sè stessa funesta. L'abbiamo sempre condannata nel suo principio come nei suoi effetti. Mantenere, dopo firmata la pace come pegno della stipulazione della pace stessa, l'occupazione militare di una porzione del paese vinto, è mantenere in piedi il vecchio diritto di guerra. E' una concezione analoga a quella barbara del carcere per i debitori. La nazione — come l'individuo — dovrebbe pagare il proprio debito con la propria libertà e con la propria persona. Noi ci ribelliamo contro questo anacronismo. Infatti, l'occupazione renana ha assorbito somme immense, che ha distolto dalla loro vera destinazione, che avrebbe dovuto essere la ricostruzione ».

E l'on. Blum prosegue quindi:

« Dobbiamo subordinare lo sgombero ai movimenti della politica interna tedesca. Senza alcun dubbio, l'esistenza in Germania di governi sinceramente repubblicani sarebbe una condizione favorevole per il successo dei negoziati attualmente in corso. Noi ce lo auguriamo di tutto cuore e vi contribuiremo facendo del nostro meglio. Ma ripeto che non si tratta qui dell'interesse tedesco, bensì del nostro. Dobbiamo noi subordinare lo sgombero ai pagamenti anticipati della Germania, per esempio, alla mobilitazione di una parte delle obbligazioni Dawes? E' certo che questa combinazione fu esaminata a Thoiry. E, se sono bene informato, lo fu dietro iniziativa di Stresemann. Ecco perchè la conversazione di Thoiry ci ha sempre inquietati. Pur giudicando desiderabile — per molteplici ragioni — la mobilitazione del debito tedesco, noi non accettiamo però tale sistema ».

In una parola, il partito socialista non vuole nè mercanteggiare, nè far moneta dello sgombero dei paesi renani. Siccome Locarno ha creato una garanzia reale anzichè una chimerica sicurezza — conclude Blum — non resta che metterla in pratica, cioè organizzare il controllo internazionale della smilitarizzazione del paese.

L'arresto dell'avv. Frontali coinvolto nel crack del Banco Adriatico

Bologna, 24 sera.

Un telegramma della Pubblica Sicurezza di Viterbo annunziava ieri alla nostra Questura l'arresto dell'avvocato Francesco Frontali, che si celava da qualche tempo, sotto mentite spoglie, in quella città. Come è noto il Frontali, in seguito al crak del Banco Adriatico di Cambio, si allontanava dalla nostra città prima ancora che contro di lui venisse spiccato mandato di cattura dall'autorità giudiziaria. Il Frontali, che abitava in un suo villino in frazione Alemanna, subodorato il vento infido, fuggiva in automobile riuscendo a far perdere le traccie alla polizia.

Nel fallimento del Banco Adriatico, il Frontali, professionista assai noto nella nostra città, appare come uno dei maggiori responsabili. Il disastro sarebbe stato provocato da malversazioni operate colla complicità del gerente della Banca, Giovanni Galvani, del dott. Filippo Naldi e geom. comm. Boldrini. Di costoro, in un primo tempo, solo il Galvani fu catturato e, precisamente, il 21 giugno dello scorso anno. Condotto in Questura gli furono notificate le gravi accuse a suo carico. Egli non protestò e si lasciò tranquillamente tradurre in carcere. Più svelti di lui furono il Naldi (che tempo fa erroneamente si disse arrestato) e il Frontali che riuscirono a fuggire. Come si ricorderà per il crack del Banco Adriatico si uccisero due persone.

Le Commissioni pei concorsi alle cattedre medie

Roma, 24, notte.

In questi giorni, il ministro della Pubblica Istruzione on. Fedele ha proceduto alla scelta delle Commissioni esaminatrici per i concorsi alle cattedre dei Regi Istituti medi di istruzione e per gli esami di abilitazione all'insegnamento medio, banditi con decreto ministeriale 10 novembre 1926. Risulta anzi che la composizione delle seguenti Commissioni è ormai definitiva:

Lettere classiche nei regi licei: Bignone, Rettore della R. Università di Firenze; Cessi Camillo, della R. Università Cattolica di Milano; Saginati Giulio, del R. Liceo di Fano.

Lingua e letteratura spagnuola: Bertoni Giulio, R. Università di Torino; Restori Antonio, R. Università di Genova; Giannini Alfredo, R. Liceo Umberto I di Napoli.

Lingua serba: Bertoli Matteo, R. Università di Torino; Goidanich Pier Gabriele, R. Università di Bologna; Marinchia Giacomo, presidente R. Istituto magistrale Villari di Napoli.

Lingua slovena: Ceri Luigi, R. Università di Roma; Mayer Giovanni, R. Università di Padova; Costantin Elisa, R. Istituto magistrale di Trieste.

LA CINA

Il colloquio fra il Papa e Churchill e gli affari cinesi

Roma, 24, notte.

(G.C.) Circa la prima delle proposte che si annuncia sarebbero contenute nel nuovo *memorandum* inglese per la Cina (quella cioè che si riferisce all'impegno, da parte dell'Inghilterra, di non procedere ad ulteriori acquisti di immobili per le missioni religiose in territorio cinese) non si hanno fino a questo momento notizie precise in Vaticano. Si ha tuttavia l'impressione negli ambienti meglio informati che di questa proposta inglese si sia particolarmente parlato nel recente colloquio fra il Papa e Winston Churchill. Negli stessi circoli non si nascondono le difficoltà che si prospettano perchè tale proposta possa essere accolta dalle altre potenze interessate in Cina.

D'altra parte, si mette in rilievo che tutta la politica che la Santa Sede da anni svolge nei riguardi della Cina è particolarmente rivolta a dare a quel vastissimo paese una gerarchia ecclesiastica indigena, allo scopo appunto di evitare che un'ondata di xenofobia possa — come altre volte si è verificato — travolgere tutto il lavoro di penetrazione religiosa operato dai missionari. Se quindi si dovesse in un prossimo avvenire giungere all'impegno prospettato nel memorandum inglese, la Santa Sede potrebbe anche aderirvi senza grave pericolo. I nuovi acquisti di immobili a scopi religiosi verrebbero in tal caso intestati al clero indigeno, il quale usufruirebbe dei diritti concessi ai sudditi cinesi. Ciò richiederà una sempre più intensa azione da parte della congregazione di « Propaganda Fide » e il rapido ininterrotto sviluppo delle gerarchie cattoliche cinesi, oggi appena in promettente inizio. Ma anche questa ipotesi non trova il Vaticano impreparato. Le segnalazioni pressanti che da tempo esso riceveva non lo lasciarono indifferente e oggi esso si trova ad avere — con molta previdenza — predisposto i mezzi atti a far fronte alla situazione che potrebbe domani rendere necessario un diverso atteggiamento delle Potenze nei riguardi della Cina.

Gli interessi italiani

Roma, 24, notte.

Il nuovo memoriale inglese per la Cina contiene, secondo il *Giornale d'Italia* delle proposte che non potrebbero tutte essere accettate senza discussione e chiarimenti dalle Potenze che hanno pur esse qualche interesse in Cina. E così precisa le riserve che, a suo parere, l'Italia potrà fare:

« La rinunzia a nuovi acquisti territoriali da parte delle missioni religiose, proposta dall'Inghilterra, investe anche larghi interessi italiani. Anzitutto è qui da osservare che la posizione degli stranieri in Cina non è per nulla così privilegiata come vorrebbero affermare i nazionalisti cinesi. In tutti i paesi civili del mondo lo straniero ha libertà piena di movimento, di residenza e di acquisto in ogni parte del territorio. In Cina, invece, lo straniero non può risiedere che sulla costa ed in determinate zone nettamente prestabilite — non più di 15 o 20 città — e non può acquistare terreni, fatta eccezione per le missioni religiose, le quali, per i trattati sinora vigenti, possono risiedere anche nell'interno del paese e comperare terre e case. L'Inghilterra vorrebbe ora rinunziare anche a questa eccezione riconosciuta ai missionari e se la sua proposta divenisse legge generale, la posizione di inferiorità degli stranieri in Cina sarebbe ancora aggravata. Ma sarebbero seriamente compromessi anche gli interessi religiosi e culturali dei diversi paesi d'Europa. L'Italia ha in Cina 12 vicariati ed ha introdotto negli ultimi tempi due nuovi ordini che si diffondono. La rinunzia ad acquistare per l'avvenire terre e case significherebbe un'evidente rinunzia, prima a propagarsi, poi a vivere. L'Italia non potrebbe restare indifferente a questa compressione della vita dei suoi missionari, così benemeriti alla diffusione della cultura nazionale, oltreche delle opere di pietà ».

Un altro motivo di riserva da parte dell'Italia riguarderebbe le tariffe doganali. Il giornale osserva:

« L'elevazione delle tariffe doganali al di là del limite fissato a Washington è stata già proposta dall'Italia, prima ancora dell'Inghilterra, con spirito liberale, alla conferenza internazionale di Pechino. Ma l'Italia aveva anche domandato che parte dei profitti derivanti da questo aumento fosse dedicato al rimborso dei debiti che la Cina ha verso molti paesi, l'Italia compresa. Senza questa precisa condizione si verrebbe ad assolvere la Cina dai suoi impegni finanziari internazionali con danno inutile ed ingiustificato dei creditori ».

I 2418 martiri cristiani della rivolta dei boxers

Roma, 24, notte.

E' stato pubblicato in questi giorni il decreto della Congregazione dei riti, col quale il Papa approva l'introduzione della causa di beatificazione dei martiri cinesi uccisi nel 1900, durante l'insurrezione dei boxers. Per il numero dei proposti agli onori degli altari, questa è la causa di maggior mole che mai sia stata introdotta presso la Congregazione dei riti. E' infatti intorno a 2418 martiri che il processo si aggira; anzi questo è già un numero ridotto, perchè la primitiva inchiesta locale accertò fino a 2857 il numero degli asseriti martiri. Ma, durante lo svolgimento dell'inchiesta stessa, da quella cifra ne sono stati tolti 439, perchè le prove del martirio a loro riguardo non apparivano del tutto irrefragabili. Non è detto che anche l'attuale cifra di 2418 non debba subire diminuzione, perchè potrebbe avvenire che la Congregazione dei riti trovasse che le prove vacillano anche per altri e intorno ad essi sospenda il giudizio così come avvenne nel 1925 per tre, su 70 martiri coreani, per i quali si verificò la sospensione di giudizio e relativa esclusione dal decreto di beatificazione e come avvenne l'anno passato per le su 300 e più martiri della rivoluzione francese. Comunque il numero di questi martiri cinesi è ingentissimo, di gran lunga maggiore di quanti ne siano stati finora proposti in blocco al giudizio della Congregazione dei riti.

D'altra parte, i processi ordinari vennero cominciati pochissimo tempo dopo i torbidi nei quali i martiri furono immolati, cosicchè la raccolta delle prove e documenti fu relativamente facile ed ora si può ritenere che lo svolgimento del processo Apostolico non riserverà molte sorprese. Un calcolo sommario fa ritenere che i cristiani che caddero martiri durante l'insurrezione dei boxers furono 20.000. La causa presente riguarda soltanto i martiri caduti nelle missioni affidate ai frati minori, cioè in quella della provincia dello Schan-Si. Nelle missioni affidate ad altri Ordini religiosi, che furono sconvolte dai moti anti-europei ed anti-cristiani del 1900, altre sommarie inchieste si stanno tuttora compiendo. Alla testa dei martiri del 1900 sono tre vicari apostolici: Gregorio Grassi, nativo della Diocesi di Alessandria, vescovo di Ortosia; Francesco Fogolla, nativo di Parma, vescovo di Bagis; e Antonino Fantosati, nativo della Diocesi di Spoleto, vescovo di Sinna.

Mons. Costantini ripartito per la Cina

Napoli, 24, notte.

Il 16 ottobre scorso, come si ricorderà, sbarcò a Napoli mons. Celso Costantini che accompagnava i sei vescovi cinesi, che furono consacrati dal Papa in Vaticano. Il dotto missionario si trattenne nella capitale ancora qualche tempo, ma essendosi aggravata la situazione nelle missioni cattoliche cinesi, egli, ieri è giunto nella nostra città, dovendo ripartire per l'Oriente in seguito a disposizioni del Vaticano. Egli difatti è partito oggi alle 17,30 a bordo del piroscafo *Teku Maru*. I vescovi cinesi sono già partiti due settimane or sono da Marsiglia per le rispettive sedi.

La morte dell'inventore della melinite

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, notte.

Ieri a Pontoise è morto in seguito ad una emorragia cerebrale Francesco Turpin. Il celebre inventore della melinite aveva 79 anni.

Monete d'oro nel sotterraneo dei Dogi a Genova

Genova, 24, notte.

Una sensazionale scoperta è stata fatta in questi giorni dalla squadra mobile della nostra Questura. Essendo venuta a conoscenza che alcuni operai addetti ai lavori di un vecchio palazzo stavano da qualche tempo sciupando denaro in misura superiore alle loro possibilità, la squadra mobile li fece tener d'occhio e riuscì a sapere che la fonte dei loro improvvisi guadagni era data dallo smercio di monete d'oro antiche di raro valore. Le indagini assodarono che in via San Sebastiano, attiguo al palazzo della Banca Commerciale, esiste un palazzo patrizio che fu già proprietà dei Dogi genovesi e che ultimamente era passato, in seguito a crediti, ad un componente della famiglia dei Marchesi Piuma. Da lui l'aveva poi recentemente acquistato la Banca Commerciale Italiana, per adibirlo ad uffici, di modo che da parecchio tempo il palazzo stesso è invaso da squadre di operai, di carpentieri e di muratori che vi conducono il lavoro di riattamento. Nel novembre dello scorso anno alcuni operai furono incaricati della deviazione di un acquedotto, e perciò dovettero iniziare il loro lavoro in un profondo sotterraneo che corre sotto il palazzo stesso e che ai tempi della Repubblica Genovese doveva già essere stato adibito a nascondiglio. Dei lavori inerenti all'acquedotto furono incaricati gli operai Guido Mai di anni 27, Luigi Neri di anni 23 e Dino Giannecchi di anni 22, i quali un giorno, mentre si accanivano contro un mucchio di pietrame, videro luccicare fra i ciottoli un disco dorato. Uno di essi, il Mai, lo raccolse. Era una moneta d'oro assai pesante, di metallo purissimo. Le ricerche proseguirono senza che nessuno dei tre si curasse di avvertire le autorità. Nei giorni successivi il Mai rintracciò ben 30 di queste preziose monete, mentre gli altri due ne raccolsero poche a testa. La polizia venne a conoscenza della notizia. I tre operai ieri l'altro furono fermati e condotti in Questura. Sottoposti a stringente interrogatorio finirono per confessare che avevano effettivamente rinvenute le monete, ma che non ritenendo di far male, non avevano pensato di restituirle o di depositarle in Municipio. In loro possesso non restava più nessun'altra moneta all'infuori di una, trovata nella tasca del Neri. E' stato però rintracciato il portiere di uno stabile, tale Marino Monaci di anni 37, il quale aveva comperato e poi venduto le monete fornitegli dagli operai. Le monete d'oro rinvenute hanno la misura di una lira sterlina. Portano sul verso il ritratto di Isabella II di Spagna, con la inscrizione: « *Por la Gracia de Dios y la Costitucion* », ed il millesimo 1861. Sul *recto* recano la scritta: « *Reina de las Españas* » e lo stemma di Casa Borbone. Il valore di ogni singola moneta è di 100 lire oro. La Questura sta indagando nei negozi di cambiavalute della città per rintracciare le altre monete vendute, mentre nei sotterranei si procurerà di cercare se ve ne siano delle altre.

Col 31 Gennaio

dobbiamo cessare l'invio del giornale a coloro tra i nostri abbonati il cui abbonamento con scadenza al 31 Dicembre scorso fu prorogato di un mese per bonificarli della sospensione dello scorso Novembre.

Preghiamo

perciò tutti coloro che si trovano nelle anzidette condizioni di voler affrettarsi a sottoscrivere, per evitare interruzioni nell'invio del giornale. Per riportare la scadenza del nuovo abbonamento alla normalità occorre detrarre sui prezzi ordinari l'importo di un mese. Gli importi da versare o da spedire sono i seguenti:

6 numeri settimanali

	ITALIA e COLONIE	ESTERO
Dal 1.o Febbraio fino al 31 Dicembre 1927	68 80	160 90
Id. id. al 30 Giugno »	31 80	73 50
Id. id. al 31 Marzo »	13 80	30 50

Coll'edizione del Lunedì

	ITALIA e COLONIE	ESTERO
Dal 1.o Febbraio fino al 31 Dicembre 1927	79 80	188 80
Id. id. al 30 Giugno »	36 80	85 80
Id. id. al 31 Marzo »	15 80	35 40

NB. — Col versamento di uno degli importi anzidetti i nuovi abbonati che lo desiderano potranno ricevere subito il giornale fino alla scadenza sottoscritta beneficiandone gratuitamente dal giorno della sottoscrizione al 31 Gennaio corrente.

Borse e Mercati

Borse italiane

Torino, 24 — La facile sistemazione dei riporti effettuatasi oggi ha rivelato la leggerezza delle posizioni e un discreto scoperto sui titoli più speculativi. Infatti sulla Viscosa [illegible] pagato fino a L. 4 di deport, leggero deport e la pari anche sulla Fiat. Il mercato è stato quindi favorevolmente impressionato e fin dall'apertura i prezzi per fine febbraio segnano notevoli aumenti, per tutti i titoli e così si seguita per il corso della riunione con affari attivissimi a prezzi sempre più sostenuti a chiusura ai massimi.

In buona consegna i titoli di Stato, più fermi i Cambi.

Titoli quotati ufficialmente, fine prossimo: [illegible]

Milano, 24. — [illegible]

Borse estere

[illegible]

Mercati

[illegible]

CRONACA CITTADINA

Uno scultore

Lo scorso anno, in occasione della beatificazione di don Cafasso e delle feste che ebbero luogo alla « Consolata », parlando dell'artistica e pregevole arte [illegible] nella quale vennero deposti i resti mortali del popolare e benefico prete torinese, abbiamo fatto il nome dell'artista che la ideò e scolpì: Aniceto Barbieri. [illegible]

ità di linee che piace. E' insomma uno di quei lavori che si possono guardare da lontano o da vicino con lo stesso compiacimento.

Nello studio del Barbieri si trova ora il gesso il quale dovrà partire a giorni per le cave di Carrara dove sarà abbozzato in un sol blocco di marmo.

— E lo terminerà a Carrara? — domandiamo noi.

— No, a Modena, al Cimitero. Con alcune tele mi chiuderò entro la cripta della famiglia Tapparelli (il monumento è stato commissionato dal dott. Arnaldo Tapparelli di Modena). Mi comporrò uno studio all'aperto dove conto di passare i mesi di luglio ed agosto.

— La villeggiatura, in un cimitero, deve essere una cosa poco allegra...

— E' questione di temperamento e di abitudine. In guerra ho passato cinque mesi filati nel cimitero di S. Pietro sull'Isonzo, senza contare gli altri. Soldato di fanteria, gli ufficiali del mio reggimento, in linea sul fronte del Carso, avendo scoperto in me uno scultore, mi avevano incaricato di abbellire le tombe dei caduti. Per aiutarmi mi furono dati alcuni soldati muratori. La nostra vita si svolse per molto tempo in quell'angusto appezzamento di terreno dove ogni giorno si aprivano nuove tombe. Una cappella precedentemente costruita, fu da noi utilizzata come... salotto e stanza da pranzo. Vi si stava relativamente bene, eccettuati i giorni nei quali gli aeroplani austriaci venivano a servirci un dessert di bombe. A periodi si notava un raddoppiato accanimento. Una vera grandine di ferro e di fuoco. Ne abbiamo fatto del lavoro io e i miei compagni in quel modesto cimitero. Abbiamo costruito veri e propri monumenti funerari. Non avendo altra materia prima a nostra disposizione, ci servivamo dei sacchetti di cemento dei quali vi era abbondanza. Prima che le autorità militari riconoscessero con medaglie e citazioni all'ordine del giorno il valore dei caduti, il premio glielo davamo noi. Sulle tombe di semplici soldati morti in episodi di fulgido valore ho elevato statue come se i caduti fossero stati dei generali. Solo in quel luogo mi abbozzavo e incoscientemente seguitavo a studiare. Ricordando i guerrieri medioevali chiusi nelle armature e stesi sui loro sarcofaghi, io improntavo col modernissimo cemento composte salme di soldati di fanteria su delle urne. Figure meno pittoresche ma non meno gloriose. Ad alcuni, prima di sotterrarli, « prendevo » la maschera, di modo che la rassomiglianza riusciva perfetta. Quante Patrie, quante Vittorie, quanti lauri distribuiti sui tumuli. E neppure dimenticavo l'architettura: tempietti gotici, colonnati ellenici, urne, tripodi, ecc. Non sempre, così a memoria, lo stile riusciva puro come le intenzioni. Costruendo tutte queste cose pensavo alle madri, alle spose, ai figli, a coloro, insomma, che sarebbero un giorno venuti lassù a ricercare la tomba di un loro caro. Quell'evidente tributo d'affetto avrebbe forse in parte confortato il loro cuore esulcerato. Che sarà avvenuto di tutti quei lavori abbozzati nella fretta! Le intemperie, le nevi, il ghiaccio avranno reso friabile il cemento!

— Non è più tornato lassù dopo la guerra?

— Mai, sebbene a più riprese me ne sia venuto il desiderio. Ma avevo tanto lavoro... E poi, oltre il cimitero di S. Pietro, avrei dovuto visitarne altri nel Trentino, dove pure ho eseguito varie piccole opere.

— Pertanto nell'estate prossima andrà in quello di Modena...

— Come vede per me non sarà una cosa nuova passare un paio di mesi fra le tombe. Quel soggiorno mi ricorderà la guerra, gli atti di eroismo e di pietà ai quali ho assistito e chissà, forse tutto questo potrà suggerirmi qualche nuova idea da realizzare.

U. PAVIA.

Nuovo Circolo rionale di combattenti

E' stato inaugurato il Circolo rionale Campidoglio-Martinetto degli ex-Combattenti, soci dell'Associazione nazionale combattenti. Calorosamente applauditi, parlarono il comm. avv. Aldo Bertelè, che svolse i punti programmatici ed assistenziali dell'Associazione; il rappresentante del Circolo rionale fascista « Dario Pini », dottor Stradella; il dott. Galliari, ed il presidente della Società operaia di mutuo soccorso, che ospita il nuovo Circolo; La Banda musicale « Pietro Micca » allietò la cerimonia, eseguendo gli inni patriottici.

Il Frutteto-scuola

E' stato annunziato che il Frutteto-scuola ammetterà quest'anno al corso teorico-pratico di frutticoltura che sarà iniziato nel prossimo febbraio, otto allievi, fra quei giovani agricoltori che desiderassero dedicarsi a questo ramo, largamente redditizio e, forse più degli altri compensati, ricco di soddisfazioni. Nel nostro paese in genere e nel nostro Piemonte in particolare — sia per un'oscura avversione tradizionalistica, sia per la scarsa conoscenza dei grandi vantaggi che se ne possono trarre — la frutticoltura non occupa il posto che le compete. Il comm. Bruzzone, pioniere dell'industria delle marmellate, potè scrivere, a questo proposito, che: « Nel giardino d'Europa ho dovuto constatare che la frutta è scarsa, mediocre e cara ». Constatazione che può apparire strana nel nostro paese, ma che risponde a verità.

Si può proprio dire che noi italiani sciupiamo irrazionalmente i tesori che ci vengono messi a disposizione, in potenza, dal nostro divino sole e dalle particolari felicissime condizioni del clima nostro. Da un opuscolo edito in questi giorni e che si occupa appunto di questo frutteto-scuola, don Alessandro Cantono, membro del Consiglio direttivo, si può rilevare quanta ricchezza, rappresentata dal nostro clima e dal nostro terreno, noi lasciamo improduttiva, non intensificando la produzione di frutta e d'ortaglie.

Si pensi, infatti, che pur nelle insufficientissime condizioni attuali di frutticoltura trascurata, l'Italia, oltre a provvedere ai bisogni interni, esporta parecchi quintali di frutta ritraendone quasi due miliardi di lire. Soltanto di mele, nel 1925 abbiamo esportato oltre cinquecentomila quintali. E tutti sanno quanto siano apprezzate, in Italia ed all'estero, le pere e le mele del Saluzzese e le magnifiche pesche di Canale e di Santena.

Ma non solo si coltiva poco, in rapporto alle possibilità, ma si coltiva anche male. Il compianto prof. Sebastiano Lissone, la cui competenza ed il cui amore per l'agricoltura sono noti, ne ha fatto la pubblica constatazione. Per lo più — rileva don Cantono — si tratta di produzione con piante sparse qua e là nei prati, nei campi, nei vigneti. I frutteti veri e propri, cioè specializzati, da cui solamente sarebbe possibile ricavare un reddito notevole — un proprietario modesto di Santena ha ricavato dalle sole pesche, nel 1926, ben 87 mila lire — sono rari, costituiscono eccezioni. E' opinione di tutti i competenti che la frutticoltura piemontese possa e debba prendere un maggiore sviluppo. Le condizioni esterne, climatiche, sono favorevoli; manca l'elemento tecnico, il personale capace.

Per ovviare a questa deficienza venne fondato il frutteto-scuola per iniziativa del comm. Geisser, presidente della Cassa di Risparmio di Torino. Su queste colonne il frutteto-scuola venne già illustrato. Ma conviene ripetere che si tratta di un vasto podere con annesso vivaio di piante fruttifere e anche di viti americane che serve di esempio a quanti intendono intraprendere la frutticoltura industriale, molto redditizia.

La scuola si propone di formare dei frutticoltori pratici, capaci di eseguire e dirigere le varie operazioni inerenti alla frutticoltura, di popolarizzare la pratica conoscenza delle più razionali norme di buona coltura e di diffondere, segnatamente in Piemonte, le migliori varietà di piante fruttifere e le viti più adatte alla difesa contro la fillossera. La scuola è destinata esclusivamente ad agricoltori di età non inferiore ai 16 anni.

La scuola, mercè la liberalità di privati e gli aiuti concessi da Enti diversi, accoglie gli allievi facendo loro pagare la irrisoria retta mensile di lire 100, mentre ciascuno di essi costa alla scuola molto più di 300. E' quindi un'ottima occasione che si offre agli agricoltori per l'istruzione pratica, e di sicuro profitto, dei loro figli. I posti per questo anno sono limitati ad otto. Sarà bene quindi che le domande degli aspiranti pervengano al più presto al Comizio Agrario, via San Dalmazzo, 16.

Oltre tre milioni già raccolti per il monumento al carabiniere

Il Comitato centrale pro monumento nazionale al Carabiniere Reale, ha tenuto l'annuale adunanza plenaria, sotto la presidenza di S. E. il generale d'Armata conte Petitti di Roreto, che all'inizio della seduta commemorò la Regina Margherita e la Principessa Laetitia. Il presidente diede poi notizie dell'andamento dei lavori dello scultore, gr. uff. Edoardo Rubino, presente all'adunanza, che proseguono regolarmente. Accennò alla grandiosità del bassorilievo che circonderà il monumento (che sorgerà nei Giardini Reali) per uno sviluppo di sedici metri, con [illegible] figure di grandezza naturale.

L'inaugurazione del monumento è fissata per il giorno 5 giugno 1928, festa anniversaria dell'Arma Benemerita, e costituirà una delle attrattive dei grandiosi festeggiamenti che avranno luogo l'anno prossimo per il IV Centenario di Emanuele Filiberto e per il X Anniversario della vittoria di Vittorio Veneto. All'inaugurazione — proseguì il presidente — interverranno le Loro Maestà ed il comandante generale dei Carabinieri. Saranno inoltre presenti le rappresentanze di tutte le Legioni e quelle delle Associazioni di Carabinieri in congedo.

Il presidente, dopo aver ringraziato il podestà di Torino, il quale ha promesso che il Municipio assumerà a sue spese i lavori di fondazione del monumento, contributo cospicuo date le dimensioni dell'opera d'arte, terminò la sua applaudita relazione dicendo di confidare che si potrà realizzare un congruo avanzo di somme così da poter costituire una fondazione intitolata al monumento per l'erogazione di premi ai carabinieri che si saranno distinti in atti di valore.

Quindi il colonnello Moureu, tesoriere infaticabile e disinteressato del Comitato centrale, espose la situazione finanziaria che si riassume nelle seguenti cifre: oblazioni pervenute a tutto il 1926, lire 3.012.986,46; interessi maturati lire 307.093. Spese generali, parsimoniosissime, lire 14.550,05, oltre a lire 50.000 erogate pro costituendo Museo storico dell'Arma. Il tesoriere comunica che al brillante risultato delle offerte le Regioni italiane hanno concorso con uguale slancio e, naturalmente, in diversa misura. Risultò che per ogni abitante del Regno sono state versate lire 0,007.

Le Regioni, secondo le offerte fatte, sono nel seguente ordine decrescente: Liguria, Piemonte, Terre Redente, Lazio, Sardegna, Abruzzi e Molise, Campania, Marche, Calabria, Toscana, Lombardia, Puglie, Sicilia, Veneto, Umbria, Emilia, Romagna, Basilicata.

Congresso dei Sindacati ingegneri

Sotto gli auspici del Sindacato provinciale fascisti ingegneri, avrà luogo in Torino, nei giorni 19-20-21 febbraio p. v., il primo Congresso dei Sindacati fascisti ingegneri del Piemonte. Saranno temi del Congresso la questione che riflette la tutela del titolo e della professione dell'ingegnere, nonchè quella che riguarda la formazione di una tariffa professionale, a carattere regionale. Formerà pure oggetto di discussione il problema relativo al miglioramento delle condizioni ferroviarie piemontesi.

I lavori del Congresso si svolgeranno nel salone d'onore della R. Scuola di Ingegneria, al Valentino, e la seduta inaugurale, stabilita per le ore 15 del giorno 19, avverrà in forma solenne, alla presenza delle maggiori Autorità regionali e gerarchiche; i congressisti saranno ricevuti il mattino del giorno 20, in Municipio, e il giorno successivo, 21, visiteranno gli Stabilimenti Fiat-Lingotto. I partecipanti al Congresso devono far pervenire la loro iscrizione alla sede del Sindacato ingegneri, via XX Settembre, 36.

Conferenza

Domani sera, mercoledì, alle ore 21, nel salone dell'Istituto industriale in via Rossini, per iniziativa della Sezione torinese del Club Alpino Italiano, il signor Felice Mondini — un antico innamorato della montagna, che compì brillanti ascensioni in Europa e nel Cile — terrà una conferenza con proiezioni, dal titolo: *Nelle Ande cileno-argentine.*

Università Popolare

Questa sera, ore 21, nei locali della R. Università, via Po, lezione del prof. Michelangelo Fulcheri: *Storia dell'arte*, con molte proiezioni.

L'interessamento del Podestà per la sistemazione dei mercati

In seguito alle pubbliche segnalazioni dei molteplici inconvenienti cui dà occasione l'attuale difettosissima inadeguata sistemazione del mercato della verdura all'ingrosso, il Podestà, ammiraglio conte Di Sambuy, ha voluto interessarsi personalmente della grave questione che involge problemi di pubblica igiene, di costo della vita ed ha attinenza col decoro e col prestigio di una grande città come è Torino. Come prima necessaria misura, venne ordinato a tutti i venditori di verdura di disporre sotto la loro merce delle tavole in modo che le derrate non siano più a contatto diretto col suolo e con tutte le impurità che su di esso si depositano.

Il Podestà volle quindi rendersi conto di persona delle condizioni del mercato di Borgo Dora e vi si recò, accompagnato dal segretario-capo gr. uff. avv. Fubini, e dal direttore dei mercati, rag. Brovida. L'Ammiraglio Di Sambuy visitò, così, attentamente tutta la via Borgo Dora, disordinatamente ingombra di ceste, di sacchi, d'involti, con le derrate ammucchiate — per la ristrettezza dello spazio — in malo modo. Potè in tal modo constatare l'esattezza dei rilievi pubblicati, anche in rapporto all'insufficiente ampiezza della piazza antistante all'Arsenale, che costituisce il mercato propriamente detto.

Il Capo del Comune si informò anche degli inconvenienti e delle nuove spese derivanti dal dislivello del mercato in confronto alle vie circostanti, ciò che obbliga i compratori a pagare uomini di fatica o noleggiare quadrupedi per trasportare fuori dal mercato le merci acquistate. Qualcuno, tra le persone del seguito che accompagnava il Podestà nella visita, accennò alla possibilità di adibire a mercato anche la tettoia dell'Arsenale ma pare che tale soluzione non sia considerata soddisfacente, tanto perchè rappresenterebbe un ripiego di scarsissima e nulla efficacia, quanto perchè sussisterebbero tutti i gravi inconvenienti al mercato aperto, che hanno una notevole influenza sull'alto prezzo delle derrate, e non verrebbe provveduto alla grave scarsità di magazzini adatti, causa principale di un notevole sciupìo di merci.

Sappiamo intanto che da parte degli interessati, è stato presentato al Municipio un memoriale in cui dopo l'esposizione delle molteplici e non lievi manchevolezze dell'attuale sistemazione dei due mercati di frutta e verdura — ma specialmente di quest'ultimo — vengono invocate provvidenze idonee a togliere gli inconvenienti e a dotare Torino di un mercato degno della sua importanza e del suo rango di grande città moderna.

Le Commissioni per gli affitti

La Commissione per gli affitti che ha giurisdizione nella regione Vanchiglietta per il territorio compreso tra il Ponte Regina Margherita, il corso omonimo (numeri pari) fino al ponte Rossini, la sponda destra della Dora, nuovo ponte di corso Belgio, sponda sinistra del Po fino al ponte Regina, viene composta come segue: presidente Ribotti avv. Vincenzo; vice-presidente Richard prof. Ernesto; membri: Genovese Giovanni, Stella cav. Luigi, Bannone Marcello e Paruzza Augusto; segretario Coppa Giuseppe. I signori proprietari e inquilini possono rivolgersi per schiarimenti e per ricorsi nelle sere di martedì e mercoledì alle ore 21, presso la sede del Circolo rionale fascista Nicola Bonservizi, in via Cigliano 34, ove terrà le sue sedute, al venerdì dalle ore 21 alle 22,30 la Commissione.

— Il Circolo rionale fascista « Dario Pini » la cui giurisdizione comprende le zone di: Barriera di Francia, Campidoglio e Borgo S. Donato tra piazza Statuto (lato stazione Rivoli), corso Inghilterra, corso Vittorio Emanuele, corso Francia, Barriera nuova di Francia, cinta daziaria, riva destra Dora, corso Tassoni, corso Regina Margherita, corso F. Odgone, avverte gli interessati che la Commissione per la risoluzione delle vertenze relative alle locazioni si riunirà il sabato di ogni settimana dalle ore 21 alle 23, a principiare da sabato 29 gennaio, alla sede del Circolo, via Levanna, 24. Detta Commissione è composta dai sigg.: cav. avv. Luigi Moccari, presidente; rag. Carlo Giacometti, cav. dott. Cesare Stradella, cav. prof. Alessandro Rocco, sig. Emilio Stuardi. Funzionerà da segretario il sig. Fortunato Varale. Le istanze degli interessati si ricevono presso la Segreteria del predetto Circolo in tutti i lunedì e mercoledì alle ore 21, a partire dal giorno 31 corrente.

La Congregazione di Carità comunica: « Il Presidente della Congregazione di Carità ringrazia vivamente il signor Prefetto delle lusinghiere espressioni rivolte alla Commissione dell'assistenza sociale che da oltre sei mesi si occupa della difficile questione degli sfratti. La predetta Commissione, presieduta dal cav. Dionigi Chiappo, prestando opera assolutamente gratuita, ha potuto felicemente risolvere 648 casi controversi compilando i regolari verbali di conciliazione accettati e sottoscritti dalle parti e dai testi, verbali che vengono messi a disposizione delle competenti autorità. La Commissione predetta, in seguito al recente decreto di nomina di 17 Commissioni rionali, cesserà le sue funzioni, ma per invito del sig. Prefetto dovrà esaurire le 472 pratiche in corso di conciliazione ».

Investito da un'automobile

Giuseppe Murru di 35 anni, meccanico, abitante in via Bertola 11, mentre si trovava fermo all'angolo di via Po e via San Francesco da Paola, veniva investito da un'automobile non identificata e gettato violentemente a terra. Egli riportava la frattura di una costa, e medicato al San Giovanni dal dottor Ingaramo, veniva giudicato guaribile in due settimane.

Le sorprese dei salottini riservati

Un funzionario... gaudente per ragioni di servizio — Il duplice « tête à tête » — Un cameriere nell'imbarazzo — La porta chiusa ed il segnale magico — Il gioco a « zecchinetta » — La signorina che fa i quadri viventi.

Il Questore comm. Chiaravalloti, informato che, nonostante i rigorosi provvedimenti adottati dalla Polizia si continuava in Torino a giuocare clandestinamente d'azzardo, avendo anzi appurato che le voci di avvenute perdite in una sola notte di centinaia di migliaia di lire, rispondevano a verità, aveva ordinato di intensificare la sorveglianza e le ricerche perchè venissero identificati i locali dove si contravveniva alle disposizioni di legge e si operasse una sorpresa. Il vice questore cav. uff. Fedele, interessandosi in special modo di queste ignote bische, dispose per una rigorosa inchiesta e, riuscito a raccogliere elementi probatori, incaricò degli accertamenti del caso il commissario avv. Finucci. Il funzionario scelto era forse il più indicato per condurre una tale operazione. Giovane, elegante, disinvolto, l'avv. Finucci poteva riuscire a penetrare in tali ambienti senza destare sospetti di sorta.

Gabinetti riservati

Non si trattava infatti di eseguire la solita irruzione nella piazzaforte, cingendo la sciarpa, e gridando: « In nome della legge, fermi tutti! ». Tale sistema, buono in talune circostanze, poteva riuscire vano in questo caso specifico, poichè la sala, dove si aspettava si giuocasse, era situata in fondo ad altri numerosi locali. Prima che gli uomini della legge vi giungessero, il tenutario della bisca ed i giuocatori avrebbero avuto tutto il tempo necessario di far scomparire ogni traccia di giuoco d'azzardo. L'avv. Finucci ideò e mise in opera invece un sistema assai più semplice ma non meno ingegnoso.

Nel pomeriggio di domenica, insieme ad un amico ed in compagnia di due eleganti signorine dipinte e profumate, scritturate per l'occasione, il giovane funzionario bussò al secondo piano del Ristorante Scribe, in via Giuseppe Verdi angolo via Montebello. Un cameriere accolse con deferenza i nuovi ospiti dai quali sperava una vistosa mancia. Dietro loro richiesta, li condusse in un confortante salottino riservato dove non mancavano il pianoforte, per ricreare lo spirito, e neppure due ampi e soffici sofà.

La temperatura non era eccessivamente elevata e il premuroso cameriere, sapendo che gli ospiti abituali desiderano un aumento di calore in attesa che lo « champagne » faccia il suo effetto, mise in funzione una stufa elettrica. Il funzionario, per rimanere in carattere col personaggio che rappresentava, non fece economia. Ordinò « champagne », pasticcini, sigarette di marca. L'amico suo si mise al piano e attaccò un fox-trot indiavolato, le due giovani iniziarono con naturalezza la loro recitazione di donnine allegre oltre ogni dire. Quando il cameriere ebbe riempite le coppe e posata sul tavolino la preziosa bottiglia fasciata nella tradizionale bianca salvietta, si ritirò silenzioso e compassato, tranquillo e sicuro che ormai i suoi ospiti non desideravano più la sua presenza.

L'avv. Finucci si trovava nella... fortezza nemica, ma chiuso in quel salottino non vedeva nulla, eccezion fatta delle grazie delle belle comparse. In quel momento egli però aveva ben altro da pensare. Stava perfezionando il piano che doveva condurlo alla scoperta della bisca. Dopo una sosta conveniente, atta ad ingannare il cameriere, se questi avesse nutrito qualche dubbio, cosa assolutamente non vera, il giovane suonò.

Al cameriere che comparve, tenendosi prudentemente sull'uscio egli disse che qualora si fossero presentate altre due ragazze le avesse senz'altro fatte entrare nel salottino. Solamente dopo la loro venuta si sarebbe concertato il menù per la cena. Il cameriere, abituato ad accondiscendere a tutti i capricci della clientela, si ritirò dicendo che gli ordini sarebbero stati eseguiti. Forse tra sè pensò che quei signori erano degli insaziabili: quattro donne per due uomini! Ma di questi pensieri nulla traspariva sul suo volto atteggiato al massimo rispetto.

Una porta sospetta

Poco dopo l'avv. Finucci, insieme ad una delle due ragazze, aprì la porta del *separé* e si inoltrò nel corridoio. Voleva ispezionare il locale. Molti usci si aprivano a destra e a manca del corridoio. Risate soffocate partivano dai gabinetti, simili a quello che aveva occupato il funzionario, ciò che dimostrava come il ristorante funzionasse al completo nella giornata domenicale.

Ma l'avv. Finucci non potè inoltrarsi nel corridoio che per un breve tratto. Il discreto cameriere comparve. A quello egli chiese dove si trovasse il gabinetto di toeletta per la sua giovane compagna e avutone l'indicazione l'accompagnò. Il corridoio era sbarrato da una porta. Egli fingendo di sbagliarsi posò la mano sulla maniglia di quell'uscio, ma il cameriere pronto lo avvertì dell'errore. Il gabinetto ricercato si trovava a destra. L'avvocato Finucci ne sapeva abbastanza. Era proprio dietro l'uscio che egli aveva sfiorato che si trovava la bisca.

Non insistette più oltre e poco dopo ritornò insieme alla sua giovane compagna verso il *separé* dove lo aspettava l'amico con l'altra signorina. Ma fermatosi sulla soglia:

— Si fa tardi — disse consultando l'orologio — temo che le altre ragazze non abbiano ben compreso l'indirizzo. Vado io a prenderle. Voi aspettatemi — disse rivolto all'amico e alle compagne. Il cameriere non pronunciò parola. Aiutò il funzionario ad indossare la pelliccia e lo accompagnò deferentemente fino alla porta.

— Non appena busso aprì. Non voglio che quelle ragazze restino sul pianerottolo. Sono molto giovani e temono di compromettersi.

Il cameriere si inchinò in segno di assenso e l'avv. Finucci come se fosse stato preso dalla fregola di raggiungere in fretta le altre signorine che dovevano prender parte al festino, scese a precipizio le scale.

Non appena in istrada fermò una vettura e si fece condurre a S. Carlo. Le... signorine che egli scelse per completare l'orgia furono il maresciallo Di Pietro, il brigadiere Monti, il vice brigadiere Zinna, il maresciallo Della Giovanna ed altri agenti della squadra amministrativa. Date loro le indicazioni necessarie li inviò in via Giuseppe Verdi dove egli li raggiunse poco dopo. Con quel seguito il funzionario risalì al secondo piano e bussò. Non lo si fece attendere. L'uscio si aprì e il cameriere con evidente stupore vide ritornare insieme al suo cliente quella brigata di agenti sulle cui funzioni ed intenzioni non vi era dubbio di sorta.

— Stai tranquillo e non ti muovere - ordinò l'avv. Finucci al cameriere. Ma questi non aveva bisogno di alcuna sollecitazione, era addirittura esterrefatto.

Seguito dagli agenti egli si diresse a quella misteriosa porta in fondo al corridoio. Era chiusa dall'interno ma conosceva il modo magico di farla aprire. Bussò due colpi consecutivi. L'uscio si spalancò e nella sala fecero irruzione funzionario ed agenti gridando: « Fermi tutti! ». Intorno ad un grande tavolo si trovavano otto signori. Sul tappeto insieme alle carte da giuoco figuravano quattrocento lire di puntate. La partita — così ha dedotto il funzionario — era a zecchinetta.

Eseguita una sommaria perquisizione vennero sequestrate oltre dieci mila lire. Ad uno, ad uno i signori presenti vennero fatti passare in una stanza vicina dove furono interrogati.

— Io non giuocavo, guardavo giuocare gli altri a scopa.

Questa fu la risposta che singolarmente tutti han dato al funzionario, il quale, naturalmente, ebbe a concludere che evidentemente giuocavano tutti e a ben altro giuoco. Steso regolare verbale di contravvenzione tutti quei signori furono lasciati in libertà.

Bagni di sole

Ma non appena se ne furono andati, il funzionario, perquisendo il locale riuscì a trovare dietro la spalliera di un sofà tre cambiali e [illegible] cinquanta lire. Si dubita che il tutto sia stato nascosto da una persona solita a frequentare le bische, più che per lo scopo di giuocare per aver mezzo di prestare su cambiali, a persone facoltose che momentaneamente si trovano sprovviste di contante.

Terminata la sorpresa nella bisca, questa venne chiusa e l'uscio sigillato, perchè rimanesse la prova evidente, poichè le carte erano rimaste al loro posto sul tappeto verde, che i contravventori giuocavano a « Zecchinetta ».

Rimaneva da fare un sopraluogo nei gabinetti riservati. Il funzionario non aveva bisogno di entrare in quello precedentemente occupato da lui e dove era stata inscenata la commedia, ma bensì negli altri.

Molti *tête à tête* intimi furono interrotti, con grande dispiacere e disappunto di coloro che si credevano in quel luogo al riparo da curiosità indiscrete. Molti rossori ed anche alcune lacrime spuntarono su bellissimi occhi di giovani donnine. Una vera sorpresa si ebbe all'aprirsi di un *gabinetto*: una signorina vi si trovava in un costume, così poco costumato che essa non avrebbe — se interrogata in proposito — potuto addurre giustificazione a quella sua *toilette*. Ammenochè non avesse avuto la presenza di spirito di dire: Prendo i bagni di sole! Il suo compagno non fu molto soddisfatto di dover mostrare a tanti uomini quel quadro che aveva evidentemente non pochi pregi e non poche attrattive, ma che egli riteneva di assoluta proprietà riservata.

In seguito a tali, e varie constatazioni il proprietario del Ristorante Scribe, Marcello Calligaris fu Bartolomeo da Diano d'Alba, di 58 anni, venne deferito all'autorità quale tenutario di una bisca clandestina ed in più di favoreggiamento alla perdizione di oneste fanciulle. Il Calligaris ed i giocatori avrebbero dovuto comparire ieri in giudizio, ma il Pretore, avv. Cornaro, ha rinviato al 29 corrente il processo.

Mal comune non è mezzo gaudio

Due ciclisti — il tappezziere Giovanni Toncone, di 20 anni, abitante in via Ravenna 3, ed il carpentiere Demetrio Desini, di anni 24, dimorante in via Tesso 16 — si scontrarono all'angolo di piazza Castello con via Po, e fecero un capitombolo sul selciato. Niente di grave, però, poichè entrambi si rialzarono senza neanche una ammaccatura. Erano pari e patta, e, in base al vecchio adagio « mal comune mezzo gaudio », avrebbero dovuto essere lieti di quella conclusione, e tirar via per la loro strada. Invece i due non la pensavano secondo il proverbio. Si rialzarono pieni di ira e di sdegno, si rinfacciarono, vicendevolmente la colpa dello scontro, si lanciarono l'uno contro l'altro con la foga dei famosi « dui can mordenti », si regalarono calci e pugni, si gettarono a terra un'altra volta. Dovettero intervenire due guardie civiche, che li separarono. Ma già gli avversari erano pesti e sanguinanti, ragione per cui dovettero essere accompagnati al San Giovanni. Il dottor Andreoli medicò il Desini della frattura delle ossa nasali, e lo giudicò guaribile in venti giorni; al Toncone riscontrò contusioni alle labbra guaribili in una settimana. I due se ne andarono, con le facce fasciate di bende, guardandosi ancora in cagnesco, ma non troppo. Forse avevano finalmente capito, all'ospedale, che sarebbe stato meglio seguire la vecchia scienza dei proverbi.

— Silvio Campanini, di anni 34, calderaio, abita in corso Novara 21, presso un cognato, essendo da qualche tempo disoccupato. Ieri, a causa di questa disoccupazione, è sorta una lite con vie di fatto fra i due uomini; ed il Campanini dovette farsi medicare al San Giovanni di ferite varie al capo, che il cognato gli aveva prodotte scagliandogli contro una sedia. Il dottor Andreoli l'ha giudicato guaribile in venti giorni.

L'assassinio dello studente Bertarione

Il processo comincia stamane

Il processo per il fosco delitto di Piazza d'Armi avrà principio questa mattina. Sarà presieduto dal comm. avv. Bobba. Sosterrà l'accusa il sostituto Procuratore Generale cav. uff. Moretti. Due, come è noto, sono gli imputati e precisamente: Calligaris Giovanni Battista di Erasmo nato a Torino il 16 aprile 1899, già abitante in via Lamarmora 37, ferroviere manovale, detenuto dal 21 settembre 1925 e Roatta Luigi fu Giuseppe nato a Cuneo il 31 agosto 1899 e già abitante a Torino in via Nizza 347, operaio, detenuto dal 24 settembre 1925. Come risulta dagli atti processuali, già da noi riassunti, autore materiale del delitto sarebbe stato il Calligaris. Il Roatta, che quella sera avrebbe, secondo l'Accusa, tenuto un contegno inesplicabile, non chiarito dalle successive indagini d'istruttoria, è l'accusatore preciso, implacabile del Calligaris; personaggio che in questa vicenda giudiziaria assume uno speciale rilievo perchè già in passato coinvolto in un altro grave fatto di sangue.

Il Calligaris sarà difeso dagli avvocati Gallia e Dagasso; il Roatta dagli avv. on. Bertacchi e Toselli di Cuneo. La famiglia dell'assassinato si è costituita Parte Civile coll'assistenza degli avvocati Cavaglià e De Antonio. Il processo occuperà probabilmente tutte le udienze della corrente settimana.

Con la testa nelle nuvole

Il manovale Giovanni Umberto, di anni 37, deve l'infortunio che lo ha colpito ieri mentre rincasava allo eviscerato amore per l'alcool. Alle 18, anche di questi tempi, non è ancora notte: ci si vede benissimo. Ma il manovale aveva, a quanto pare, la testa nelle nuvole e le gambe non perfettamente sicure. E gli accadde che quando si ricordò d'avere un capo sulle spalle quadrate era troppo tardi per evitare un'ammaccatura che gli costerà otto giorni di cure, salvo complicazioni: aveva picchiato cioè con la testa contro il selciato. All'ospedale Martini fu il dottor Rolino che lo medicò della ferita riportata.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 20,30: « Nerone » (11.a rappresentazione d'abbonamento, turno dispari).
TEATRO DI TORINO — Ore 21,15: Concerto diretto da B. Molinari.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Almirante). — Ore 21: « Madame Roland » di G. Forzano.
ALFIERI (Compagnia comica Dina Galli). — Ore 21: « Signora, vi ho già vista in qualche luogo! » di Feodor (novità).
CHIARELLA (Comp. d'operette C. Lombardo). — Ore 21: « Santarellina » di Hervé. (Serata Fioravanti).
BALBO — (Compagnia piemontese Gavazzi). — Ore 21: « Rusa qui, côl 'd Caliàmet... » vaudeville.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: « I lasté d'un grand'om » di Baretti. (Serata Milone).
GIANDUIA — Ore 21: Ballo « Excelsior ».
VITTORIO EMANUELE — Gran circo Wulff. — Ultimi spettacoli: Ore 21.
ODEON — Rivista. Ore 21: « Mimosenol... e café ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 21: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — « Baciami ancora! » Interpreti: Marie Prevost e Monte Blue.
AMBROSIO — « Il cavaliere della rosa » Interpreti: Huguette Duflos e J. Catelain.
VITTORIA — « Faccia a faccia ». - Sensazionali avventure. - Interprete Bambù.
ROYAL — « Per l'onore di una donna ».
ITALA — « Il cavaliere rompicollo ».
BORSA — « Kiki mascotte » con Norma Talmadge.
IDEAL — « La legge del più forte ».
SPLENDOR — « Nanà » dal romanzo di E. Zola.
ALPI — « Pastelle d'Oriente » con E. Novarro.
STATUTO — « I miserabili » (1.a serie).
NAZIONALE — « La scimitarra di Allah ».

I Divertimenti

AL SALONE GHERSI
BACIAMI ANCORA! con Marie Prevost ottiene successoni di ilarità

Questo brillantissimo lavoro, magnificamente interpretato, ha ottenuto ieri al *Ghersi*, ed ogni replica, altrettanti grandi successi.

Marie Prevost e *Monte Blue* con un vivacissimo giuoco scenico, hanno dato magnifico risalto alle comiche situazioni create da Sardou, suscitando continue e fragorose risate.

La messa in scena, che porta la firma famosa di *Ernst Lubitsch*, è stata pure ammiratissima.

In preparazione: **Il gigante delle Dolomiti**, protagonista **Maciste**. Questo capolavoro della Pittaluga-Film verrà proiettato contemporaneamente al *Ghersi* e al *Vittoria*.

SUCCESSO ENTUSIASTICO per Il CAVALIERE DELLA ROSA al CINEMA AMBROSIO

La riduzione cinematografica della gaia opera di Riccardo Strauss non potrebbe essere più riuscita. Il pubblico dell'*Ambrosio* si è ieri veramente divertito alle comiche e sentimentali vicende del *Cavaliere della rosa* e ne ha vivamente ammirato i protagonisti: *Huguette Duflos*, una seducente Marescialla, e Jacques Catelain, un conte di Rofrano impeccabile. I costumi dell'epoca, magnificamente sfarzosi, i maestosi cocchi dorati, gli splendidi saloni, veri capolavori di ricostruzione, hanno suscitato la più schietta meraviglia.

Da oggi **Il Cavaliere della Rosa si replica.**

Bambù ha divertito immensamente I NUMEROSI SPETTATORI del CINEMA VITTORIA

nella comica ed acrobatica film: *Faccia a faccia*. I portentosi salti di Bambù hanno ancora una volta formato la delizia del pubblico, e la vittoria che il simpatico attore riporta sui suoi avversari, dopo varie ed emozionanti avventure, ha veramente soddisfatto ed entusiasmato gli spettatori.

In preparazione: **Maciste** (Bartolomeo Pagano) nel **Gigante delle Dolomiti** (Ed. Pittaluga).

I dipendenti della Provincia per il Prestito del Littorio

La Sezione dipendenti dalla Provincia della Associazione nazionale fascista del pubblico impiego comunica:

« Il risultato della sottoscrizione al Prestito del Littorio compiuta dai dipendenti della Amministrazione provinciale di Torino appare dalle seguenti cifre: Impiegati L. 121.900; Infermiere 2700; Uscieri e Bidelli 3300; Agenti stradali 35.800. Totale L. 163.700 ».

In una riunione di ex-convittori del Real Collegio di Moncalieri, tenutasi sotto la presidenza del barone Gianotti, i presenti decisero di sottoscrivere al Prestito mediante la forma assicurativa — che è ancora aperta — coll'inclusione della clausola che in caso di premorienza i titoli del Prestito rappresentanti il capitale assicurato siano devoluti a favore dell'Unione fra ex-convittori del Collegio di Moncalieri.

Salvata dalle acque ma non dalla morte

La casalinga Rosa Scavino vedova Salsa, di anni 61, abitante in via San Donato 54, si era recata ieri a lavare dei panni nell'acqua del canale Ceronda, situandosi, per questa occupazione, nel tratto fra le vie Galvani e Vagnone. A un certo momento la vecchia, colta da improvviso malore, cadde nel canale e l'acqua che in quel punto è assai profonda e scorre con impetuosità, la trascinò per quasi un centinaio di metri fin contro lo sbarramento di via Vagnone. Un gruppo di giovani coraggiosi che transitavano in quel momento in via Vagnone, riuscirono a ripescare la disgraziata che dava ancora segni di vita. Accompagnata all'ospedale Martini con una vettura pubblica, essa cessava però di vivere poco dopo.

NOTE SPICCIOLE

Patronato Nazionale. — Sono inscritti e disponibili presso l'ufficio collocamento [illegible] chauffeurs con licenza di 1.o e 2.o grado. Si invitano i concessionari di auto pubbliche ed i privati a voler segnalare, anche telefonicamente (44-604-46-920) il proprio fabbisogno. Le richieste saranno immediatamente soddisfatte.

Sindacato fascista operai metallurgici. — Questa sera alle 21 riunione dei Sindacati degli [illegible] metallurgici in sede.

Centuria Cesare Battisti. — Domani alle 10,30 tutti i militi liberi da occupazioni si trovino alla chiesa della Trinità, via Garibaldi angolo XX Settembre, in grande uniforme.

Associazione reduci d'Africa. — Domani 26 nei locali sociali sarà commemorata la battaglia di Dogali di cui ricorre il 40.mo anniversario.

Associazione artiglieri da montagna. — Questa sera, martedì alle 21 assemblea generale in sede.

Associazione Piemontese Artiglieri d'Italia. — L'assemblea ordinaria avrà luogo alle ore 21 del giorno 27 nei locali della Camera di Commercio.

Associazione aeronautica fascista. — E' stato costituito un ufficio di collocamento per il personale aeronavigante disoccupato che intende concorrere a posti presso imprese private. Chi desiderasse maggiori informazioni può rivolgersi al delegato di zona per il Piemonte, pilota Antonio Lavadini, corso Francia, 300.

Stato Civile di Torino

24 gennaio 1927

NASCITE 54: maschi 30, femmine 24.

MATRIMONI: Bosio Carlo Giuseppe con Ainardi Dolores — Mazzaro Giacomo con Demaria Emilia — Pierro Michele con Guala Pia.

MORTI: Durando Alessandro fu Andrea, d'anni 46, di Torino, ferroviere, via Germanasca, 37 — Parodi Arnaldo di Luigi, id. 15, di Torino, scolaro, corso Regina Margherita, 100 — Giovanetti Cecilia vedova Ferrazzone, id. 76, di Tirano, agiata, via Lagrange, 30 — Tibi Elisabetta in Barbero, id. 69, di Moncrivello, casalinga, via Monginevro, 43 — Grimaldo Edoardo di Domenico, id. 20, di Torino, impiegato, corso Tortona, 75 — [illegible]

Minori d'anni sei 4. Totale 29, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

I cantonesi in marcia su Shangai
dopo una clamorosa vittoria

Il Giappone e l'Inghilterra corrono ai ripari con truppe e navi da guerra - L'incendio di un deposito di petrolio - Il commercio riprende ad Hankow.

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Londra, 24, notte.

Mandano da Hankow all'Agenzia Reuter: *«Secondo notizie qui pervenute, una grande dimostrazione anti-inglese ha avuto luogo a Siang-Tan nella provincia di Hunan. La folla ha incendiato l'edificio della Compagnia Asiatic Petroleum in cui si trovavano duemila latte di petrolio. Gli edifici della Compagnia — a quanto si dice — sono rimasti subito preda alle fiamme. Numerose altre dimostrazioni anti-cristiane hanno avuto luogo nella stessa provincia. Parecchie chiese sono state requisite ed in alcune di esse i quadri ed il mobilio sono stati asportati, come pure sono state distrutte delle Bibbie e dei libri religiosi».*

I missionari americani provenienti dall'interno della provincia di Fouchen si dirigono in tutta fretta verso la costa. E' probabile che questa provincia sia evacuata entro una quindicina di giorni. Un telegramma da Kiu Kiang dice che il console francese di quella località venne arrestato, ma fu poco dopo rilasciato. Un telegramma da Tokio dice che l'ambasciatore inglese ha avuto un colloquio col ministro degli Esteri giapponese Shidehara. Questa conversazione ha avuto lo scopo di stabilire un'intesa tra l'Inghilterra ed il Giappone per un'azione comune da svolgersi in Cina.

Nei circoli ufficiali inglesi si dichiara oggi che le ultime notizie ricevute dai rappresentanti diplomatici in Cina indicano che la situazione resta sensibilmente la stessa. Tuttavia si conferma che le forze cantonesi hanno riportato una grande vittoria sulle truppe del governatore militare di Shangai nella regione di Nung-Pu e che i cantonesi avanzano rapidamente su Shangai. A questo proposito si dichiara nei circoli inglesi bene informati che il governo di Londra non ha affatto l'intenzione di opporsi colla forza all'entrata delle truppe cantonesi a Shangai.

Il ministero della Guerra annunzia però che il Governo dell'India ha già preso delle misure speciali per assicurare il trasporto immediato a Shangai di due battaglioni di truppe inglesi e di due battaglioni di truppe indiane, ciò che porterà a circa 25 mila uomini il totale dei soldati britannici che saranno mandati a Shangai. In quest'ultima città gli scioperanti rifiutano sempre di riprendere il lavoro.

A causa della nebbia il trasporto di truppe Minnesota non ha potuto giungere in tempo a Portsmouth e la partenza per la Cina di un migliaio di fucilieri di marina riuniti in quella base navale è stata rimandata sino a domani. Questi fucilieri di marina saranno accompagnati da due distaccamenti di forze aeree e da alcune tanks leggere.

D'altra parte un telegramma da Tokio dice che il ministro della marina giapponese ha dichiarato ai giornalisti che il Governo dopo avere ricevuto dei telegrammi sulla situazione a Shangai, situazione che diventa sempre più seria, aveva deciso di inviare quattro cacciatorpediniere giapponesi che avevano già lasciato il porto di Kure a destinazione di Shangai.

Da Hankow si segnala che le Banche e le case di commercio inglesi hanno ripreso oggi le loro operazioni coi negozianti cinesi e che il Governo nazionalista cinese ha pubblicato una lunga dichiarazione in cui dice tra l'altro che la liberazione della Cina dal giogo imperialista straniero può essere ottenuta senza che sia necessario ricorrere alla forza armata contro le grandi potenze. Il Governo nazionalista cinese crede infatti che tutte le questioni pendenti colle Potenze straniere possano essere risolte con negoziati amichevoli.

A tale proposito il Governo si dichiara pronto a negoziare separatamente con tutte le potenze interessate sulla base d'una eguaglianza economica e del mutuo rispetto della sovranità politica e territoriale della Cina.

Il Governo nazionalista cinese dichiara inoltre che la protezione della vita e dei beni degli stranieri residenti in Cina non può essere ottenuta con uno spiegamento di forze navali e militari straniere, qualunque esse siano, perchè le sole forze di cui dispongono i nazionalisti cinesi, forze puramente economiche, sono più potenti di tutti gli arnesi di guerra di cui gli stranieri potrebbero servirsi allo scopo di ottenere quello che vogliono.

Un cablogramma da Tokio informa che il giornale giapponese Asahi pubblica un telegramma da Hankow in cui si annunzia che il Governo nazionalista cinese prossimamente dichiarerà di essere il solo governo responsabile della Cina, di riconoscere tutti gli obblighi interalleati contratti dalla Cina, eccezion fatta dei prestiti, il cui prodotto fu esclusivamente consacrato a prolungare la guerra civile.

La situazione del Maresciallo Wu Pei Fu è disperata nella provincia di Honan. Wu Pei Fu è costretto ad abbandonare il comando nelle mani del figlio del maresciallo Ciang Tso Lin. Il 17.o Esercito di Mukden continua la sua marcia a sud di Honan e fra breve verrà a contatto con le truppe cantonesi.

Lo scioglimento della Dieta di Memel e le sue ripercussioni in Germania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 24, notte.

La notizia dello scioglimento della Dieta di Memel è sottolineata con deplorazioni dalla stampa germanica. Lo scioglimento è stato ordinato dal governatore di Memel secondo il desiderio del direttorio che governa le cose locali. Questo non avrebbe potuto reggersi dinanzi alla Dieta ed è questo il motivo dello scioglimento. Ora bisognerà procedere alle nuove elezioni. Sarà necessario, osserva la *Taegliche Rundschau*, che queste, per dare qualche garanzia di serietà, si svolgano dopo soppresso lo stato d'assedio nel territorio. Ad ogni modo lo scioglimento della Dieta non sembra giustificato e getta una certa diffidenza di fronte al Governo lituano.

Lo scambio delle ratifiche del patto italo-albanese

Roma, 24, notte.

Oggi alle ore 18 a Palazzo Chigi, nel salone della Vittoria, tra il Capo del Governo e Ministro degli Affari Esteri on. Mussolini e il signor Gemil Dino, ministro della repubblica albanese a Roma, si è proceduto allo scambio delle ratifiche del patto di amicizia e di sicurezza tra l'Italia e l'Albania, firmato a Tirana il 27 novembre 1926. Con questo atto viene consacrato ed entra in pieno vigore il patto, che consolida i vincoli d'amicizia e di collaborazione esistenti fra il popolo italiano ed il popolo albanese, sulla base dell'assoluta indipendenza ed integrità dell'Albania.

Gemil Dino ha colto questa occasione per rimettere all'on. Mussolini le insegne del gran cordone della Besa, già concessogli da Ahmed Zogu, presidente della repubblica albanese. Mussolini ha rimesso a Gemil Dino le insegne del gran cordone della Corona d'Italia.

(Stefani)

Il ministro romeno delle finanze
inizia a Roma le trattative commerciali

Roma, 24, notte.

E' giunto a Roma il sottosegretario romeno alle Finanze, Manoilescu, il quale come è già stato annunciato, dovrà iniziare col nostro Governo conversazioni per la conclusione di un trattato commerciale fra l'Italia e la Romania. L'on. Manoilescu è presidente della Delegazione commerciale romena, che parteciperà alle trattative per la conclusione del trattato, di cui è imminente l'arrivo a Roma, ritardato sinora dal maltempo. Domattina avrà luogo un colloquio fra i capi delle due delegazioni on. Suvic e Manoilescu, nel quale saranno discusse le linee generali dell'accordo e verrà fissato l'ordine dei lavori. L'on. Manoilescu ripartirà poi per far quindi ritorno a Roma tra tre o quattro settimane, quando il lavoro tra le due delegazioni sarà di molto avanzato e parteciperà alle ultime sedute conclusive.

Un'offesa al Primo Ministro
primo processo del Tribunale speciale

Roma, 24, notte.

Oggi hanno prestato giuramento il presidente, il P. M. ed i giudici del Tribunale speciale per i reati contro la sicurezza dello Stato. Dopo il giuramento, il presidente generale Sanna e l'avvocato gener. Noseda, hanno pronunziato brevi discorsi, illustrando il carattere ed il compito altissimo affidato al Tribunale e tracciando il programma dei lavori. Il Tribunale, come si è scritto, inizierà i lavori il 1.o febbraio nell'aula 6.a del Tribunale penale, giudicando un reato di offesa al Primo Ministro.

Re Ferdinando curato col radio
Un passo presso il Re del Belgio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bucarest, 24, notte.

Le condizioni di Re Ferdinando si fanno sempre più soddisfacenti. I medici intraprenderanno la cura col radio, di cui occorrerà una quantità abbastanza considerevole. Il Belgio è il paese che ora possiede uno degli «stocks» più importanti del prezioso minerale. Dei passi sarebbero stati compiuti presso Re Alberto per chiedergli di intervenire, affinchè la quantità necessaria di radio sia inviata a Bucarest, a titolo di prestito: prestito che lo Stato garantirebbe, versando 60 milioni di «lei». Si spera che la proposta sarà accettata e che la cura potrà cominciare prossimamente.

La vita romanzesca dell'inventore della melinite

Parigi, 24, notte.

E' morto oggi a Pontoise, Eugenio Turpin, l'inventore della melinite. Aveva 78 anni.

Figlio di un modesto calzolaio di provincia, venuto a Parigi si era messo a fabbricare giocattoli di caucciù di cui la polizia fece vietare la vendita causa i pericoli che presentava la loro verniciatura. Turpin si mise allora alla ricerca di colori non pericolosi, per i quali fece all'Accademia delle Scienze varie comunicazioni che furono premiate. Fu del resto il solo beneficio che ne trasse, perchè si vide ben presto spogliato dei suoi brevetti. Rimessosi al lavoro, orientò le sue ricerche verso gli esplosivi. Quelli che sino a quel momento erano in uso erano degli idrocarburi della serie grassa, che offrivano gravi pericoli a causa della loro instabilità. Turpin pensò di sperimentare i composti di nitrati della serie aromatica ed ottenne eccellenti risultati. Nel 1881-82 fece brevettare la serie dei panclastiti; dal 1882 al 1890 le meliniti, i fenoli, i benzoli, il toluene-xilene.

Il suo procedimento di fusione dell'acido prussico, che rendeva maneggevole quel prodotto sino allora pericolosissimo, gli era stato comperato dallo Stato per 250.000 franchi. Eugenio Turpin, che non si riteneva sufficientemente rimunerato, entrò in trattative coll'Inghilterra per lo sfruttamento del brevetto. Egli venne allora denunziato per avere rubato, colla complicità del suo socio Triponé, dall'arsenale di Puteaux il modello del detonatore in servizio nell'Esercito francese. Assolto dall'accusa, venne condannato, dopo un processo a porte chiuse, a 5 anni di prigione e 10 anni di divieto di soggiorno per avere pubblicato: «Come è stata venduta la melinite».

Dopo 21 mesi di carcere ad Etampes, Turpin venne bruscamente rimesso in libertà mentre terminava di scrivere il terzo libro di uno studio scientifico: «Le forze naturali». La grazia però non gli parve sufficiente, e dopo qualche anno ottenne la riabilitazione, ottenendo di essere addetto per sei mesi alla Sezione tecnica di Artiglieria. Nel 1898 Turpin finalmente potè stabilirsi a Pontoise nella modesta casa dove morì. Per gli eminenti servizi resi alla difesa nazionale gli era stata assegnata, qualche anno fa, un rendita vitalizia di 10.000 franchi. Il ministro della Guerra, Painlevé, ed il ministro degli Esteri, hanno inviato le loro condoglianze alla famiglia.

Da consigliere comunale di Parigi a borsaiuolo

Parigi, 24, notte.

La scorsa notte, due agenti di servizio sul boulevard di Strasburgo, udirono grida di: «Aiuto! al ladro!» lanciate da un piccolo gruppo di persone ferme all'angolo dei boulevards di Strasburgo e Magenta. Avvicinatisi al gruppo seppero che un individuo vestito con un lungo soprabito ed un cappello floscio nero aveva tentato di impadronirsi della borsetta che una signora teneva in mano. Gli agenti inseguirono il ladro che si era intanto dato alla fuga, e sul boulevard di Strasburgo ritrovarono l'uomo i cui connotati corrispondevano a quelli dati dalla vittima. Accompagnato al posto di polizia l'individuo declinò le sue generalità: Luigi Badina.

Il Badina era quel marinaio che, insieme all'ufficiale macchinista Marty, attualmente deputato comunista di Parigi, era stato a capo degli ammutinati della flotta del Mar Nero. Condannato a 15 anni di detenzione e degradato a Tolone, era stato eletto consigliere comunale di Parigi, mentre stava scontando in prigione la pena. Annullata la sua elezione, egli venne rieletto nel 1922. Era stato poi amnistiato e rinviato al suo deposito, dove aveva terminato il servizio militare. Ridiventato libero cittadino l'ex-marinaio si era recato a Marsiglia dove aveva preso parte al movimento sindacalista e comunista, ma in seguito a difficoltà sopravvenute con la Confederazione generale del lavoro unitario egli era stato nel 1924 espulso dal partito.

Il Badina si era quindi rifugiato a Parigi, dove esercitava il mestiere di venditore ambulante. Egli al momento dell'arresto ha protestato energicamente la propria innocenza pretendendosi vittima di un errore, ma la signora che era stata vittima del tentato furto lo ha già riconosciuto e con lei il marito e gli amici. Il Badina è stato inviato alle carceri.

Il suicidio di un capitano

Voghera, 24, notte.

A Casorate Primo, il capitano Carlo Piccaluga, approfittando della assenza dei famigliari, si sparava un colpo di rivoltella alla tempia destra, rimanendo all'istante cadavere. Si ritiene che al triste passo il suicida sia stato indotto da grave malattia che lo tormentava.

Le gravissime devastazioni di un uragano in Jugoslavia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 24, notte.

Da tre giorni infuria su Belgrado e su tutta la regione serba lungo il Danubio un uragano di vento. Il primo giorno il vento scoperchiò quasi tutte le case dei sobborghi e provocò numerosi incendi. Il fuoco distrusse sin dalle fondamenta una fabbrica di asfalto il cui tetto fu sollevato dal vento e gettato nel Danubio, poi si appiccò ad una fabbrica vicina, che fu pure distrutta. Le case di quel sobborgo dovettero essere sgombrate. Il vento distrusse l'Orto Botanico, sradicò quasi tutti gli alberi dei parchi, danneggiò il giardino del palazzo reale, abbattendone l'artistico cancello in ferro battuto, e distrusse gran parte dei fili telegrafici e telefonici.

Il secondo giorno il vento aumentò di violenza. Atterrò camini, tegole, cornicioni di case e numerose insegne dei negozi. Nell'aria volavano rami d'alberi, tettoie, insegne, ecc. Le vie sono coperte di tegole, di mattoni, calcinacci, vetri, frantumi di ogni genere. La circolazione dei tram e degli altri veicoli è in gran parte sospesa. L'albergo «Mosca» è in grande parte distrutto. Una raffica sollevò il recinto in legno di una fontana in costruzione e lo gettò sul tetto dell'Hôtel Balkan, sfondandolo.

La navigazione lungo il Danubio e la Sava è interrotta. Molte barche sono affondate. Gli approdi di Belgrado e di Semlino soffersero gravi danni. I danni complessivi ammontano a parecchi milioni di dinari. Ora il vento si è alquanto calmato. Non vi sono vittime umane, ma i feriti sono numerosi.

La frana presso Spezia continua il suo movimento

Spezia, 24, notte.

La frana continua il suo movimento che è dell'estensione di circa un chilometro e mezzo quadrato. Finora non se ne è potuta stabilire la causa; si crede peraltro si tratti di alterazione del terreno sottostante. Se la frana continuerà, si teme possa dar luogo ad un'altra ancora più estesa. Non vi sono per ora danni alle persone. Sul posto si è recato stamane il commissario straordinario del Comune, conte Ramelli Rogna, l'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico municipale, il segretario capo del Comune e altri. Già nel 1843 in località prossima a quella dove si è verificata la frana, si ebbe a deplorare un simile disastro.

Gioielliere assassinato a Francoforte
60 mila marchi di bottino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 24, notte.

A Francoforte ieri mattina è stato trovato assassinato nel suo negozio un gioielliere il quale era stato derubato di molti oggetti preziosi. Ogni domenica egli soleva recarsi nel suo negozio per il disbrigo della corrispondenza. Così fece anche ieri mattina. Un suo commesso, che lo raggiunse un'ora dopo, durò fatica ad aprire l'uscio del retrobottega, perchè contro di esso giaceva, in un lago di sangue, il gioielliere ormai cadavere. Evidentemente egli doveva essere stato sorpreso nel suo negozio dall'assassino giuntovi dopo di lui, giacchè sulla scrivania erano aperte alcune delle lettere ricevute. Il cadavere presentava una ferita di arma da fuoco al capo ed altre ferite prodotte da una pesante chiave, che fu trovata a terra. In disordine giacevano un po' dappertutto oggetti preziosi e perle. Un impiegato ha valutato ad oltre 60.000 marchi il valore degli oggetti asportati dall'assassino. La polizia ha rilevato numerose impronte digitali, che dovranno facilitare le ricerche.

Il dramma di un agente carcerario

Parma, 24, notte.

Uno strano individuo, identificato poi per la guardia carceraria Borghesi Francesco, di 34 anni, di passaggio per Parma, ha tentato di uccidersi dopo avere cercato invano alloggio per la notte. Il Borghesi si era recato, verso le 22, in via Moniasso per chiedervi alloggio, ma per il suo strano contegno, il proprietario di casa, intimorito, provvedeva ad avvertire la Questura, che inviava subito sul posto due agenti, i quali, avute le sue generalità, consegnavano il Borghesi al capo delle carceri, perchè provvedesse a procurargli alloggio per la notte. Ma il Borghesi riusciva ad eclissarsi e poco dopo si presentava in una casa di via Venti Settembre chiedendo con insistenza di essere ospitato per la notte. Mentre il proprietario dell'appartamento lo stava a sentire, il Borghesi intendendo dei passi e forse ritenendo che fossero nuovamente gli agenti, aprì la finestra e con mossa fulminea si lanciava dal terzo piano nella via sottostante. Raccolto e trasportato all'Ospedale vi veniva ricoverato in gravissime condizioni.

Sei anni dopo
L'epilogo di un processo contro una banda ladresca

Milano, 24, notte.

A notevole distanza dal fatto che lo ha originato, si è discusso oggi davanti alla II Sezione del nostro Tribunale il processo contro una banda di ladri ferroviari che nel maggio 1920, allo scalo ferroviario di San Rocco, fu sorpresa da una pattuglia di agenti e di guardie regie colle quali impegnò una battaglia a colpi di rivoltella. La pattuglia incontratasi con due individui li fermò. Uno disse di essere il guardiano ferroviario Stefano Magni, che rincasava dopo il servizio, l'altro un amico suo che lo accompagnava, certo Carlo Conti. Ma quando la pattuglia, rilasciato il Magni, si disponeva ad accompagnare il Conti al vicino commissariato, dal muro di cinta furono veduti spuntare sei o sette individui che si preparavano a sparare. Fu così che nel tentativo di fermare anche gli altri, si impegnò una battaglia a rivoltellate che durò a lungo, senza peraltro cagionare danni. Durante lo scambio di rivoltellate il Conti riuscì a fuggire come tutti gli altri; solo il Magni potè essere condotto al commissariato. Qui precisò di far parte di una combriccola che, spiombato un carro, ne aveva scaricato sette casse di calze, del valore di 180 mila lire, che furono infatti trovate a terra, dove i ladri le avevano abbandonate. Il Magni fece anche i nomi dei complici Irmo Della Torre, Angelo Banucelli, Luigi Mandelli, Antonio Pedigali, Carlo Rizzoli, Osvaldo Mostri, Giuseppe Carghi, i quali con lui e col Conti sono comparsi davanti al Tribunale per rispondere di tentativo di furto e di ribellione a mano armata ad agenti. Essi però hanno negato di avere preso parte al colpo e lo stesso Magni ha ritrattato in udienza le affermazioni rese davanti al funzionario di P. S. Il processo, che era indiziario e assai scolorito per la distanza, si è svolto assai rapidamente, ed è terminato con la condanna ad un anno e otto mesi di reclusione del Conti e a due anni per il Magni, e con l'assoluzione di tutti gli altri per insufficienza di prova.

I feriti per l'ira di un cane-lupo

Genova, 24, notte.

Una scena di terrore è stata provocata questa sera da un cane-lupo, lasciato incustodito nel rione di San Fruttuoso. Il conducente Vittorio Schenone, di anni 30, stava fermo col proprio carro in via Donghi quando improvvisamente un grosso cane-lupo si precipitò sul cavallo abbaiando e addentandolo alle gambe anteriori. Il cavallo imbizzarrito riuscì a svincolarsi dallo Schenone, che si era tosto precipitato per fermarlo, gettandolo a terra, e incominciò una pazza corsa per la strada, trascinando con sè il carro, mentre il cane non cessava di saltargli addosso, mordendolo. La faccenda avrebbe assunto serie proporzioni se un vice-brigadiere dei carabinieri, il ventitreenne Giovanni Mura, da Sassari, non si fosse prontamente lanciato contro il cavallo cercando di imbrigliarlo e fermarlo. Il coraggioso milite, dopo essere stato trascinato per vari metri, veniva però gettato a terra dal cavallo, che poco dopo investiva il calzolaio Giovanni Migliorini, e andava infine a fermarsi contro un muro, mentre il carro si sfasciava. I tre feriti vennero raccolti e trasportati all'ospedale, dove, mentre il Mura veniva ricoverato per varie ferite, gli altri due, meno gravi, dopo le medicazioni poterono essere rilasciati.

Un avvocato ed una soubrette imputati di calunnia

Bologna, 24, notte.

Domani mattina, dinanzi al nostro Tribunale, si svolgerà un processo assai interessante contro l'avv. Giovanni Bolognesi, un ferrarese, dimorante a Bologna, e contro la nota «soubrette» di operette Maria Donati, chiamati in giudizio per rispondere di calunnia, in seguito a denuncia presentata dal signor Pietro Peduzzi, di Milano. Questo giudizio si riferisce ad un altro processo per furto di documenti, in cui il Peduzzi venne prosciolto in istruttoria. Il processo promette di essere assai vivace ed interessante, data anche la notorietà dei patrocinatori. Il Peduzzi si presenterà infatti costituito P. C. con gli avv. on. De Nicola di Napoli e grand'uff. avv. Mastellari di Bologna; siederanno alla Difesa dei Bolognesi l'on. Oviglio e l'avv. De Luca; della Donati l'on. Lanzillo.

Accoltellato ed abbandonato
si trascina fino alla casa del medico

Schio, 24, notte.

Il diciottenne Silvio Casolin di Torrebelvicino, tornando sabato sera a tarda ora al suo paese dalla località Monte delle Capre, in regione Ponte Canale è stato aggredito da due sconosciuti che dopo averlo ferito di coltello all'addome lo precipitarono da una scarpata alta quattro metri. Ritenendo di averlo ucciso, gli sconosciuti si dileguarono. Il disgraziato ebbe la forza di risalire la scarpata e di trascinarsi sino al proprio paese dove bussò alla porta del medico. Questi, constatate le gravi condizioni del Casolin, provvedeva al suo immediato trasporto all'ospedale di Schio dove si trova in imminente pericolo di vita. Le autorità hanno iniziato un'inchiesta, che si presenta molto difficile perchè il Casolin non ha potuto fornire ragguagli nè sugli aggressori nè sui motivi che possono avere originato il delitto.

Un dissesto singolare
6 milioni di attivo contro meno di 1 di passivo

Vigevano, 24, notte.

Il 21 corr. venne dichiarato, ad istanza della Banca Popolare di Novara, il fallimento del noto industriale in calzature Andrea Ghislo di Vigevano, in seguito al mancato pagamento di un giro cambiario per lire 78.000. Il Tribunale di Pavia accogliendo l'istanza, ha dichiarato il fallimento in proprio di esso Andrea Ghislo e non della Società Anonima Andrea Ghislo e C., per incompetenza. Il Ghislo, da diverso tempo aveva una vertenza con la Banca in seguito alla quale starebbe per nascere dinanzi all'autorità giudiziaria una complicata causa a riflesso penale. Il fatto ha provocato molta impressione in città dove il Ghislo è conosciutissimo e gode tra gli industriali di molta reputazione, tanto più che non facilmente si riesce a spiegare la ragione del fallimento, perchè, a quanto si dice, le risultanze patrimoniali del Ghislo ammonterebbero ad un attivo di oltre 6 milioni contro una passività di circa 700.000 lire.

La disavventura d'un assessore

Novara, 24, notte.

E' comparso dinanzi al Tribunale l'ex-assessore del Comune di Cerano, Giovanni Morganti fu Luigi, di anni 47, esercente confettiere, per reati commessi in qualità di amministratore comunale. Il Morganti, negli anni 1924-1925, ebbe l'incarico di somministrare il ghiaccio ai poveri per conto del Comune, da cui riceveva il canone annuo di L. 500. Siccome era incompatibile la sua qualità di amministratore con tale incarico, il Morganti faceva figurare come appaltatore il suo garzone Dondi Giovanni, e firmava col nome di questi i mandati di pagamento. In conseguenza di ciò, l'ex-assessore veniva denunciato per avere leso interessi privati e per il reato di falso. Al dibattimento però è emerso la perfetta buona fede dell'imputato, che, conformemente alla richiesta dello stesso P. M., è stato assolto per inesistenza di reato.

Maestra che schiaffeggia un ex-assessore ed è arrestata

Bologna, 24, notte.

Stamane la maestra elementare Teresa Franceschelli, supplente in una scuola elementare, ha incontrato sotto il portico del Pavaglione l'ex-assessore avv. Colucci e di sorpresa lo ha colpito al volto. L'avv. Colucci ha denunciato la maestra in Questura. La maestra è stata arrestata. Il motivo dell'aggressione deve ricercarsi in questioni professionali. La signorina Franceschelli si era ritenuta danneggiata dalle disposizioni dell'ex-assessore circa la supplenza.

Banchiere che si brucia le cervella davanti allo specchio
Il passato torinese del suicida

Firenze, 24, notte.

Un impressionante suicidio è avvenuto stamane, in via Tornabuoni n. 15. Il suicida è il banchiere settantunenne Giuseppe Oetteri del fu Antonio e della fu Maria Gut nato a Render (Svizzera). L'Oetteri era conosciutissimo nella nostra città ove aveva numerose amicizie. La notizia della sua tragica morte ha prodotto, specialmente negli ambienti finanziari e bancari, la più penosa impressione. L'Oetteri, che era celibe, aveva affittato una parte dell'appartamento di un suo amico, il sacerdote Don Pietro Rigacci e nella casa abitavano anche il domestico Dante Pratesi di anni 32, sua moglie e due figlie. L'Oetteri domenica trascorse la giornata tranquillamente ed anche le persone che ebbero occasione di avvicinarlo a tarda ora della sera non riscontrarono nessun cambiamento nel suo umore. Stamane il banchiere è uscito dalla propria camera da letto in perfetto abbigliamento da passeggio, tenendo sul braccio la giacchetta che aveva omesso di indossare. Ma invece di uscire di casa si è recato in un salotto e sedutosi in una poltrona ha vergato a lapis, con carattere fermissimo, queste poche parole: «Desidero funerali civili, semplici, senza fiori e senza preti, e desidero che il mio cadavere venga cremato. *Giuseppe Oetteri*». Compiuta questa formalità il banchiere si è alzato. Secondo quanto è stato dato stabilire, egli deve essersi recato davanti a uno specchio. Quindi, rimanendo in piedi, ha estratto una rivoltella automatica e si è esploso un colpo alla tempia destra rimanendo fulminato sull'istante.

Al momento del tragico fatto, in casa si trovavano solamente i domestici, ma nessuno si è accorto del suicidio. Soltanto più tardi il personale della Banca non vedendo giungere il Direttore ha telefonato all'abitazione chiedendo di lui. Il domestico, recatosi nel salotto in cerca del padrone, ha fatto allora la tragica scoperta.

Il suicida abitava a Firenze da una ventina di anni e proveniva da Torino, ove era stato lungamente impiegato alla sede della vostra città della Banca Kuster. Intorno alle cause del suicidio nulla è dato dire con precisione. Negli ambienti finanziari circola la voce che si tratti di un dissesto e le indagini della autorità sono appunto dirette a stabilire la esattezza di questa supposizione. La Banca Conti, di cui l'Oetteri era gestore, sussidiava le miniere di lignite di Pietrafitta, rette da una società anonima e ciò costituiva anzi una delle maggiori attività della azienda. Secondo le affermazioni di taluni sembra che gli affari delle miniere andassero tutt'altro che bene, ciò che avrebbe posto in imbarazzi anche il direttore della Banca.

Intanto, non essendovi alcun gerente, la Banca dovrà sospendere ogni attività, per essere dichiarata in liquidazione dal presidente del Tribunale, che procederà alla nomina di due liquidatori. Spetterà a questi l'accertamento di tutte le attività e passività dell'azienda.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 4 mesi e 15 giorni di reclusione venne condannato il cameriere Viafana che nel versare gli incassi della giornata, si era trattenuto 36 lire.

Investito da un velocipedastro, rimasto sconosciuto, il ragazzo Carlo Carmagnola d'anni 6, ha riportato la frattura del braccio destro e contusioni varie.

DA AOSTA

Il segretario generale dei Sindacati per la provincia di Aosta, dott. Mattiuzzo ha preso possesso del suo ufficio, nella Casa del Fascio in piazza Carlo Alberto, ed ha pubblicato un manifesto nel quale oltre a porgere agli operai e maestranze della provincia il suo saluto, traccia in breve sintesi il vasto programma e l'opera perseguita dalla Confederazione dei Sindacati fascisti.

DA BIELLA

Per aver ferito un compagno di lavoro, è stato denunciato il ventenne Eligio Acquadro di Giorgio da Tollegno, che si è dato alla fuga.

Colpito da mandato di cattura è stato arrestato al Piazzo certo Giovanni Bogliatti, di 33 anni, da Biella.

Sotto un grosso masso, staccatosi da una ripa, è rimasto schiacciato il contadino Giovanni Cavagnotto fu Giovanni, d'anni 32, da Viverone. Il poveretto ha avuto il torace sfondato dal masso, ed è morto sul colpo.

In una rissa successa al Vandorno, Giovanni Bogliatti di 29 anni, ha riportato ferite e contusioni all'addome per cui è stato ricoverato all'ospedale.

Una meglio aggressiva e violenta è quella del filatore Raimondo Cipresso, di 27 anni, che, aggredito dalla propria metà, ha riportato seria ferita alla regione parietale destra ed abrasioni alla guancia destra, per cui ha dovuto ricorrere all'ospedale.

DA CUNEO

Il Prefetto on. Pighetti, ha visitato in forma ufficiale le sedi locali del Partito fascista, dei Sindacati e degli Enti autarchici. Nelle singole sedi hanno portato il saluto al capo della Provincia, l'on. Bertacchi, il sig. Reggio, l'on. Galimberti e l'on. Viale.

Dopo aver giuocato al figliardo e dopo aver perso e bevuto, certo Coral si rifiutò di pagare il conto relativo, ingiuriando e minacciando l'albergatore e gli agenti della forza pubblica. Venne arrestato e denunciato.

DA MONCALIERI

La popolazione del Comune, secondo i dati anagrafici, ammontava al 31 dicembre scorso, a 20.209, figurando così come il Comune più popoloso della Provincia, dopo Torino.

Sorpreso da una catasta di legna, certo Francesco Caravero d'anni 30, manovale presso la Fabbrica nazionale estratti tannici, riportava contusioni multiple al capo, al torace ed alle gambe.

Un concorso di L. 48.000 ha accordato il Governo al Comune per la costruzione di case popolari. Il fabbricato, consistente in dodici alloggi di 3 camere ciascuno, sorgerà sull'area comunale adiacente al piazzale del mercato degli equini. Sono in corso le pratiche di appalto dei lavori.

Per la costituzione del Sindacato agricoltori è stata indetta dal commissario prefettizio per domenica prossima, in Comune ore 10.30, nel salone scolastico, una riunione di tutti gli agricoltori e affittavoli di terreni. Interverrà ad illustrare gli scopi ed i metodi dell'organizzazione, il commissario straordinario provinciale della Confederazione fascista conte dott. Paolo Thaon di Revel.

Un incendio si è sviluppato nella cascina Villano di proprietà di Antonio Bergia e Giuseppe Mascherpa. I danni ascendono a 30.000 lire.

DA PIACENZA

In una galleria che si sta scavando nel monte a Bobbio per i lavori dello sbarramento dell'Aveto, l'operaio Giuseppe Rossetti d'anni 30, da Parma, è rimasto schiacciato da un masso staccatosi improvvisamente dall'alto.

DA VOGHERA

Mentre giocava nel cortile della sua casa il bambino Faustino Sturla di 5 anni, urtava, rovesciandola, contro una caldaia colma d'acqua bollente producendosi ustioni gravissime per cui, poco dopo, cessava di vivere.

DALLA SPEZIA

Una macabra scoperta è stata fatta dai ragazzi Vittorio Giostamarci e Mario Umberti in un bosco di Rocchetta Vara. Si tratta di uno scheletro, o per meglio dire, degli avanzi di uno scheletro: ossa di gambe, di braccia ed un teschio. Alcune parti delle ossa erano ancora rivestite degli abiti, il che ha permesso di giungere all'identificazione della persona. Si tratta di tale Beniamino Canale, di 59 anni da Calice al Cornoviglio, località poco distante da quella ove è stato rinvenuto lo scheletro. Il Beniamino Canale si allontanò il 15 settembre 1925 dalla propria abitazione dopo aver compiuto propositi di suicidio.

Banda di rapinatori catturata ad Alessandria

Alessandria, 24, notte.

Il maresciallo dei carabinieri Bruno, degli Orti, è riuscito assicurare alla giustizia una temuta combriccola di ladri e rapinatori che da tempo infestavano le nostre campagne ed avevano scelto come loro domicilio occulto la casa Fassino, precisamente in sobborgo Orti. Ed ecco come venne in luce il bandolo dell'arruffata matassa.

La sera del 9 dicembre u. s. il casolare del possidente Mario Fassio d'Asti, veniva preso di mira dai ladri; ma il colpo non riuscì per il tempestivo arrivo di alcuni carabinieri. Le indagini assodarono che la comitiva ladresca era costituita da tre uomini e due donne che non tardarono ad essere identificati e quindi arrestati eccetto tal Secondo Carlo Fiore di anni 23 già colpito da due precedenti mandati di cattura, che riuscì a dileguarsi in tempo. Gli altri, Giovanni Nicola di anni 23, Sebastiano Meotto d'anni 30, Anna Milano d'anni 31 e Maria Nicola detta «Gina» d'anni 18, vennero incarcerati e denunciati per associazione a delinquere. I risultati delle indagini condotte dal maresciallo Bruno coadiuvato dai brigadieri Tirone e Villa avrebbero assodato che gli arrestati sono responsabili anche delle rapine a mano armata compiute in danno dell'agricoltore Fedele Loviscio, depredato da tre sconosciuti lungo lo stradale di Nizza di L. 5100 e contro l'agricoltore Francesco Ivaldi d'anni 54, che aggredirono a Castelletto Scazzoso mentre rincasava in bicicletta sottraendogli il portafoglio contenente L. 6700. Tentarono pure di rapinare il ventenne Nino Riberi ma per il contegno energico di costui gli aggressori furono fugati anche perchè avevano tentato audacemente compiere l'impresa in territorio degli Orti a pochi passi dall'abitato. Nel corso delle indagini emersero gravi responsabilità a carico della ventenne Elisabetta Nicola, sorella del Giovanni, da tempo ricercata perchè colpita da due mandati di cattura, e di certa Teresa Durbino. Entrambe vennero arrestate per complicità nei predetti reati. Un'altra accusa si fa ai componenti della banda. Come è noto il carabiniere Buloni da Castello d'Annone, mentre procedeva ad un giro di ispezione, sorprese Francesco Fiore, ora detenuto nelle carceri di Saluzzo, Giuseppe Bresso, pure già arrestato e il Giovanni Nicola mentre tentavano un grosso furto. Il milite li affrontava ma venne minacciato con una rivoltella dal Bresso. Dopo violenta colluttazione i malviventi venivano disarmati ed arrestati; quasi tutti, come si è detto, avevano scelto la loro dimora da pochi mesi, in sobborgo Orti, via Retina 24. I Nicola provenivano da Asti.

L'ultima eco della rapina Mancadori

Milano, 24, notte.

E' comparso stamane davanti ai giurati il negoziante di stoffe Edoardo Nizzoli, imputato di ricettazione. Il fatto si collega alla famosa rapina Mancadori. Come si ricorderà, una mattina del maggio 1923 la nipote dell'orefice Mancadori che si recava nel negozio accompagnata da un giovanetto recando una grossa borsa nella quale erano gioielli e denari per un valore di un milione, in via San Vittore al Teatro, fu affrontata da alcuni individui che le strapparono la borsa e che si diedero a sparare all'impazzata in aria per tenere a bada gli accorsi, riuscendo così a darsi alla fuga. Ora, da prove testimoniali, risulta che una mattina si era presentato all'oste Luigi Livraghi uno sconosciuto offrendogli in vendita, a poco prezzo, gioielli che furono poi riconosciuti per quelli rapinati all'orefice. Il Livraghi indirizzò l'individuo al Nizzoli e la voce giunse all'orecchio degli agenti privati, Siriletti e Degradi, i quali indagarono per loro conto e denunciarono il Nizzoli per ricettazione. Stamane però l'imputato ha negato recisamente l'addebito e d'altronde, essendo deceduti l'oste Livraghi e il detective Siriletti, egli non ha trovato contradditori. Lo stesso orefice Mancadori non ha saputo recare nessun indizio di prova, sebbene il P. M. sostenesse in pieno l'accusa i giurati hanno mandato assolto il Nizzoli.

La condanna dell'ex-deputato Zaccone annullata dalla Cassazione

Roma, 24, notte.

Oggi alla Corte di Cassazione si è discusso il ricorso presentato dai dirigenti della Cassa Rurale di Bagnolo contro la sentenza del Tribunale e della Corte d'Appello di Torino. La Corte, accogliendo i motivi presentati dal difensore dell'ex-deputato Zaccone, avvocato Gennaro Escobedo, ha annullata la precedente sentenza rinvio, per amnistia.

CRONACA

Due giovani colti da malore

Verso le ore 15.30 di ieri, il pianista Silvio Truccone fu Vittorio, di anni 21, dimorante in corso Lecce 80, percorreva la via Carlo Alberto quando, giunto all'incrocio con la via Ospedale, si abbandonava al suolo colpito da malore. Con una vettura pubblica la guardia municipale Luigi Barbero lo accompagnò all'ospedale San Giovanni, ove i sanitari di turno gli prestarono le cure del caso, ordinandone quindi il ricovero.

— L'imbianchino Michele Soletta fu Vincenzo, di anni 20, pensionato in una locanda di via Viotti, fu anch'esso vittima di un malore improvviso che lo colse verso le ore 17.30 di ieri in via Barbaroux. Fu accompagnato all'ospedale S. Giovanni e trattenuto in osservazione dopo una prima medicazione.

BOLLETTINO METEORICO

23 gennaio 1927.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	5	0	coperto	
Milano	6	0	sereno	
Genova	12	7	½ coperto	mosso
Venezia	7	1	sereno	calmo
Firenze	9	3	coperto	
Ancona	9	4	½ »	»
Bologna	6	1	sereno	
Taranto	11	4	»	legg. m.
Palermo	14	4	½ coperto	»
Catania	15	6	sereno	»
Cagliari	11	5	»	calmo
Messina	13	6	½ coperto	»
Trieste	7	2	sereno	»
Trento	5	4	»	
Fiume	10	3	½ coperto	»
Bari	10	4	sereno	»
S. Remo	13	[illegible]	½ coperto	»

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 4 Minima — 2

La giornata di ieri: sereno.

***

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 743.

Temperatura massima del giorno 24 + 6

Temp. minima dalla notte dal 23 al 24 — 7,5

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ARTICOLI carnevale, cotillons, stelle filanti, coriandoli; ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gay, Corte Appello, 11. 11080

A 3500 cavallo biroccio finimenti ecc. S. Paterno, 115, Zorgniotti. 91895

COPISTERIA, via Fabro, 4, eseguisconsi lavori a prezzi modicissimi. 31753

FRESATRICE, rettifica, torni, liquido sgombro locali. Dalle 14-16. Giacinto Collegno, 40. 31109

MOLINI, macchinario diverso ottimo stato vendesi. Scrivere cassetta 100 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61527

PANETTIERI. Acquisterei Dupla usata 180 kg. Cianà, via Nizza, 53, Torino. 31718

POLTRONCINE per cinematografo, teatri. Chiedete catalogo gratis. Fabbrica Giannineone, via Meda, 21, Milano. 474

TORNI, trapani, frese, rettifiche, limatrici, vasto assortimento macchine usate. Cappabianca, corso Altacomba, 62. 30060

VENDO torpedo Chevrolet incavo cm. 30, L. 1900. Bugnano, via Cogne, 1. 11120

Offerte d'impiego 1

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALBERGO montagna offre capitalità completa a pianista desideroso fare sport o cura di sole. Indirizzare offerte Capitolo, Passalacqua, 3.

ASSUMIAMO personale attivo, serio incaricato andamento magazzino, avviata azienda ingrosso. Età massima trentacinque, licenza tecnica, versamento 100 mila, conto corrente. Annue circa trentamila. Scrivere dettagliatamente cassetta 201 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11152

CERCASI da importante società provetta stenodattilografa perfetta conoscenza francese. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese alla cassetta 15 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE società cerca ragioniere, buon contabile pratico fatturazioni e conti industriali. Scrivere indicando referenze e pretese alla cassetta 14 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 889

IMPORTANTE stabilimento cerca provetto stenodattilografo conoscenza francese possibilmente inglese. Scrivere specificando referenze, posti occupati e pretese alla cassetta 15 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 992

INFERMIERA cercasi da clinica; referenze. Presentarsi in corso Peschiera, 160. 31814

PETTINATRICE abilissima cercasi. Rossi, via Andrea Doria, 8. 31745

STENODATTILOGRAFA principiante per ditta francese, funzioni segretaria, corrispondente italiano, piccola contabilità, magazzino, possibilità imparare francese. Scrivere cassetta 93 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61879

Domande d'impiego 2

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABITIFICIO, via Isiglio, 27, cerca abilissime macchiniste pratiche motore. 11810

ACCADEMICO energico, attivo, perfetto italiano, francese, tedesco, inglese, versato affari, organizzazione commerciale, contabilità, primaria forza, conoscenza ramo trattori, materiale agricolo, referenze, cauzione, migliorerebbe. Scrivere cassetta 199 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11119

ARGENTATORE doratore, pratico impianti galvanici, coloritore metalli, occuperebbesi. Scrivere cassetta 118 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AVVOCATO anziano, provetto, offresi collaborazione collega. Scrivere cassetta 6 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61705

COMMESSA presenza referenze cerca posto presso Ditta, negozio, qualunque genere. Oreglia, Nizza, 105. 31728

CHAUFFEUR diplomato per signora, primarie referenze, offresi anche provincia. Costelli, piazza Castello, 15. 31746

DICIOTTENNE buona famiglia cerca posto aiutante commesso tessuti. Arcari, via Isiglio, 27.

GIOVANE trentatreenne, parla, scrive inglese, francese, pratico tedesco, cerca impiego; serie referenze. Scrivere Fassetta, Belfiore, 6. 31706

GEOMETRA trentatreenne, disegnatore, rilevatore, occuperebbesi comunque. Virio, Madama Cristina, 4.

LAUREANDO legge, serio, distintissimo, referenze superiori, impiegherebbesi studio legale; utili pratiche. Scrivere cassetta 134 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31705

PERITO industriale, desiderando formarsi posizione stabile, occuperebbesi presso azienda industriale; conoscenza lingue, ottime referenze. Scrivere cassetta 111 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PERSONA agiata, per occupare qualche ora, offresi per lavoro materiale; non faticoso, pulito. Scrivere Bussi, via Mazzini, 19. 31709

SIGNORINA pratica ufficio contabilità ottima, impiegherebbesi. Scrivere Migliorini, via Magenta, 33.

SIGNORINA ventiquattrenne, distinta, ottima, calligrafia, tireo occuparsi. Marzel, Belfiore, 17.

STENODATTILOGRAFA attiva, corrispondente italiano, offresi. Scrivere cassetta 125 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31710

TRIESTINA, praticissima negozio, offresi quale cassiera, venditrice; ottime referenze. Scrivere cassetta 122 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTISETTENNE cassiere contabile occuperebbesi azienda o parteciperebbe seria rappresentanza. Scrivere cassetta 123 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31731

VENTITREENNE, steno-dattilografa, contabilità qualsiasi lavoro ufficio, offresi. Scrivere portinaia, Sant'Anselmo, 4. 61525

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Affarone, causa partenza cedo avviata drogheria, 4 alloggio, con degustazione. Ascesa, Barbaroux, 10. 11147

A. Alimentario centrale, posizione, molto smercio, alloggio, 25.000. Silvio Pellico, 25, Martina. 11131

A. Commestibili, latteria, bottiglieria posizione, alloggio, 14.000. Silvio Pellico, 25, Martina. 11132

AFFARONE. Cedesi avviata azienda torrefazione a prezzo inventario. Moriondo, via Lauro, 72.

AFFARONE. Drogheria, ottima posizione, prezzi inventario cedo. Demaria, Piazza Consolata, 5.

A. Fortuna sicura, cedo avviata bottiglieria, 4 alloggio, giuoco bocce, centro operaio, ventimorremila. Ascesa, Barbaroux, 10. 11149

AVVIATISSIMO pasticcio ingrosso, minuto, cittadina provincia cedo; ritiro commercio. Rinaudo, Mazzini, 37. 31738

CEDESI avviato negozio confezioni, posizione centralissima, condizioni vantaggiose. Rivolgersi Succ. Cavazza, via Roma, 6. 30978

CEDESI bottiglieria; alloggio, causa partenza. Via Fossato, 18, Zoppis. 31685

ELETTRICISTA. Cedesi piccolo negozio; occasione. Via Nizza, 25. 61808

MACELLERIA avviatissima, centrale, redditissima, cedesi. Rubaldi, Agenzia, Riviera Sanremo. 899

NEGOZIO biancheria per signora, con alloggetto, completo o vuoto, rimettesi causa partenza. Via Principe Tommaso, 5. 61161

NEGOZIO tutto adatto con grandissimo retro bene arredato, passaggio linee tranviarie, mite fitto, libero subito, cedesi solo ritiro impianti. Rivolgersi via Grissolo, 18. 11130

RIMETTO avviatissimo alimentario permesso vini liquori; ritiro commercio. Rivolgersi Gianoglio, Moncalieri, fermata Nasi, tramvai Trofarello.

RITIRO commercio cedo lucrosa casa vinicola centralissima. Immobiliare, Ospedale, 5. 61850

15.000 cedo sartoria o altro genere, camera ammobigliata cantina, lunga capitolazione, fitto mite. Parrucchiere, Loyal, 53. 31685

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti 4

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Acquisto casa altamente signorile da 800.000 a 1.000.000, pagamento contanti. Pavia, piazza Lagrange, 1. 11150

A. A. 65.000 casa 4 camere, giardino, occasionissima. Demaria, Piazza Consolata, 5. 11144

ACQUISTO contanti casa centrale 500.000-1.000.000, altra signorile sino 2.000.000. Fialig, Via Lagrange, 10. 61856

A 1500 la giornata, vendo cascina redditizia, 103 giornate, campi, prati irrigui, territorio Barge. Pavia, piazza Lagrange, 1. 11184

A 1.300.000 vendo casa angolare completamente libera, scala marmo, termosifone, adatta grandioso Hotel. Pavia, piazza Lagrange, 1. 11186

A 300.000 vendo occasione palazzina 10 vani, scala marmo, giardino, bagno, termosifone. Pavia, piazza Lagrange, 1. 11183

A 500.000 vendo casa angolare 84 camere; reddito netto 42.000 aumentabile. Pavia, piazza Lagrange 1.

A 800.000 vendo casa angolare vicinissima Porta Nuova. Pavia, piazza Lagrange, 1. 11185

A 2.000.000 vendo casa signorile corso Vittorio, adiacente stazione; reddito 130.000, alloggio libero 14 camere piano nobile. Pavia, piazza Lagrange, 1.

CASA nuovissima, camere 40, reddito 42.000, netto, 380.000. Gilletta, Lagrange, 10. 61858

CASA signorile, nuovissima, 96 camere, reddito 65.000, 690.000. Gilletta, Lagrange, 10. 61858

CASA 22 camere negozi su corso 310.000. Cantagalli, Consolata, 7. 31689

CASETTE economiche costruisce capomastro prezzi imbattibili, terreni disponibili. Portinaia, Bolero, uno. 31730

COMPRO casa sette otto camere, vecchia costruzione. Foggia, 31. 31727

PALAZZINA, giardino, 24 ambienti, centrale, libera, 330.000. Gilletta, Lagrange, 10. 61862

PALAZZINA nuova costruzione ..., dodici camere, due alloggi, termosifone, L.Arabbe, 350.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 61631

VENDESI terreno mq. 8000 cintato con annesso fabbricato laboratorio magazzino tettoie, adatto per qualunque industria; comodità raccordo ferroviario. Telefonare 48-384. 11117

VIA Boezi, casa, palazzina, eccezione, 16 vani, alloggio vuoto 6 vani, redditizia, 102.000. Bassino, Po, 71. 31727

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Alloggio centralissimo alimenti signorile, undici camere, termosifone, ascensore, cessioni, vendesi. Acchiardi, Galleria Nazionale. 61850

A. Alloggio camere affittare o vendere centrali. Craia, Garibaldi, 40. 31732

AFFITTANSI due camere cantina 170 mensili. Via Cigna, 124. 31712

AFFITTANSI due, cinque camere vuote, libero subito. Arsenale, 42. 61858

AFFITTANSI due, tre, cinque camere, vitalizi pomeriggio. Moncalieri, fermata Meirano, Cerrato.

AFFITTANSI sei grandi camere p.° piano. Via San Tommaso, 1 vista via Garibaldi, uso ufficio o scuola.

AFFITTASI alloggetto, camera cucina centralissima, mensili, volendo tre vani. Arsenale, 12.

AFFITTASI ammobigliato appartamentino indipendente, bagno. Scrivere cassetta 7 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61708

AFFITTASI subito alloggio, nuovissimo, sei ambienti, piano terreno, palazzina. Telefonare 49-290.

AFFITTASI subito piccolo ufficio; via Eugenio S., 3. Rivolgersi portinaio. 61808

AFFITTASI vendesi in Galleria Nazionale alloggio libero 8 vani; terrazzo, cantina; adatto ufficio professionista. Immobiliare, Ospedale, 5. 61851

AFFITTO alloggetto parte mobilio barriera Nizza. Portinaio, via S. Donato, 2, 250 mensili. 31694

AFFITTO alloggio vuoto quattro camere. Porta Nuova. Ascesa, Barbaroux, 10. 11140

AFFITTO 180, capitolazione quattro vani terrazzo, semivuoto, urgente. Bertolà, 16. 31781

AFFITTO 200-300 alloggetto Porta Nuova. Pio Quinto, 10, Tamietti. 11161

ALLOGGETTO moderno libero affittasi. Piazzetta Denina, 1. 61859

ALLOGGI due-tre-quattro più camere, alcuni liberi in bella casa costruita 1915, vendonsi prezzi convenienti, via Medici 11 angolo via Digione (vecchia barriera Francia); martedì venerdì ore 14-16.

ALLOGGI, magazzino subito disponibile, garage, a prezzi convenienti, vendonsi, via Drovetti, 16 (Porta Susa). Incaricato: geom. Dolza, Re Umberto, 60.

ALLOGGI tre-cinque camere, casa nuova costruzione, Corso Regina Margherita, 211 (Martinetto) vendonsi. Prezzi convenientissimi. Visibili mercoledì-venerdì, 14-16. 61841

ALLOGGIO signorile piano rialzato, 4 camere, centrale, bagno, ... imposto, abitabile subito, vendesi corso Galileo Ferraris, 138; martedì venerdì ore 14-16. 11050

ALLOGGIO otto ambienti disponibile subito affittasi. Rivolgersi portineria via Marco Polo, 44.

CEDO alloggio due camere con mobilio. Via Collegno, 24. Po. 61870

CEDO locale 60 mq. adatto magazzino telerie-drapperie, mercerie, ecc., ufficio completo di scaffali, banconi, comptoir, ecc., fitto milleduecento, capitolazione anni 6. Portinaio, via Mercanti, 7.

CENTRALISSIMI negozi uffici appartamenti presto liberi vendonsi. Via Cavour, 4. 11115

CONVENIENTISSIMI appartamenti vendonsi corso Re Umberto 38-40. Facilitazioni pagamento. 11114

CONVENIENTISSIMI vendonsi ultimi alloggi via Pallamaglio 16, martedì venerdì ore 14-16, portineria. 61775

GARAGE per una macchina, soppalco soprastante abitabile, libero, adatto anche ufficio laboratorio, vicinanze stazione. Valentino, vendesi 28.000. Scrivere tessera 65, posta, Torino. 31901

LOCALI splendido telefono, luce, disponibili, adatto sale. Piazza Solferino, 14. 61849

PROFESSIONISTI affittasi al presente ufficio centrale elegantemente ammobigliato. Scrivere cassetta 206 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RIMETTO camera con mobilio luce gas. Portinaio S. Donato, 56. 31818

RIMETTONSI due camere mobilio piazza ... Milano. Portinaio, corso Vigevano, due. 11524

1.o Luglio cercasi locale centrale mq. 200 ufficio magazzino. Offerte cassetta 110 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31680

35.000 vendonsi 4 camere vuote, centrale, urgente. Cerrano, Agostino, 1. 61849

85.000 forzata vendita appartamento vuoto, signorile, ascensore, bagno, termosifone. Cerrano, Agostino, 1. 61848

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTO elegantissimo pied-à-terre, volendo intero appartamentino. Corso Vittorio, 72. 11168

AMMOBIGLIATA indipendente paraggi via Ospedale cercasi. Scrivere cassetta 128 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31712

CAMERA elegante paraggi Cernaia primo piano affittasi seriissimo. Giornalaio Cernaia Siccardi.

FAMIGLIA distinta affitta camera ammobigliata a persona seria. Madama Cristina, 107. 61809

Annunzi vari 7

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A A A A A A A A A A La Gemma compra gioie (anche impegnate), oro 11 grammo, argenteria. Via Viotti, due. 11165

A A A A A A A A A A A A Acquisto, vendo, abiti, paletots, impermeabili, marsine, smokings, indumenti ufficiali. Diporto, via Lagrange, trentanove, con succursale via Principe Amedeo, 44. 11157

A A A A A A A Acquisto brillanti, platino, oro argento; recomi famiglie. Ufficio, Galleria Natta, 9

A A A A A. Acquisto, oro gioielli (anche impegnati). Ufficio, via Santa Teresa, 11. 61804

A Abiti, smokings, marsine, calzature, indumenti militari; compro vendo. Monti, Stampatori, 11.

ACCREDITATISSIMA sonnambula sedifaina, italiana unica Torino; consulti presenza, corrispondenza. Barbaroux, cinque. 61807

ACQUISTASI altare accessori piccola chiesetta privata. Scrivere Ingegnere, via Marenco, 4, Torino.

AFFITTASI sola persona seria anche signorina, studente. Panetteria, Sant'Agostino, 13. 31743

AL Piccolo Risparmio, Via San Tommaso, 24. Le migliori creme per calzature. Spaghi, cordoncini, spazzole, ecc. 11704

AMMOBILIAMENTI moderni, riproduzione antico; cento camere; visitate esposizione, via Pinelli, 3. Facilitazioni pagamento. Steffenino. 10004

ANCHE casa propria potrete divenire prestissimo attrici attori cinematografici. Scrivere: Cinegrafica, Venezia. 538

CONSULTATE insuperabile premiata sonnambula chiromante astrologa grafologa cartomante. Garibaldi, due. 11170

FELICITA. Consultazioni medianico, chiromanzia. Via Edoardo Davide Calandra già Belvedere 22, piano 2.o. 61809

FONOGRAFI lire 165, dischi 7,50; riparazioni. Derossi, via Maria Vittoria, 40. 11161

LAMPADARI! Acquistateli direttamente alla fabbrica ALEA, corso Orbassano 9 (Crocetta). Telefono 41-501. 30621

LAVORO lucroso eseguibile casa propria continuando proprie occupazioni procuriamo dirigiamo ovunque corrispondenza. Knesfabonbe, Nice (France).

MATERASSI liquido centinessanta lana uberissima lire dieci, camera matrimoniale occasione. Materassaio piazza Vittorio, undici. 11004

MATRIMONIALI lusso inglese 1800-2500 complete, camere ordinazione convenientissimo, lavorazione garantita. Cibrario angolo Tassoni, 28 (sottosuolo). Facilitazione pagamento. 61874

MOBILIO vario, lavorazione accurata, vendesi prezzi concorrenza. Stabilimento Casalegno, Martini, 44. 10820

MOBILI ufficio; antica fabbrica specializzata, marca Karandita. Corso Casale, 120. 11082

OCCASIONISSIMA vendo macchina Singer come nuova, altra 350. Cavani, corso Vittorio, 98.

SONNAMBULA, via Lagrange 37, Torino. Consultazioni. La più antica casa. 10002

VENDO macchina Singer grossa bellissima, altra 380. Portinaio, Gioberti, 41. 61836

Lezioni e traduzioni 8

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CORRISPONDENTE, traduzioni inglese, francese, tedesco, peritalo, libero ore serali. Scrivere cassetta 136 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TEDESCO, inglese, francese, spagnuolo, lezioni private, collettive; traduzioni accurate. Scuola Lyale, Bogino, due. 31723

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

FABBRICA inchiostri cerca piazzisti introdotti, forte provvigione. Benelli, Bagetti, 1. 31732

IMPORTANTE stabilimento grafico, specializzato nei cartelli reclame in rilievo, cerca ottimo rappresentante per Torino. Scrivere con primarie referenze, a cassetta 10 M, Unione Pubblicità, Milano.

INTRODUCENDO Italia novità indispensabilissima alberghi uffici famiglie agricoltura, affidiamo regionalmente Agenzie persone facoltose, desiderose formarsi rapidamente posizione commerciale. Monopol, Mercato 3, Milano. 633

PIAZZISTA pratico clientela droghieri, bazar, alimentari, cercasi da introdotte rappresentanze saponi, profumerie, affini. Stipendio, provvigioni. Valgonsi primarie referenze e cauzione vincolata. Scrivere cassetta 900 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10174

VIAGGIATORE piazzista calze cercasi. Occorre cauzione. Quirinale, via Susa 27. Presentarsi pomeriggio giorni 27. 61878

Automobili, biciclette e sports 13

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

VENDO cambio camioncino vettura con drogheria degustazione vini. Ascesa, Barbaroux, 10. 11148

509 vettura acquistasi, vera occasione. Gariglio, Tiziano, 25, Torino. 31748

Annunzi matrimoniali 14

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

LAUREATO Nobile settentrionale fine educazione, posizione sociale, amante famiglia, reddito 100.000 annuo, sposerebbe signorina vedova senza figli, 45.000 annue, condizioni morali finanziarie adeguate. Scrivere casella 740, Unione Pubblicità, Roma.

MAGISTRATO pensionato cinquantatreenne, vedovo, solo, distinto, reddito proprio, sposerebbe vedova quarantenne, distinta, affettuosa, casalinga. Inanonimi. Scrivere cassetta 18 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61850

Tipografia del giornale LA STAMPA